La Sentenza della Cassazione su Eluana Englaro

In Italia la "Costituzione" si valuta in relazione al proprio credo politico.
Nella nostra società nei tanti predomina una cultura che invece di tutelare la vita, difende chi procura la morte. La Costituzione è calpestata soltanto da chi indente dare ad essa una visione politica e laicale. Non si può parlare di accanimento terapeutico, se si tratta soltanto di fornire alimentazione ad una vita umana! Ecco che io mi chiedo, come si può indegnamente affermare: "Il Presidente della Repubblica non lo può firmare perché mancano i requisiti della necessità e urgenza". Quando vi è di mezzo la vita di una persona, i requisiti della necessità e urgenza, hanno consistenza a pieno titolo. Nel nostro paese non vige la pena di morte, ma quella su Eluana Englaro è una sentenza di morte, perchè la priva degli alimenti necessari al suo sostentamento in vita. I nostri uomini istituzionali Giorgio Napolitano e Gianfranco Fini, nella loro formazione intellettuale perseguono dei principi che personalmente non condivido. In questi ultimi giorni attraverso la televisione e i giornali abbiamo ascoltato spesso e sempre le parole del padre, ma mi chiedo: la madre di Eluana su quanto sta compiendosi nella casa di riposo la "Quiete" di Udine, cosa ne pensa? Ammettiamolo! L'aspetto forse più grave di tutta la vicenda di Eluana, a parer mio, è la sovraesposizione mediatica del padre Beppino, sempre pronto a ripetere ai microfoni le proprie ragioni, a discapito dell'immagine della madre della giovane Eluana. Ci sono fior di magistrati, professori universitari, medici e studiosi pronti a spiegare le ragioni per cui trovano ripugnante e inumano infliggere a Eluana il supplizio di sospendere l'idratazione e l'alimentazione!

Far luce sul passato

Nel nostro tempo, tra ambiguità e compromessi, tra desiderio di ricchezza e frenesia di potere, tra frivolezza e indifferenza, tra astuzia e ingiustizia, si vive in una società degradata dove predomina la perfidia.

Siamo immersi in una società che si fonda su una concezione della vita opposta a quella evangelica e che ci fa respirare un'aria inquinata dall'individualismo, dal

nichilismo intellettuale, dall'abbandono etico dei tanti uomini che operano nelle nostre istituzioni sia a livello locale e nazionale. Nella nostra epoca nel mondo culturale d'oggi, ammettiamolo, predomina nel mondo della cultura: l'odio, l'invidia, la superbia. In questo contesto intellettuale sfavorevole, sprofonda la nostra comunità. In tanta negatività raramente, nei nostri luoghi, emergono eventi di positività culturale. Nel caso particolare con la pubblicazione del suo libro nel nostro ricercatore Filippo Imbesi, si evidenzia in positivo un costante filo di luce con la storia. Ecco che, nei locali dell'Auditorium della vecchia stazione di Barcellona Pozzo di Gotto, sabato 13 dicembre 2008, è stato presentato il libro di Filippo Imbesi: "Terre, Casali e Feudi nel comprensorio barcellonese". Nella sala erano presenti personaggi pubblici locali che sono intervenuti alla presenza di un numeroso pubblico. I relatori dell'incontro per l'occasione sono stati due eccellenti cultori di storia: Padre Alessio MandaniKiotis Archimandrita di rito ortodosso della provincia di Messina e il prof. Daniele Macris della Comunità ellenica dello Stretto. I moderatori del simposio culturale nella circostanza sono stati Antonino Quattrocchi e Andrea Italiano. Le foto della copertina del libro sono state realizzate da Antonio Cilona, invece quelle all'interno sono state eseguite dal prof. Nino Recupero. Il libro è stato pubblicato dalla casa editrice Uni Service di Trento e si compone di 349 pp.

Quella compiuta da Filippo Imbesi è una ricerca storica che va ben più distante nel tempo da quella che, sino ad oggi, è stata riportata nei libri dai nostri storici locali. La storia illustrata nel libro iniziando dal privilegio di Adelasia approda alla fine del Feudalesimo. Le fonti rivelano che fin dall'arrivo della dominazione normanna e per tutti i secoli seguenti, le caratteristiche del territorio barcellonese assunsero un'importanza fondamentale nell'ampio scenario che ruotava, prima intorno all'antica Mylae (Milazzo), e dopo attorno alla cittadella di Castroreale, con la conseguente nascita di numerosi casali, di cui alcuni abitati fin da epoche più remote. Questo libro ci fornisce cinque importantissime perle storiche che iniziano con la trascrizione del diploma di rifondazione del Monastero di Gala. Nella prima ricerca il nostro storico Filippo Imbesi proietta una nuova luminosità sulle fasi iniziali della conquista normanna della Sicilia bizantina, in epoca di dominazione musulmana. La seconda ricerca riguarda gli atti di due visite Regie, compiute nel 1542 e nel 1742 a Gala da Francesco Vento e Giovanni Angelo De Ciocchis, ricche di pregevoli informazioni. Le altre due, si riferiscono una al privilegio con cui il Gran Conte Ruggero II concede nel 1127 il casale di Nasari ad Ansaldo vicecomite di Arri, oggetto di una precisa ed attenta lettura storica, e l'altra il casale di Gurafi, posseduto durante la dominazione sveva e angioina da due feudatari "agli antipodi" morali e sociali. Completa l'opera una panoramica storica di notevole suggestione, riguardante la nascita e l'evoluzione dei feudi barcellonesi centri di attrazione nei secoli di importanti famiglie nobili siciliane. I capitoli del libro forniscono un mosaico dell'intero territorio locale, veri e propri semi, come li definisce l'autore, di una storia antica ancora in parte da scoprire.

Le ricerche storiche di Filippo Imbesi dopo un'attenta lettura del libro, si può ben ritenere che sono supportate da una capacità intuitiva brillante e da una smisurata passione per la storia locale. Nonostante il vergognoso disinteresse in cui, si ritrovano i monumenti più importanti di Barcellona Pozzo di Gotto. Ridotti in rovine e ruderi per colpa di una povertà culturale che, spadroneggia in buona parte nell'attuale nostra classe istituzionale. Perché, colpevolmente trascura di

valorizzare e riscoprire il nostro passato storico. I ricercatori storici d'oggi, per pura passione e a proprie spese, sono costretti ad intraprendere attente e accurate ricerche impegnate a ricostruire importanti frammenti della nostra storia, che ormai sembra essere, purtroppo, condannata ad un lento e definitivo abbandono. L'impegno donatoci da Filippo Imbesi nel compimento del libro, ai suoi concittadini, è lodevole. Filippo Imbesi, con meticolose ricerche radicate su un'attenta e rigida lettura e traduzione dei documenti, ci ricostruisce e ci fa conoscere l'esistenza di una storia barcellonese ben lontana dal nostro tempo. Le nostre remote radici storiche non sono di certo minori o secondari rispetto a quelle degli altri comuni siciliani. Ecco che una accorata esortazione, va fatta alle istituzioni locali. Affinchè si dimostrino più solleciti: nel promuovere, favorire, finanziare, i necessari lavori in difesa del mantenimento di quanto resta e rischia di sparire per sempre del nostro passato. La nostra comunità potrebbe essere privata così da quei segni visibili di civiltà che rappresentano le nostre origini.

Occorre un nuovo modo di pensare e sentire, con un rinnovamento da perseguire di giorno in giorno, attraverso un impegno incessante d'amore e passione verso le nostre radici storiche. L'architetto Filippo Imbesi è da oltre un decennio che si occupa di queste ricerche, riguardanti il territorio di Barcellona Pozzo di Gotto e collabora con numerose riviste e periodici cartacei e online ed inoltre ha partecipato come relatore a vari convegni di storia locale. Onore e merito al nostro autore che da solo, con le proprie forze, stimolato dalla sua passione verso la ricerca storica, ha voluto rendere alla città in cui vive questa sua terza pubblicazione. Proponendoci delle ricerche che per la loro particolarità, valorizzano dal punto di vista storico un territorio sino ad oggi poco conosciuto e lancia ai suoi lettori e alle istituzioni locali un appello a tutela e difesa delle proprie radici.

Contro i Potenti di Turno

Gli scontri e le violenze a persone e a cose sono intollerabili da qualsivoglia schieramento politico provengono! Ma l'arroganza e la prepotenza dei potenti sono inaccettabili, in una nazione come la nostra dove a governare vi è una classe politica che da oltre un trentennio ci governa sfavorevolmente, ammettiamolo, forse, per voluta strategia politica. La strategia politica utilizzata dai nostri mentitori di turno non risolve i problemi ma cerca in modo egoistico soltanto il consenso elettorale per occupare le poltrone del potere. La nostra vita è soffocata da una grande quantità di tasse che lo Stato ci impone di pagare. Una politica sbandierata soltanto a parole ma che invece, ha portato e porterà con molta probabilità al dissesto economico di un'intera nazione. Altro che politici di manica larga! Questi sono politici che con i loro privilegi vivono e convivono sulle nostre

spalle. Alcuni giorni addietro Silvio Berlusconi parlando dei giovani che protestano ha sottolineato: "Possono manifestare, ma mi dispiace che manifestino contro cose che non esistono. Per la scuola elementare abbiamo fatto le scelte del buon padre di famiglia. La Sinistra, il centro e addirittura la destra, possono essere ingannatori. Ma i sacrifici che i cittadini e giovani hanno dovuto tollerare e devono continuare a sostenere, nella loro quotidianità, è una realtà inoppugnabile. La nostra realtà si percepisce in piena luce, ogni giorno, attraverso i mezzi televisivi e dai giornali. Diciamocelo un buon padre di famiglia che vuole il bene dei propri figli, deve essere il primo a dare l'esempio evitando gli sperperi, affinché il bilancio familiare non vada in deficit. Ecco che mi pongo l'interrogativo: i politici, come buon padre di famiglia, quali sacrifici hanno dovuto sopportare per i propri figli (i cittadini). Confessiamocelo se alle parole non seguiranno i fatti, l'inganno, per tutti noi, continuerà a nostro danno. La realtà quella vera non appartiene a nessuna bottega politica, ma ad ognuno di noi che giornalmente affrontiamo i problemi all'interno delle nostre famiglie. Ecco che la protesta del 25 ottobre sulle piazze italiane, non appartiene solo allo schieramento di centrosinistra; non diciamo balle! La protesta del 25 ottobre appartiene a tutti gli italiani di buon senso, che riescono ad utilizzare il cuore e la mente liberi da ogni condizionamento legato agli interessi personali e di bottega politica. Contro i "potenti di turno" ed in difesa della scuola e dei giovani, sulle pubbliche piazze bisogna essere uniti a dispetto di ogni identità politica. I nostri giovani e l'istituzione della scuola vanno difesi ad oltranza con il partecipe impegno di tutti, per far sì che le proposte di Giulio Tremonti e della Mariastella Gelmini siano riviste nell'interesse dei giovani che rappresentano il nostro futuro. I tagli per risanare il bilancio, Silvio Berlusconi li vada a trovare negli sprechi e nei tanti privilegi che già ormai da troppo tempo i nostri politici percepiscono a piene mani. La verità sino ad oggi, è un'altra. Confessiamocelo i privilegi dei nostri politici non sono stati mai intaccati, ma da sempre incrementati a dispetto dei comuni mortali, i cittadini che sino ad oggi hanno dovuto subire e pagare, pagare, pagare e basta! La verità, non ha colore politico, non appartiene a nessun schieramento di partito. La verità è quella che si percepisce dai fatti e dagli avvenimenti che ognuno di noi è costretto a sopportare, per superare gli ostacoli che i politici ci riservano nella nostra quotidianità.

In difesa della Natura

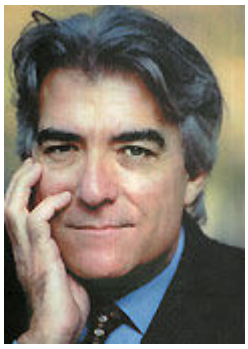
Nella nostra epoca siamo travolti da un'ansia dannosa che ci avvelena e ci toglie il respiro; attraverso una corsa quotidiana agitata e inutile contro il tempo, mentre l'orologio del tempo pittorico batte le ore con ritmo più sereno.

La cultura non è privilegio dei popoli civilizzati, ma era già presente nelle composizioni espressive delle comunità tribali che vissero sulla terra moltissimi anni prima della nascita di Cristo. Un'arte quella primitiva che nel disegnare la materia era ricca di significati profetici e magici propiziatori. Questa antichissima arte, rientra nella passione di Salvatore Lombardo che già da molti anni si dedica a questo genere di opere eseguite con decorazioni ed incisioni su tela, sulla stoffa, sul legno, con dipinti e graffiti rupestri. Dove il richiamo alle civiltà passate non è un rifugiarsi nel passato ma punto di partenza per migliorare il presente. Contro questa frenetica corsa contro il tempo e in difesa della natura il microcosmo pittorico di Salvatore Lombardo si distacca dal reale, attraverso il suo percorso artistico, per ridare valore alla natura. Ecco che il tempo espressivo del nostro artista ci mette di fronte a noi stessi e c'invita a riflettere e a pensare sulla vita e sulle nostre antichissime civiltà. Un cammino artistico quello esplorato dal nostro artista che si manifesta, soprattutto, in una delle sue ultime opere: "La Bandiera dell'umanità". Lombardo andando a ritroso attraverso la ruota del tempo, tramite il recupero di simboli e miti che si riferiscono alle grandi ed antiche civiltà. Con una promozione significativa che si esprime nei valori universali di fratellanza e nel rispetto della natura. Con scintille di luce rigenerante ricca di significati simbolici.

Nell'arte narrata dal nostro artista nelle sue opere si nasconde un universo rilevante, che ci rimanda a significati appassionati, che appartengono alla sfera emozionale del nostro artista. Un'arte che è fonte di vita e strumento di purificazione, che racchiude nella sua etica espressiva sentimenti opposti ed emozioni, che si nascondono nei meandri di un simbolismo che si svela in molte sue opere. Un universo creativo e fantastico che si mostra ai nostri occhi e ci fa amare ancora di più il mondo degli animali e tutte le cose che fanno parte della natura. Un mondo espressivo ricco di patos e senso di mistero, dove attraverso la magia dell'arte e la purezza purificatoria della pittura emergono prepotentemente in superficie. Una particolarissima visione animata della realtà che aspira a raggiungere nuove vette. Una concezione artistica che riveste un ruolo fondamentale in Lombardo: perché vuole proporsi con gli strumenti privilegiati di un panorama espressivo che non solo cercano di rivelarci i volti nascosti delle cose ma serve a creare una propria realtà. Un fraseggio espressivo armonico che convive con i significati profondi delle immagini e ne rappresentano l'anima e l'umus più potentemente poetico, per dar forma al suo dettato spirituale. In tal modo la pittura costringe l'occhio dell'osservatore a "saper vedere", a raccogliere stimoli, a rivedere il senso della vita con una diversa e più matura consapevolezza della realtà. Una realtà che è ben più complicata di quello che sembra, con le sue luci, le sue ombre, con i suoi dubbi, le sue incertezze, con i suoi entusiasmi, le sue speranze. L'arte può offrirci un'occasione preziosa per capire la complessità della vita, che nella sua apparente mediocrità quotidiana sa essere ricca di mistero ed emozionalità.

Un'artista che si esprime attraverso modelli tradotti dalla coscienza per mezzo dell'esperienza e ricondotti al richiamo dell'immagine colore, per svelare essenze

profonde del contemporaneo umano sentire. Lombardo rinunciando alla ricerca del dettaglio, facendo prevalere la chiara volontà o meglio la necessità di cogliere il destino supremo delle cose. Le sue opere si allontanano dalla mercificazione: pervadente, prepotente, strisciante, dei vari potentati commerciali cui anche l'arte spesso oggi si piega. Questa nostra è sempre di più l'epoca del disagio e della frenesia esistenziale. Nell'attuale società che tutto consuma (uomini e cose), è assai facile perdersi. Siamo numeri e ingranaggi, in balia del tempo. Siamo solo risorse da sfruttare nei luoghi di lavoro, nei circuiti commerciali. Ecco le nevrosi personali e sociali divengono nuove possibilità da esplorare, motivo d'indagine nei terreni fertili e rigeneranti dell'inconscio che produce visioni, che lasciano intuire l'esistenza di mondi "altri" ove dissolvere le nostre inquietudini. Un'arte quella di Salvatore Lombardo dove il filo conduttore è finalizzato a tradurre e svelare: stati d'animo, pensieri, meditazioni forti. Una spiritualità che si potrebbe dire "taumaturgica" che risale in superficie in modo quasi razionale per coinvolgere, che fornisce respiro "cosmico" al dipinto e ne rafforza il contenuto in termini di metaforica espressività. Lombardo tenta con le sue opere di dare delle risposte ai grandi interrogativi sul senso stesso dell'esistenza umana. Nella sua arte vi è impegno di progetto di chi si è dato regole e discipline e non si abbandona alla fatalità. Lombardo ripercorrendo un terreno incontaminato, con la sua arte vuole essere partecipe a contribuire a edificare un mondo migliore.



Nei luoghi della memoria

Ho letto con attenzione il libro di Matteo Collura "L'isola senza ponte" che in gran parte condivido e apprezzo sotto il profilo dei contenuti. L'agrigentino scrittore e giornalista del Corriere della Sera Collura nelle pagine più dense e ricche di significato del libro, entrando nel cuore della storia alla ricerca delle proprie radici e della cultura siciliana, ci mostra la sua capacità di narratore, con uno stile semplice ma incisivo. Il libro di Matteo Collura non è un'opera popolare e neanche consolatoria, ma è un viaggio dentro la voluminosa letteratura isolana che va da Pirandello a Sciascia, da Verga a Gesualdo Bufalino a Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Collura ammette: "Ho scritto questo libro anche per mostrare un'altra Sicilia che non sia quella simpatica e folcloristica dei gialli di Camilleri. Non ho nulla contro la letteratura di intrattenimento, ma in Sicilia c'è altro da indagare". Collura ha ragione nel ritenere, che in Sicilia c'è altro da scoprire. Costruire il ponte sullo stretto, da solo, non può bastare a risolvere i problemi che soffocano e opprimono da secoli un intero popolo. Il ponte potrebbe essere soltanto una comodità, un "optional", che potrebbe incidere, favorevolmente, soltanto sul risparmio di tempo e denaro nei viaggi della speranza verso le regioni del settentrione. La distanza mentale resterebbe sempre lontana da quella

cultura diversa che appartiene alle altre regioni, soprattutto, a quelle del nord – Italia. Il nuovo saggio di Matteo Collura (edito dalla Longanesi, pp. 217, euro 14,60), entrando nel vivo della storia che ci appartiene, ridisegna in modo originale la mappa emotiva dei luoghi resi famosi da Sciascia, Pirandello e Tomasi di Lampedusa. Collura con le sue riflessioni, nel suo saggio, ci fa rivivere le pagine più belle del "Gattopardo" e tante altre storie e personaggi di Sicilia, dall'enigmatico sorriso del ritratto di Ignoto di Antonello da Messina, alle vicende dei siciliani impegnati nel Nord del Paese durante la lotta di Liberazione. Ci fa rivedere nel libro soprattutto la Sicilia a partire dal paesaggio, come luogo geografico di rara bellezza, raffinato e selvaggio; per poi andare ad argomentare nelle pagine del libro su gli uomini e le donne siciliane, delle loro passioni e dei loro drammi, delle loro gioie e delle loro disperazioni e speranze. Una collezione di racconti e saggi sulla Sicilia che attraverso un lungo itinerario, portano il lettore all'interno della cultura elevata che l'isola possiede per merito dei suoi scrittori. Nell'opera di Collura, spesso, il filo conduttore, è la storia e il paesaggio siciliano. La Sicilia è rivisitata dal nostro autore con il pensiero rivolto alla nostra letteratura e ad un passato inteso come memoria storica. Matteo Collura con il cuore e il pensiero dentro la sua terra tende a tracciare l'identità dell'isola con una profonda riflessione sull'insularità e sui tratti caratteriali dei siciliani. Un'insularità quella dei siciliani diversa da quella dei sardi. Le nostre radici sono di provenienza differente da quelle dei sardi, la nostra diversità è più mentale che geografica, che ci può portare alla solitudine di un Bufalino, che si isola e si chiude dall'interno la porta della propria solitudine. Collura sulle qualità che uno scrittore deve possedere così si esprime: " Non condivido, in questa parte del libro, il sarcasmo, il giudizio su Gesualdo Bufalino "lo scrittore meno siciliano di tutti". Quando uno scrittore, riesce a trasferire diagnosticando tutto il malessere sociale di un popolo bisognerebbe riconoscergli una nobiltà non contaminata da nessuna appartenenza geografica, politica o di clan. Secondo me questo è il coraggio della scrittura che diventa denuncia sociale". Non è un tradimento. Un uomo che ha provato la disperazione della solitudine ed è prossimo alla morte, non ha più paura del giudizio degli uomini. Quell'uomo ha il diritto-dovere di gridare al mondo intero la verità".
Ammettiamolo. La Sicilia per incapacità dei nostri politici è destinata al decadimento anche per colpa di uno Stato che invece di aiutare sovraccarica la gente di tasse. Oggi particolarmente, nella nostra epoca, dalla desolazione delle cose si è passato anche allo scadimento delle coscienze. Collura afferma: " Un sud abbagliato dall'inganno… dove uomini frettolosi hanno sbancato, picconato, edificato ovunque e comunque". Una terra di demoni, fatta di fragilità e pochezza, di sogni spezzati e incubi quotidiani. La nostra è una terra dove sapienza e crimine convivono. Nel libro vi è rappresentata la morte, lo sconforto della gente, di un'isola, ma si percepisce anche una luce, una speranza. Collura nel libro parlando della Sicilia asserisce: " Un'isola che nessun ponte potrà mai unire al resto dell'Italia, per la semplice ragione che è impossibile collegare un continente ad un altro…L'unico ponte possibile - del resto, sempre esistito - è quello della letteratura". Tuttavia, in tale sconforto in cui vive il popolo di questa terra, il legame che tiene stretti i siciliani alla loro terra, è un legame che non si spezza. Nell'animo umano di ciascun siciliano ci sono delle ragioni del cuore che l'intelligenza non conosce. Un luogo il nostro dove gli opposti si attraggono e si respingono in continuazione, nel compromesso e nella menzogna, spesso nelle nostre terre si vive anche schiavi del personale orgoglio e del nostro egoismo.

Un'isola che, in una pagina del libro, per colpa e incapacità dei siciliani, lo stesso Collura definisce: "E' il luogo che compiutamente esprime il fallimento socio economico di una regione. Una Sicilia asfissiata da fiumi industriali e imbrattata di cemento. Come Siracusa, Priolo e Milazzo in faccia alle Eolie". Cattedrali industriali costruite soltanto per illudere la gente. Sotto la cenere di questa delusione ha ragione Collura, nel dire: " Che sotto la cenere convivono (nell'animo della gente) il disinteresse per lo Stato, "lontano e bugiardo" e un'eversione diffusa, alla quale (a piene mani) attingono i criminali mafiosi". La Sicilia dal punto di vista politico, sociale ed economico si allontana da ogni possibile continente, è un'isola a sé stante. Abbastanza vicina alla terraferma eppure così distante, lontana: la Sicilia è un luogo assoluto. Oggi nella nostra isola manca un sistema codificato di valori e il quotidiano non è governato dalla volontà, ma dall'inganno e da un vuoto spirituale. Nella nostra terra si vive in una capricciosa e incessante ricerca del proprio utile e manca quasi del tutto, il senso del bene comune. Oggi nel nostro vivere e agire quotidiano, si vive vicini ad una moltitudine di indifferenti. Nella nostra isola si cammina verso la ricerca disperata dell'utile personale diciamocelo: quando non esiste un beneficio ed un vantaggio anche nel giornalismo è difficile trovare la partecipazione attiva e continua degli altri. Con questa concezione di pensiero individualista, di cui è ricolmo il nostro essere, nessun ponte potrà mai collegarci, pienamente, in breve tempo, al continente.

Pensando ad Attilio Manca

E prendendo ispirazioni da alcune meditazioni che lui faceva sulla vita si può ben sostenere che Attilio Manca navigando nei mari burrascosi del nostro mondo, nelle sue riflessioni esistenziali così si raccontava: "Nel mutevole silenzio del bosco è la mi vita. Dalle basse finestre della mia camera il mio compito è di ascoltare: un fruscio di erba mossa. Uno stormire di foglie, un gocciolio di rugiada; e di ricordare… Ma ciascuno di questi suoni è solo un indizio… E con gli occhi socchiusi vedo le ombre della mia infanzia, il tramestio delle donne al lavoro. Sono gli attimi di passato che la mia memoria ormai logora ruba all'oblio. Fiammelle che ardano rapide. Ma questi piccoli fuochi sono il mio fuoco. Ora, che con difficoltà sollevo la penna per affidare alle carte quello che sono stato, mi sostento della mia vita passata. E dalla nebbia odo le voci di quelli che furono i miei compagni, di quelli che furono i miei amori. In questo continuo divagare si succedono gli episodi che hanno costituito la mia vita e che mi sopravvivranno, incollati in qualche mucchio di terra. Per adesso è compito mio: sono io che con il

mio pensiero tengo in vita la gente che ha incrociato la mia. Oggi sono con i bambini della mia strada, poi ascolto una giornata della mia sposa, infine è la volta dei passanti che si affollano per un brandello di vita. In verità tento un'equa distribuzione dei miei ricordi, e attendo. Che il prossimo prenda il mio posto. Leggo sui tronchi di questo bosco, i solchi scavati dal tempo, che conservono e narrano le loro storie, simili ai segni profondi che la vita ha disegnato sul mio viso".

L'Ipocrisia e la falsità possiedono tante facce, ma la verità ne possiede una soltanto: la genuinità e la purezza d'animo che era la sorgente di vita dove molto spesso il giovane Attilio Manca andava a ristorare la sua nobile spiritualità interiore. Personalmente sul silenzio e l'assenza dei molti uomini che contano nella nostra città alla commemorazione del 12 febbraio dell'amico Attilio Manca, non voglio giudicare nessuno, perché le colpe partono soprattutto dall'alto e da lontano. Ma certamente desidero esprimere alcune mie considerazioni e la mia sentita compartecipazione al dolore della famiglia Manca per la morte, per mano omicida, avvenuta il 12 febbraio 2004, del giovane urologo Attilio Manca. Che innegabilmente l'unica colpa che gli si poteva addebitare (se di colpa si poteva parlare) è quella di averci dimostrato, nei fatti concreti, che ognuno di noi nel proprio lavoro se ci mette passione, dedizione e umiltà può raggiungere determinati traguardi anche senza l'aiuto di nessuno. Intraprendere il cammino sulla via della medicina e della ricerca che è irto di difficoltà, perché tutti sappiamo che anche in questo settore esistono le cosiddette "Caste". Eppure lo sfortunato amico Attilio Manca era riuscito a raggiungere un ottimo livello di successo e di notorietà nel suo settore. Personalmente già conoscevo e frequentavo Attilio Manca sin dai tempi in cui era giovane studente liceale e perdeva parte del suo tempo libero per favorire un amico elaborando programmi nei vari linguaggi di programmazione. Personalmente anche io mi sono valso spesso del suo aiuto anche per l'ideazione di un programma di elaborazione statistica per "l'enalotto" che ancora conservo. Tutto questo è ricordato per sostenere che Attilio Manca sin da giovanissimo già manifestava a quella età le sue elevate qualità di capacità intellettive e di disponibilità verso il prossimo e gli amici. Virtù personali che nell'animo dei giovani di oggi, purtroppo, sono in continua estinzione.

Per colpa soprattutto di uno Stato che spesso non ci offre un buon esempio e spesso non premia i migliori, ma favorisce i peggiori. Uno Stato che è presente quasi sempre per colpire i più deboli, ma che persegue il fine di ingrassare sempre di più i potenti e i prepotenti. Uno Stato che detiene il monopolio del "gratta e vinci" e che consente il moltiplicarsi di tanti giuochi-scommesse, di macchine elettroniche "mangia soldi" ecc. ecc…, che portano alla rovina di molte famiglie e soprattutto dei giovani. Uno Stato che consente a molti politici di candidarsi pur essendo che gli stessi soggetti sono stati condannati dalla giustizia con sentenze passati ingiudicato per delitti disonorevoli. Uno Stato che spesso non previene e non colpisce adeguatamente le grosse società che per accumulare il massimo profitto spendono pochissimo sulla sicurezza dei lavoratori nei loro posti di lavoro. Uno Stato che spesso non previene e non colpisce adeguatamente quei medici, che nelle strutture ospedaliere sono causa di una malasanitò che produce morte. Uno Stato che spesso non previene e non colpisce adeguatamente i dirigenti delle strutture sanitarie che in Italia oggi versano in cattive condizioni sotto l'aspetto igienico e sanitario. Uno Stato che non garantisce il diritto di una vita dignitosa a tanta gente che vive ai margini della nostra cosiddetta "società

civile". Uno Stato che ci tartassa di tasse da pagare penalizzando anche l'imprenditoria giovanile. Uno Stato che penalizza la nostra Sicilia, dove i tanti giovani per trovare occupazione sono costretti ad emigrare vero il Nord Italia. Oppure costretti a vivere ai margini della società fornendo manovalanza al crimine. Tanto è vero, diciamocelo, che il crimine prospera soprattutto dove emerge la disoccupazione e il sottosviluppo dell'economia. Io non penso che i tanti che seguono il crimine, preferiscono vendere il proprio futuro in una vita di galera o di pericolo. Spesso nei tanti, è la disperazione che li porta a sbagliare. Molti di questi giovani potrebbero essere recuperati e inseriti nuovamente nella nostra società, se gli si offre un futuro migliore.
Tutto questo per sostenere che i problemi e il decadimento di Barcellona vengono, soprattutto, da lontano. A partire da Roma dove risiedono le nostre strutture nazionali per arrivare poi a Palermo dove risiedono le nostre strutture regionali. Tra Roma e Palermo la nostra classe politica già da troppo tempo utilizza e abusa, in nome e per conto del "Popolo Italiano". Uno Stato che toglie credibilità e onorabilità a tutta una nazione e soprattutto alla nostra Sicilia di fronte alla maggior parte dei paesi facente parte dell'unione europea. Uno Stato il nostro che non difende e protegge degnamente, spesso, l'onorabilità ed il ricordo dei suoi uomini migliori, nel passato recente e nel presente, vi sono tanti esempi di negatività in tal senso. Tutto ciò, purtroppo, nel suo piccolo, si ripercuote in negativo anche sulla nostra città. La gente è sfiduciata, la gente soffre, patisce e sopporta in silenzio il decadimento della nostra città e delle città del nostro meridione. Ecco che in tali circostanze di voluta insufficienza: i tanti politici, i tanti operatori di cultura, le diverse associazioni, le diverse sigle dei sindacati, le diverse sigle dei patronati ed altri, spesso nel loro operare agiscono quasi alla stessa maniera dei tanti nostri governanti nazionali e regionali. Attilio Manca nella sua vita per le sue capacità professionali e umane ha saputo offrirci invece un luminoso esempio di positività. Ecco che il mio desiderio di amico di Attilio Manca, è quello che gli uomini che rappresentano lo "Stato" nei diversi settori istituzionali di loro competenza, perseguano una cultura ed un pensiero che operi in sintonia con gli interessi della gente, dove i diritti e doveri debbono essere elargiti in misura conveniente per tutti e la giustizia va resa a tutti e soprattutto ai suoi uomini migliori. Se lo Stato volterà pagina, veramente, e inizierà a seguire il giusto cammino, con molta probabilità, forse, si potrà giungere anche a scoprire la verità, sul deplorevole delitto del nostro concittadino Attilio Manca, e rendere la doverosa giustizia ai genitori che non chiedono vendetta ma semplicemente di conoscere la verità.

Un acuto illustratore del nostro tempo

L'arte si mostra grazie ad una nuova libertà espressiva. Il rifiuto di guardare la realtà attraverso una semplice rappresentazione fotografica e di catalogarla secondo i principi classici. Questa maniera di operare nell'arte, non è una fuga o un distacco dal mondo della realtà ma è un modo diverso di fissare la realtà sul quadro.

Marcello Crinò è nato a Cerisano (CS) il 22 gennaio 1957, Nel 1975 ha conseguito il diploma di maturità d'arte applicata presso l'istituto Statale d'Arte di Milazzo e nel 1983 si è laureato in Architettura a Reggio Calabria. Svolge attività professionale a Barcellona Pozzo di Gotto. Come pittore ha organizzato diverse mostre personali di pittura, ed ha partecipato a numerose collettive. Crinò è un artista che possiede una molteplicità di passioni, dove in ognuno delle quali egli porta la sua minuziosa capacità di testimonianza di acuto illustratore del nostro tempo, dove il bello è espresso negli intendimenti che si porta dentro. Un'integrazione tra arte e vita che coinvolgono l'arte con il contingente, con il presente, per essere nel vivo della realtà, in un flusso di energia continua, in un flusso incessante di pensiero, di inesausta carica mentale, dove la componente concettuale si unisce ad una dimensione esistenziale. Tenendo conto principalmente che l'arte concettuale per sua stessa denominazione può realizzarsi in qualunque forma l'artista ritiene di adottare, a condizione che sia collegato alla comunicazione di un concetto o di un'idea interiore. All'interno della sua vasta attività artistica produce opere che a buona ragionevolezza, tra visionarietà e simbolismo, tendono a ricomporsi sul cartone e sulla carta. Crinò comprende l'importanza che hanno i mezzi di comunicazione e la carta stampata nella nostra vita di tutti i giorni. Ecco che partendo da tali motivazioni nelle sue composizioni vuole cogliere e mettere in evidenza le figure tratte dai giornali e dalla vita quotidiana: titoli, immagini, personaggi, fatti, che sono fissati con la colla sul cartone o sulla carta. Spaziando in un cielo libero da ogni regola formale dell'arte classica. L'occhio artistico di Crinò rivolge lo sguardo sul mondo e sui problemi che sovrastano la nostra epoca; una tematica artistica dove la nostra storia e la fantasia creatrice dell'artista primeggiano. In cui la realizzazione tecnica e portata verso un simbolismo carico di legami al tempo presente, con emozioni e visioni che Crinò riesce benissimo a trasferire nelle sue opere.
Quella di Marcello Crinò è una costante sperimentazione artistica ricca di contenuti etici, ma anche religiosi; che mirano alla rinascita di un nuovo pensiero culturale ed artistico, che spingono l'osservatore delle sue opere alla riflessione. L'artista Crinò meditando sulla vita, nelle sue opere ci comunica la sua sensibilità, la sua interiorità. Un uomo di profonda umanità e umiltà il nostro autore che osservando il mondo, cerca nei suoi assemblaggi e mescolanze di trasmettere ai noi osservatori dei messaggi. Viene da pensare che il suo impegno artistico si manifesta anche come un progetto etico religioso. Le sue opere ci trasmettono dei pensieri che vanno decifrati. Un cammino creativo quello percorso da Marcello Crinò con il desiderio di voler scuotere le coscienze attraverso il rafforzamento delle parole scritte; dando particolare importanza nelle sue creazioni con particolari tratti anche dalla letteratura e dalla Sacra Scrittura. Marcello Crinò con la sua arte di chiara matrice intellettuale si accosta molto allo

stile concettuale; dove il disegno e il colore nelle sue opere sono stati abbandonati per dare invece risalto all'idea e al messaggio visivo da trasmettere all'osservatore dell'opera. Un'arte dove tutta l'originalità spesso fuoriesce dall'impronta che il tempo sa imprimere nelle nostre sensazioni: tra intimità e spiritualità, tra pensieri ed espressioni, che hanno per oggetto la verità sul nostro tempo. Nel suo percorso espressivo, nelle sue incollature usa una tecnica particolare, una tecnica stilistica che spesso nei suoi lavori si concretizza in "planning" cioè progettando in corso d'opera e in continua progressione in "work progress". Un artista di grande spessore culturale che trova nell'arte certamente un mezzo per esprimere le sue idee, ma soprattutto per comunicare con i suoi simili per aiutarli a "vedere" anche i mali del nostro mondo. Un'arte consacrata al concettuale e ricca: di simboli, di visioni, carichi di rimandi e di legami che portano artisticamente Crinò ad una cultura "altra". Marcello Crinò si pone l'obiettivo di annullare nella nostra cultura di oggi, ciò che è legato alla sfera materiale (che oggi eccede), per esaltare e sprigionare dal suo intimo una spiritualità genuina, una forza primogenita insita nell'uomo e nel nostro universo. Un flusso creativo quello di Marcello Crinò che dal buio lo fa risalire verso la luce e ci offre sicuramente una profonda e nuova etica, che vuole contribuire con le sue creazioni artistiche a riscattare l'attuale condizione miserevole dell'uomo per riportarlo ad una dimensione superiore.

Occorre una nuova cultura politica

Un mondo quello attuale che è sempre più contrassegnato dalla logica del profitto e dell'ingiustizia. Un mondo sempre più confuso e disordinato. Dove chi è povero e affamato: è spesso dimenticato da chi si abbuffa e spreca.

Non lo nascondo: è ovvia e palese la mia antipatia verso chi informa in maniera "monotematica" a difesa e a tutela solamente di una classe politica. Una classe politica che, ancora oggi, persegue la politica delle parole e non quella dei fatti! In questa nostra terra vi è qualcuno che afferma: "Le critiche vanno sempre fatte, in maniera intelligente e motivata. Non è giusto per chi vi legge da fuori, non vedendo e non toccando con mano la realtà in cui si vive dare una visione della realtà che non è corretta". Se noi guardiamo nel nostro territorio spesso, sino ad oggi, si è realizzato soltanto l'ordinario. Ma dei progetti tanto sbandierati per far risollevare il nostro territorio dal degrado: da mare a monte, dalla periferia al centro, si è visto ben poca cosa. Ecco che per vedere tutto questo non bisogna avere una grande intelligenza, basta aprire bene gli occhi e ascoltare la gente.

Non bastano i volti nuovi per risolvere i problemi che ormai, da troppo tempo, sovrastano la nostra comunità. Da noi occorre cambiare la cultura del fare la politica. La democraticità delle nostre istituzioni non si scorge, quando sovvenziona le presentazioni delle raccolte di prosa o di qualsivoglia associazione. Da parte delle nostre istituzioni è doveroso favorire la cultura e le associazioni che si pongono, al servizio dei cittadini con umiltà e amore, capace di produrre beni concreti per tutti e che valorizzano veramente il territorio. Essere giovane non basta! Perchè ci vuole coraggio per ribellarsi alle vecchie logiche, nel modo come gestire la pubblica amministrazione e rendere i servizi pubblici più efficienti. A chi sostiene che non bisognerebbe essere "criticoni" oppure "diffidenti o dissidenti" il sottoscritto risponde: che oggi esiste un serio pericolo per i nostri giovani. Esiste nel nostro comprensorio una frustrazione giovanile da non sentirsi riconosciuti. Dietro al disagio giovanile della esclusione sociale e della marginalità, si esprimono forme inquietanti di criminalità. Promuovere la socializzazione e la partecipazione, la mediazione e il confronto: significa saper leggere nei bisogni e nelle necessità dei nostri giovani. Certamente come afferma qualcuno: "La Gazzetta giornalmente ci sbatte nella cronaca, mentre la "fezza" è la minoranza in questo paese", le botte da orbi al professore, il furto ripetuto di ciclomotori all'Arena durante i saggi, il furto dei voti alla Madonna del Carmine, ecc. ecc". Come dobbiamo fare per fermare questo accrescimento verso il male?

Per contrastare e remare contro uomini e forze della nostra attuale classe politica e soci, è necessario una reale ed efficace educazione ai doveri. Non dimentichiamocelo: chi è orfano di diritti è straniero nella terra dei doveri! Erich Fromm sosteneva: il maggior compito dell'uomo è dare luce a se stesso. Questo paese non ha bisogno di "sentenze inappellabili". "I numeri che parlano chiaro" servono ben poco alla gente che giornalmente deve lottare per non essere sopraffatta dai soliti mentitori. I tanti politici con egoismo, vogliono soltanto curare i propri interessi e basta! Il nostro mondo e la nostra società sembra aver dimenticato e perso di vista i valori primari: come l'amore, la famiglia, l'amicizia, la solidarietà. Oggi gli obiettivi che prevalgono nella nostra politica, sono quelli di meri interessi di parte. Motivazioni che sviluppano, invidia e ambizione, odio e egoismo, anziché promuovere e suscitare nell'animo sentimenti di giustizia e di equità fra gli uomini. Utopia? Dipende da ciascuno di noi! Per migliorare questo nostro mondo dobbiamo iniziare da noi stessi. Iniziando a cambiare dentro di noi perchè: noi siamo il mondo e il mondo è quello che noi siamo. Dobbiamo mettere da parte l'egoismo e la faziosità e perseguire il "bene comune". Per vivere una cittadinanza attiva e partecipe della costruzione del "bene comune" inteso non tanto quanto "somma di beni individuali", ma come condizione fondamentale che danno dignità umana al vivere. Bisogna rinunciare ai propri interessi, abbattere le potenti forze del male e favorire i cittadini più deboli. Bisogna intendere la nozione della politica come un servizio per il bene pubblico. Diciamocelo la politica ha a che fare con il potere e il suo ruolo, è appunto quello del servire. Per incamminarci su questa strada è necessario: costruire, preparare, progettare, attuare, promuovere una nuova cultura politica. La cultura politica avara e individualistica ripiegata sugli interessi trasformati in privilegi deve essere abbandonata. Una ventata di rinnovamento e una decisiva impennata alla vita ci può essere soltanto quando: i nostri politici nella loro attività istituzionale si pongono al servizio dei cittadini con efficienza e competenza nella loro gestione amministrativa. La politica quella favorevole non va fatta soltanto con le parole.

Bisogna passare ai fatti concreti: realizzando progetti di sviluppo che portino benessere a tutti i cittadini e non soltanto ai pochi eletti. Oggi che abbiamo toccato quasi il fondo, è necessario "mettersi in gioco". Per andare verso un percorso culturale ed etico di liberazione da ogni condizionamento, "Senza se e senza ma". Se si porta amore, veramente, per la città, le mezze verità non vanno più perseguite. La verità va detta e rivelata: se si vuole far risorgere la nostra città, anche commentando ogni "magagna". Le capacità di strategia politica servono soltanto a portare voti. Ma tali capacità, da sole, non sono sufficienti a salvare la città e l'onorabilità dei nostri illustri uomini politici. Riferire la verità non significa odiare la propria città, ma amarla principalmente con il cuore, con il supremo desiderio di trovare la giusta via di pensiero politico che porti al "bene comune", per far risorgere la nostra città.

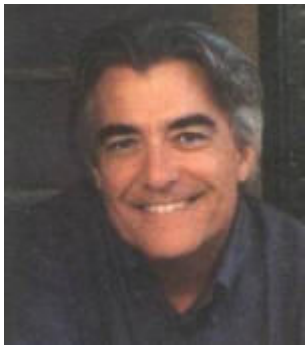
Tra Cielo e Terra

Baudelaire sosteneva: " L'arte non deve avere nessun fine che se stessa e nessuna opera sarà mai tanto nobile, quando sarà scritta unicamente per la sola gioia di creare".

Nel suo itinerario artistico in conflitto incessante fra l'aspirazione all'ideale e le esigenze della materia ma rimanendo fedele a sé stesso, con la volontà di attribuire alle cose un significato alto, sublime, intimo. Tra astrattismo, simbolismo, futurismo: il sentire spesso nelle sue opere trionfa sul vedere. Queste sono le motivazioni interiori e i confini che sorreggono il nostro artista nel suo percorso pittorico senza oscillazioni.
Luigi Torre dopo aver conseguito la Maturità d'Arte Applicativa presso l'Istituto Statale d'Arte "Dante Alighieri" a Messina, si è laureato in Architettura a Palermo. Oggi esercita la professione di Architetto a Barcellona e insegna nell'Istituto Statale d'Arte di Milazzo. Nel tempo ha partecipato a diverse mostre collettive ed estemporanee a Catania, Acitrezza, Basicò, Milazzo e Barcellona. A Condrò e nella nostra città (Via Scinà e Via Longo) ha realizzato diversi "Murales". Si è sempre distinto per la sua competenza e inclinazione nella ritrattistica.

All'estasi passeggera della creazione istintiva spesso in Luigi Torre prende posto nell'uomo artista la riflessione sulla vita: con le sue lotte, con le sue crisi, con le sue incertezze. Nelle sue composizioni una varietà di stili dove frequentemente, predomina il senso etico del colore e del contorno. Torre possiede una vocazione e un vigore pittorico che getta una luce forte e soprannaturale sull'oscurità naturale delle cose, per lasciare la creatività emergere in tutto il suo naturale splendore.
Ogni singola opera nasce da uno sguardo sentimentale sulla realtà, carico di nostalgia e pieno di incanto di fronte alla luminosa bellezza del creato. Proprio questo patrimonio di pensiero costituisce il punto di partenza indispensabile per comprendere le sorgenti intime e complesse della sua creatività artistica.

Una maniera del sentire laddove il tempo che scorre, imprime nei suoi pensieri delle sensazioni che è possibile trovare nella sua interiorità. Una profondità e una spiritualità che tra colore e aspirazione Torre rincorre nel suo mondo pittorico: con colori forti, con zone striate, ma con forme molto semplificate. Luigi Torre prova irritazione per la nostra società che, nella sua quotidianità, vive con la mente e con il cuore lontano da Dio. La nostra è una civiltà che spesso è incapace di provare sentimenti puri e profondi, ma è soggiogata da una cultura lontana dai veri valori religiosi.
Motivazioni di carattere culturali e di fede cristiana che spingono il nostro artista nelle sue composizioni creative a descrivere paesaggi solitari e figure religiose, dove si può ancora rimanere semplici e incontaminati nei sentimenti. L'uomo e l'artista si rivolge alla natura e alla fede per trovare consolazione, serenità, stabilità, una ragione di vita, una felicità perduta, una felicità sognata. Contrario ad ogni volo integrale attraverso la sola fantasia. Torre vuol dipingere ciò che vede: un angolo a lui familiare visto in un determinato momento di luce.
Dove l'arte rinasce grazie ad una nuova libertà di pensiero. Nella quale il rifiuto di dominare la realtà non è una fuga o un distacco dal mondo, ma un guardare la realtà con i sentimenti del credo cristiano. La scoperta che l'infinito dell'uomo non è legato alla grandezza delle sue idee o dei suoi progetti, ma dipende da un inafferrabile "fervore divino" che vive in ogni singolo essere. E questa inafferrabile forza soprannaturale è rafforzata dalla sofferenza che la vita talvolta ci riserva, ma che nel tempo diventa il fondamento di una nuova verità e di una nuova serenità.
Con questo vissuto spirituale che porta dentro la mente e nel cuore, ogni opera diventa portatrice di un particolare messaggio. Una condotta appassionata del sentire artistico che vuole raccogliere ad una ragione più alta, dove ogni fioritura pittorica è naturale e sincera. Nel vortice della vita, tra cielo terra, in Luigi Torre, il bello è espresso soprattutto nel sentimento che si porta dentro…



Barcellona – Matteo Collura giornalista culturale del Corriere della Sera in un'intervista confessa: "La scrittura è un'arte difficilissima che ci rende gustosa la vita e ci fa cittadini più consapevoli".

Urge spezzare le catene feudali

Un grande del giornalismo Indro Montanelli sosteneva: "Il cittadino onesto nel nostro paese non solo è ridotto all'impotenza, ma è considerato un elemento di disturbo. Per agire da cittadini onesti il coraggio non basta, ci vuole l'eroismo."

Nella sala convegni della Corda Fratres di Barcellona, con la partecipazione di un numeroso pubblico, Matteo Collura, ha presentato l'ultima sua opera letteraria. Nel romanzo di Collura dal titolo: " Qualcuno ha ucciso il generale" pubblicato dalla Longanesi pp156 euro13, la storia risorgimentale della Sicilia fa da protagonista, con una serie di vicende descritte, con uno stile che si rende cronaca accusatoria e indiziaria, tra realtà e fantasia. Collura scrivendo appunti, registrando testimonianze, fotografando paesaggi, racconta della Sicilia come crocevia della storia, narra la biografia del generale Corrao con uno stile personalissimo. Negli argomenti trattati e nei sentimenti evidenziati nei personaggi, le preoccupazioni si attualizzano ai problemi che ancora oggi perdurano nella nostra terra. Il nostro autore nel libro afferma: "La Sicilia è una terra irredimibile". Riconosciamolo. Nella Sicilia con tutte le sue contraddizioni convivono spiritualità e violenza, ricchezza e miseria. È necessario ridurre a brandelli i rami secchi. Per liberare dalle catene feudali la nostra vita e la nostra dignità, ci vuole molto eroismo. Nel romanzo Matteo Collura racconta una vicenda coinvolgente e misteriosa di un capopopolo, uno dei grandi eroi del nostro risorgimento, che fu amato e stimato dal popolo Siciliano. Nel libro si narra la vita del generale Corrao e si traccia la figura di questo garibaldino indisciplinato e sognatore, che combatté a fianco di Garibaldi con coraggio e dignità. Nel rispetto della tradizione letteraria dei grandi scrittori stilisticamente e con preziosa espressività Collura rivede luoghi, persone, coglie atmosfere, lungo un itinerario che attraversa la realtà per giungere alla leggenda. Il nostro conterraneo Matteo Collura nato ad Agrigento e trasferitosi a Milano nel romanzo, con i suoi ricordi limpidi e struggenti, si lascia guidare dalla nostalgia e dall'amore che lo lega alla sua terra. Ma l'animo del nostro scrittore è ricolmo anche dal desiderio di volere riscattare la Sicilia. Indagando sui fatti e sui personaggi eroici del nostro risorgimento rivede i luoghi con una narrazione, limpida, mutevole, dinamica. Una storia quella rievocata da Collura, basata su una cronaca accusatoria e indiziaria, che elabora in modo visionario documenti reali, proiettano il lettore su un confine fantastico, con epiche battaglie, dove i protagonisti sono: Garibaldi,

Crispi, Bixio, Rosino Pilo. Il tutto è rivisto attraverso lo sfondo di uno scenario ricco di feste popolari, di congiure, di sospetti, di trame segrete. L'aspirazione più forte che questa biografia romanzata riesce a mostrare nelle pagine del libro, finisce con l'essere una raffigurazione di una valorosa Sicilia garibaldina. In cui, si distingue in modo particolare la figura di un eroe che la Storia non si è degnata di riconoscere la sua legittima grandezza, ma per Collura il nostro generale Giovanni Corrao rimane un punto di riferimento. Corrao era un luminoso eroe del Risorgimento che con la sua possente figura amava il rischio e l'avventura. Un garibaldino che quando l'esercito governativo gli propose di arruolarsi con il grado di colonnello, accettò. Ma la divisa regolare non la gradiva. Il nostro indisciplinato comandante non tardò a spogliarsene, con rinuncia a tutti i vantaggi connessi. Matteo Collura nel libro si pone anche degli interrogativi: "Chi era veramente Giovanni Corrao? Corrao era un condottiero un eroe risorgimentale, un indomabile garibaldino che dimostrò il suo eroismo in cruente battaglie". Proseguendo nella narrazione Collura si chiede: "Chi gli ha tolto la vita con due colpi di fucile in un agguato? Un delitto di mafia su commissione dello Stato? Perché Giovanni Corrao, era diventato scomodo?" Il nostro autore risponde agli interrogativi offrendo al lettore delle sue considerazioni: " Corrao era considerato un capopopolo. Capace di mobilitare la popolazione. Fu ucciso a solo 41 anni e all'epoca dell'evento scellerato gli fu tributato un funerale solenne, e poi l'imbalsamazione nel convento dei Cappuccini murato in una nicchia. I nostri potentati feudali hanno fatto cadere nell'oblio anche la memoria storica dei suoi uomini migliori: discreditandoli, e impedendo il radicamento nella coscienza popolare. Le nostre istituzioni regionali, la nostra cultura, la nostra scuola, perfino all'interno delle famiglie, hanno fatto ben poco per estirpare il male. A richiamare alla memoria dei posteri oggi esiste il monumento di Villa Garibaldi a Palermo e la riabilitazione nelle appassionate pagine di questo romanzo di Matteo Collura. Il nostro romanziere contro i mercanti e i predoni del potere. Sotto le righe del libro Collura con fierezza e con forza ci suggerisce di non dare il cervello in affitto a chicchessia, di ragionare con la propria testa, e di abituarci a leggere i segni del tempo, di scegliere in base ad un imperativo etico che deve trascendere ogni altra azione. La scrittura con il suo impegno appassionato può ancora rivelare soprusi e menzogne. Bisogna remare: contro i potenti e i prepotenti, contro i crudeli e gli ingiusti, contro quelli che sono schierati sempre a difesa della menzogna. I nostri governanti, con furbizia e inganno, spesso, manipolano la verità in difesa del loro esibizionismo e voglia di protagonismo. Sul concetto etico dello scrittore Leonardo Sciascia sosteneva: " Lo scrittore deve stare sempre all'opposizione. La missione dello scrittore è di stare sempre contro il potere. Voglio dire che deve criticare, molestare, insultare, attaccare, denunciare il potere. Lo scrittore deve essere come una sentinella contro il potere". Ecco che per uscire dal ghetto, la letteratura può e deve contribuire a leggere e modificare la realtà, proprio in difesa della liberta e della giustizia.

Barcellona – Nino Pino (poeta – umanista – scienziato) uno spirito fondamentalmente libertario che con autentica sapienza del cuore, ha lucidamente colto il dramma dell'uomo moderno vale a dire lo smarrimento del senso della vita!

Un lampo di luce

Nella realtà è la speranza a segnare il passo. In effetti, la nostra vita, senza la virtù della speranza che squarcia il futuro, il nostro vivere sarebbe inchiodato ad un presente senza senso. Il presente acquista valore dalla meta da raggiungere: senza futuro la vita diventa una palude.

La fede nasce dalla partecipazione e dal condividere i sentimenti dell'anima, con amore e per amore, che scuote il nostro cuore e la nostra mente. Ogni giorno è un frammento d'esistenza da riempire e consegnare al futuro della storia umana, in ogni modo all'eternità. Nino Pino una figura leggendaria, un condottiero coraggioso, che nella sua vita avversò sempre l'evolversi della nuova società consumistica. Fu un convinto assertore che la nuova società avrebbe prodotto degli effetti disumanizzanti attraverso la logica del profitto. Infatti, nella nostra epoca siamo soli nel deserto del tempo. Ecco che in Pino insigne uomo di cultura e nostro concittadino, nelle sue riflessioni emergeva tenacemente l'amore per una società di liberi pensatori, rispettosa dell'ambiente. Si oppose contro le false barriere create dall'uomo nemico dell'uomo, contro ogni libertà egoistica ed egocentrica opponendosi alla cultura mercato. Le sue opere e la sua vita furono dedicate a tempo pieno all'impegno civile di sensibilizzare le coscienze, per provocare rilevanti cambiamenti nella società. Pino con il suo sguardo meditativo sapeva vedere la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di bellezza e amore verso libertà di pensiero. La sua vita piena e pura ha saputo illuminare la nostra storia con riflessioni e pensieri che ci portano in un sentiero di verità universale necessario per varcare la soglia della speranza! Nelle sue azioni si orientò sempre verso il bene comune con religiosa umanità, alla ricerca di un mondo in cui l'uomo è fratello del fratello, ansioso solo d'amore, con attenzione alla dignità dell'uomo e all'affermazione dei diritti umani. " Porgiamoci la mano e andiamo avanti / chiunque tu sia chiunque io sia/ sul sentiero che ci porta in alto e ci accomuna". Nino Pino fu anche un poeta che nei suoi temi lirici, preferiva i crepuscoli con la sua poesia intimista e di forte sentimento sociale.

Sapeva descrivere le stagioni dell'anima e riusciva ad innalzarsi dalle banalità quotidiane, per spaziare verso l'infinito, donandosi ad un dialogo favorevole che nobilitava e valorizzava la sacralità dell'uomo. "Lasciami solo! Io voglio ascoltare il sussurro dei fili d'erba, il silenzio del mare sotto folate rade di vento. Attento, attento, ascolta nell'erba folta il lieve tormento…". Per mezzo della poesia sapeva esprimere l'ansia della sua ricerca di ancorare la propria esistenza ad una verità. L'uomo che cerca la verità: è dunque anche chi vive di fede e crede nei valori veri e autentici che possono perfezionare l'animo umano nel bene. Questi valori veri suscitano interrogativi e stimolano domande l'uomo li trova non rinchiudendosi in se stesso, ma aprendosi ad accoglierli anche nelle dimensioni che vanno di là dalla verità reale di ciò che ci appare. Ecco che nella sua poesia originale e profonda con ricchezza di grazia, attingendo alla società e alla natura che gli appartiene da vicino, Nino Pino ci svela e fa emergere dai suoi versi, in tutta la sua profonda drammaticità, un popolo oppresso e tormentato da una economia che lo costringeva a restare perennemente costretto ad una sottomissione quasi schiavizzante. Dove la vita, è costantemente violentata da una logica del crimine e della prepotenza con situazioni di violenza e di risentimenti. Contrapposti interessi inducono gli uomini ad aggredire altri uomini con collera, gelosia e menzogne, con omicidi, guerre e genocidi. Il suo sapere e le sue opere, in questo nostro lembo di terra tormentato, riecheggiano per ridare dignità alla persona e aspirano a rendere la vita dell'uomo sempre più umana soprattutto quella dei deboli, dei poveri.
Bisogna avere rispetto all'inviolabilità della vita e dell'integrità personale che ha il suo vertice nell'insegnamento: " Ama il tuo prossimo come te stesso". Tale precetto imperativo trova il suo aspetto più profondo nell'esigenza di rispetto e amore nei confronti d'ogni persona e della sua vita. Bisogna contrastare la cultura del male che domina attraverso la violenza che si consuma nei confronti di milioni di essere umani, specialmente bambini, costretti a vivere nella miseria, alla sottonutrizione, alla fame, a causa di una iniqua distribuzione delle ricchezze tra i popoli. Oppure la violenza che nello scandaloso commercio delle armi, favorisce la spirale dei tanti conflitti armati. O alla seminagione di morte che si operano attraverso l'inconsulto dissesto degli equilibri ecologici, o la criminale diffusione della droga. L'avvenire dell'umanità, passa attraverso la famiglia e la scuola. Con genuina saggezza etica urge che le istituzioni che contano con retto sentire che consiste nella comprensione del senso ultimo della vita e dei suoi valori fondamentali siano " finalizzati": allo sviluppo persona umana, nella sua intera verità, nella sua libertà e dignità, riedificano questi due nuclei sociali. Nino Pino come soggetto attivo e uomo di vera e profonda umanità e cultura, per il riconoscimento di un'identità sociale che superi la profonda ingiustizia del possesso e del dominio minacciato dagli egoismi dei singoli per la brama esclusiva del profitto e la sete di potere. Nelle sue opere mette in luce e pone al centro delle sue attenzioni i tratti fondamentali dei valori che convergono al bene comune dell'umanità. La brama esclusiva di possesso e la sete del potere sono dei meccanismi perversi che nella personalità umana devono essere sostituiti con nuovi e più giusti valori conformi al bene comune dell'umanità. Ma questo richiede la solidarietà come virtù essenziale e preminente. Solidarietà da non intendere come sentimento di vaga compassione e di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, ma la vera ed autentica solidarietà consiste nella determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune. I versi e gli scritti di Nino Pino segnano la storia della nostra città per questo vanno letti,

gustati, rimasticati e meditati, e ci accorgeremo di respirare aria pura di una vita vissuta nella pienezza della fedeltà all'uomo e alla natura con la consapevolezza che Dio vive e pulsa in noi e nella natura. Con la fede della speranza che ci accomuna ci lancia un monito quello di edificare una civiltà dell'amore. Una visione del mondo fondata sulla gratuità e della condivisione come luce di verità, una forza interiore che plasma le persone, i sentimenti, le azioni. Nel buio della nostra epoca, nelle sfide sempre nuove che la storia ci presente, sulla soglia della speranza, la forza e la fedeltà di Nino Pino verso la natura e l'uomo: è una eredità che merita di essere riscoperta e valorizzata.

Ricordando Nello Cassata

In occasione dell'anniversario della morte dello storico Nello Cassata che proprio il 23 Settembre 2001 porterà al compimento il terzo anno dalla sua scomparsa.

Lo storico barcellonese Cassata va ricordato alle nuove generazioni come il cultore della nostra storia che sapeva tracciare nelle sue opere con umorismo e brillantezza. I luoghi delle nostre contrade, i temperamenti della nostra gente, si portava impresse nel volto con quel suo faccione sorridente, con le guance leggermente arrossate, con quel suo aspetto elegante, con baffi ben rasati, e due occhi che sapevano guardare nel cuore. Spesso nei miei ricordi lo rivedo: con la sua giacca a doppio petto di stile antico, lo rivedo con il suo gilé da dove gli fuoriusciva la catenina d'oro dell'orologio che conservava nel taschino. L'uomo Nello Cassata era possente non solo nel corpo ma anche nello spirito: è rimasto nei miei ricordi, per la sua immensa umanità e gentilezza. Lo notavo, spesso, nella piazza di San Sebastiano o in Via Roma, con gli amici che lo circondavano e lo ascoltavano con dignitoso rispetto e stima. E la sua voce gli usciva con quell'intonazione suadente che sapeva penetrare negli abissi dell'animo umano. Le sue ricerche puntavano il desiderio di conoscere le radici storiche del nostro passato. La vena poetica gli prendeva corpo attraverso i sentimenti che gli scaturivano dal contatto fisico con la gente. La sua sensibilità poetica e umana riusciva a dare ai suoi versi la giusta intonazione, portando nell'animo di chi lo ascoltava una piacevole emozione. La sofferenza degli amici era da lui percepita

nei suoi pensieri profondamente. Il pensiero degli amici custodiva con affetto nei suoi pensieri. La poesia che lui concepiva rappresentava la gente nei diversi "spaccati di vita" come lui usava definirli. S'industriava come il fotografo a cogliere nell'obiettivo l'essere umano nella sua essenza. La sua analisi fatta di motivazioni sentite e percepite erano in perfetta sintonia con il suo altruismo. Qualcuno a lui molto vicino più volte tentò di frenare quella sua disponibilità, ma non riuscii mai a trattenerlo. Il suo mondo sicuramente lo rendeva insoddisfatto, ecco che preferiva ritrovarsi "ta schiticchiata" con gli amici e in quei momenti " to briu" era felice. Nel fare poesia in questa città, invece, il poeta si rinchiude nel proprio mondo allontanandosi dai sentimenti e dalla realtà riposte nel mondo che lo circonda. L'emozione del poetare scaturisce il più delle volte da un sentimento narcisista, dove manca il dialogo con la gente. La sensibilità nella poesia è necessaria che sia nuovamente rivalutata, ponendo le basi di riflessione anche su gli altri. Un vecchio proverbio che si sentiva spesso nel passato soleva dire: - Scirocco chiaro e tramontana scura, mettiti in mare senza paura -. Lui preferiva tuffarsi in quel mare, in mezzo alla sua gente non soltanto con il corpo, ma anche con quello spiritualismo che lo accompagnava sempre nel suo poetare. L'uomo Nello Cassata non c'è più, ma i sentimenti del poeta vanno ricordati con la dovuta riflessione e considerazione. La sua eredità cultura appartiene a tutti noi. Le sue idee devono rivivere e pulsare in ognuno di noi. Il ricordo del poeta e dello storico conserverò con affetto e stima sino all'ultimo istante della mia vita.

Oltre il muro della storia

Qualche giorno fa ho letto un libro di Melo Freni " La Valle della Luna" edito dalla casa editrice "Medialibri". Tale opportunità di lettura mi è stata offerta da un amico Francesco Salamone che ringrazio dalle pagine di questo giornale. Per avermi dato la possibilità di conoscere lo scrittore Freni da un'angolatura artistica che io non conoscevo. Fin dalle prime pagine il nostro autore dimostra di possedere nella sua forma espressiva uno spirito sensibile, in cui la parola schizzata che affiora va oltre il dato descrittivo e sprigiona profonde risonanze di gradevolezza. Indubbiamente la storia narrata in parte è frutto dell'immaginario,

ma è anche una scrittura fatta di commosso impegno etico e sociale. Dove lo scrittore con i colori mentali del bianco e del nero che predominano il romanzo, si proietta nell'infinito e si pone di là dal tempo storico raccontato. Con fatti e vicende premonitori di un futuro senza futuro. Attinge ad una difficile e soffocante verità storica: "Mia madre dice che qui la legge non ce n'è e che i briganti, che vengono dai grossi paesi, sono protetti dai gentiluomini. E allora gentiluomini non sono! Non lo so". Freni tra le righe della storia rievocata, avverte il bisogno di innalzarsi dall'infimo terrestre. La forza motivazionale che lo ispira non è tanto l'amore tra Giovanni e Rosina, ma il desiderio di voler gettare una nuova luce nella nostra tormentata e oppressa terra di Sicilia. Nel libro lo fa raccontando amori e rancori che, stilisticamente, s'intrecciano: tra verità e invenzione. In una pagina del libro affiora l'immagine di una Sicilia reale e concreta, dove uno dei personaggi afferma: "L'anima della Sicilia è combattuta. C'è chi aspira ad essere liberato, chi si trasforma per mantenere i privilegi. E si fa leva sulla buona fede. E come la polvere questa buona fede, copre e corrode. Paradosso mortale". In queste affermazioni vi è una lucida analisi della realtà del nostro passato che si attualizza nel presente. Il nostro autore vuole uscire dalle ombre della storia, per risalire dalla voragine del tempo che divora le nostre forze e le nostre coscienze. Ecco che nella narrativa di Freni, vi è una fusione di una molteplicità di tracce di pensiero, di figurazioni, di affetti, di naturalezze, di ricerche dell'universale in tutto ciò che vi è di particolare. Ogni frammento della realtà descritta, racchiude in sé, i colori, i sospiri, le bellezze, della nostra terra. "Giovanni si curvò, afferrò un pugno di sabbia e palpandola fra le dita si accorse che era calda e fina, come una cipria, una polvere depositata dalla luna". Immagini colte dall'occhio e fissate indefinitamente nella mente e sono arricchite con elementi descrittivi popolareggianti e tradizionali. Raccontando Freni ci rileva e ci fa rivivere nel passato. Evocandoci tradizioni e memorie, ci suggerisce di preservare nella mente e nel cuore la nostra identità culturale. Di un passato che appartiene alle nostre radici storiche, e che attraverso un linguaggio semplice, ma nello stesso tempo interiormente profondo, ci tocca il cuore. Dove lo scrittore nelle sue riflessioni e nel suo divenire esistenziale, avverte la necessità che l'uomo nel suo esistere deve andare di là dalle cose. La sua è una riflessione maturata e cosciente che il male può essere sconfitto soltanto con un sentimento di solidarietà collettiva. Questa è la via che và perseguita da ognuno di noi. Uniche armi utilizzate dai personaggi di Melo Freni sono la fede, la memoria, il coraggio. Sulla morte di Giovanni personaggio principale del racconto Freni con la figurazione dei sentimenti che pervadono l'animo di Rosina chiude il libro. "Non aveva occhi per piangere. Era fredda, come il chiarore che inondava la valle della luna, quasi che nulla fosse accaduto, che naturale fosse lo smemorato oceano di silenzio in cui tutto era precipitato". Chiarore e morte inondano "La Valle della Luna". Ma nella descrizione dei paesaggi delle nostre montagne, sotto le righe, dalle pagine del romanzo, l'autore ci fa intravede anche un messaggio di speranza. Una possibilità di salvezza legata all'ottimismo della volontà. Per abbattere il pessimismo della ragione attraverso un riscatto culturale. Allora ascoltiamo l'invito di un altro nostro illustre concittadino Nino Pino che in alcuni versi nel passato ci consigliava: " Porgiamoci la mano e andiamo/ chiunque tu sia chiunque tu sia/ sul sentiero che porta in alto e ci accomuna!" ...

Nel segno della pittura

Nel nostro tempo il punto massimo dell'esistenza, nella nostra modernità, sembra consistere, per molti, nel mostrarsi giovanili e attraenti. Nella nostra società moderna domina il culto dell'apparire e dell'effimero, soprattutto, nelle nuove generazioni si perde il senso profondo dei valori.

Per superare gli egoismi e le indifferenze del mondo d'oggi, bisognerebbe costruire una società unita nel rispetto della persona e della sua cultura, per una vita più bella e più autentica, la pittura è una risorsa da valorizzare. Perché una Comunità, deve essere fatta di valori spirituali e culturali e non da sole aspirazioni materiali. Ecco che per valorizzare l'arte, il sette ottobre, a Capo D'Orlando, nella sala convegni della Villa di Lucio Piccolo immersa in un giardino lussureggiante ricolmo di fiori e di piante secolari d'alto fusto si è realizzata la mostra. La manifestazione pittorica è stata presentata dall'esimio professor Carmelo Romeo dell'Università di Messina che, per l'occasione, quella sera, ha avuto parole di stima per Francesco e Carmelo Biondo. Le opere esposte hanno suscitato molto entusiasmo fra i numerosi e qualificati visitatori intervenuti per l'evento. Ecco che nella stesura del presente articolo entrando nel merito della valutazione delle opere realizzate da Carmelo Biondo, si può affermare che lo stile pittorico rappresentato dal nostro maestro è in prevalenza d'impronta classica, con elaborazioni sceniche sulla tela ricche nei dettagli, che sono squisitamente cinquecenteschi per stile e contenuto. Una pittura ad olio in cui il nostro pittore, esalta la figura umana e la proietta sul quadro con particolare suggestione visiva. Opere di stampo rinascimentale dove in alcune composizioni il segno rende visibile le passioni, ma nello stile vi trionfa in parecchie tele anche il Barocco. Rappresentazioni pittoriche in cui si esalta la figura dei personaggi illustrati che, sono immersi in un'apoteosi di richiami biblici, per esprimere nel dipinto la presenza del soprannaturale. Uno stile classico che nel tocco della pennellata e del disegno, avvicina Francesco Biondo agli antichi maestri del passato. Francesco Biondo è di formazione autodidatta che sa esprimere ottimamente la sua potenzialità artistica anche nel gioco delle luci con una ricca tavolozza di colori. Nelle rappresentazioni sceniche dei suoi dipinti, s'intravede un mondo antico che si rende evidente nei temi trattati, che ci riportano alla visione scenica di una realtà dove si percepiscono con l'immagine i sapori e i profumi di un tempo a noi lontano.
Nella pittura di Carmelo Biondo, diversamente, si manifesta una spiccata capacità creativa utilizzando tecniche diverse, con il lodevole intento di dare alla

realtà una sua personale visione, con velature cromatiche sottili, dove il colore è distribuito armonicamente. Un percorso esistenziale ed artistico quello di Carmelo Biondo che, nelle sue composizioni pittoriche, nei disegni, nei colori, nelle forme, ci rievoca i tormenti e i problemi del nostro mondo. Per mezzo di uno stile che va dal figurativo all'informale, dal concettuale all'ideale, dal razionale all'irrazionale, in uno spazio a temporale dove il tutto è sospeso e va oltre la nostra realtà visibile. Percorrendo un tempo dove l'anima si svela nel segno e nel colore, si esprime nello stile, e si apre ai confini dell'oltre che vive dentro il nostro essere. La pittura nello stile pittorico di Carmelo Biondo nei contenuti, con una vocazione in chiave impressionistica nelle tecniche utilizzate, si adegua alla nostra modernità, con il suo colore che non è imitativo ma interpretativo. Carmelo Biondo nelle sue rappresentazioni pittoriche mira a raggiungere a nuovi risultati nella spazialità e nella stesura del colore, in alcune opere si nota anche una carica di drammaticità e angoscia irrazionalmente ispirata da ciò che pulsa dentro l'animo del nostro artista. Il nostro pittore con le sue luminosità e sfumature seguendo un lungo percorso interiore, in cui la spiritualità occupa una posizione preminente in opposizione al materialismo della nostra società attuale. Un pensiero creativo quello di Carmelo Biondo che artisticamente, lo porta verso la ricerca di un nuovo alfabeta visivo, con macchie di colori e leggere variazioni tonali, con atmosfere immateriali. Su questo percorso da seguire e da conquistare Carmelo Biondo, con le sue ispirazioni e percezioni, artisticamente, s'incammina in spazi che vanno ben oltre i confini della nostra realtà visibile.

Michele Stilo

Nel nostro tempo il punto massimo dell'esistenza, nella nostra modernità, sembra consistere, per molti, nel mostrarsi giovanili e attraenti. Nella nostra società moderna domina il culto dell'apparire e dell'effimero, soprattutto, nelle nuove generazioni si perde il senso profondo dei valori.

La notte del 19 Aprile, nella propria abitazione, è morto per arresto cardiaco Michele Stilo, lasciando il mondo terreno, pur rimanendo fedele sino all'ultimo al suo modo di concepire la vita, attraverso una sua personalissima visione di pensiero controcorrente. Il regista Stilo con coraggio e coerenza di pensiero, ha sempre polemizzato contro i mercanti del potere politico locale. La sua pungente e singolare ironia, l'ha manifestata, molto spesso, sino all'ultimo, con i suoi articoli pubblicati sul mensile" La Città". Le sue battaglie culturali e civili in difesa della

cultura e del teatro, sono state tante e coraggiose, e tutte, con l'esclusivo tentativo di sottrarre la città dal totale imbarbarimento culturale. Il suo impegno, la sua passione per il teatro, per la cultura in genere, di certo non erano legati a fattori di mera utilità personale. La ricchezza Michele Stilo già la possedeva, a piene mani, a miliardi, anche in virtù, del suo patrimonio immobiliare. Il regista, Michele Stilo, sino alla sua dipartita, è stato uno dei pochi pensatori di questa città a vivere con una propria dignità d'animo e di pensiero. L'uomo Stilo, sino all'ultimo istante della sua vita, ha pensato alla morte con il desiderio di incontrarla. Lui è rimasto vicino a tutto ciò che gli era più caro: ai suoi libri, ai suoi ricordi, ai suoi oggetti più cari, al suo studio, e ai suoi familiari. Lui, ha voluto gustare sino all'ultimo i godimenti del tabacco e della sua adorata e odiata solitudine. La sua vita, palpitava nella notte e nel suo mondo ove regnava l'abbandono e la noncuranza con l'alternanza di vita tra il reale e l'irreale. Nel suo mondo s'imponeva la nostalgia del passato e la delusione del presente. Nel suo mondo s'imponeva il rifiuto della vita, col pensiero rivolto già da tempo all'idea della morte. Viveva per lunghe ore di notte, nel suo studio, tra i ricordi e le nostalgie del passato. Forse, la luminosità del giorno, per lui rappresentava il niente il vuoto, l'infelicità. La scomparsa di Michele Stilo, ha creato un vuoto profondo nel mondo culturale di Barcellona che difficilmente sarà colmato. Nella realtà esistente in questa città diciamocelo, in parecchia gente di cultura, manca il coraggio di manifestare apertamente il proprio dissenso e il proprio di sprezzo contro il totale appiattimento che pervade la nostra città. Nel bene e nel male l'uomo Stilo, ha partecipato e contributo con le proprie forze agli eventi culturali del nostro paese. Riuscendo ad offrire alla nostra città, per diversi anni, nel passato, onori e gloria oltre i confini regionali. Tutto questo non va dimenticato, ma va ricordato, soprattutto, alle nuovi generazioni! La sua profonda conoscenza del mondo greco gli ha consentito di rappresentare, con professionalità e bravura i drammi impegnativi come: le Troiane d'Euripide, L'Aiace di Sofocle, e di tante altre tragedie. Nelle sue rappresentazioni teatrali si è avuta la partecipazione di attori nazionali ed anche di un certo valore artistico. Le tragedie da lui dirette sono state realizzate nei teatri mitici della nostra Sicilia, come il teatro greco romano di Tindari, riaperto dopo tanti anni di dimenticanza. Il cittadino Michele Stilo, libero da qualsiasi subordinazione politica. Libero da qualsiasi subordinazione di servilismo culturale e ideologico. Libero dalla cosiddetta cultura dell'apparire per non essere. Libero da qualsivoglia compromesso con la burocrazia amministrativa e religiosa dominante. Libero di volare a proprio compiacimento nel suo piccolo mondo che, probabilmente, ha contribuito fortemente al suo annientamento nell'anima e nel corpo. Ecco che, la sua vita, il suo regno, rappresentavano per lui un orizzonte senza confini. Il suo regno era pesantemente pervaso da tanta amarezza e ostilità. La sua vita era piena d'emozione e di piaceri, ma vuota e stravolta nei valori e negli ideali dai fatti e misfatti quotidiani. Nel silenzio di quella notte, solo ed annoiato, deluso e tormentato, tra i suoi allori e la sua polvere, il suo corpo ha cessato di esistere e la sua anima è volata verso: l'infinito, l'indistinto, l'eterno. L'uomo Michele Stilo, bisogna ammetterlo, è rimasto sino all'ultimo fedele al suo pensiero. Le sue volontà testamentarie ci dovrebbero far pensare e riflettere: "La bara contenente le mie spoglie, dovrà rimanere per tre giorni consecutivi nel mio studio. All'alba del terzo giorno la mia salma va portata al cimitero senza la partecipazione di gente estranea e lì deposta accanto a quella del mio caro amico Bartolo Cattafi".

Di certo la coerenza, e il coraggio, dimostrati sino all'ultimo da Michele Stilo, vanno poste nella memoria di noi tutti barcellonesi, arrivederci.

Barcellona – Nella pittura di Sara Munafò l'arte è l'espressione di uno stato d'animo, di un'esigenza intima che attraverso un varco si porta alla luce…

Con l'emozione nel cuore

L'arte rinasce grazie ad una nuova libertà nella quale il rifiuto di dominare la realtà e di catalogarla: non è una fuga o un allontanamento dal mondo, ma è un modo diverso di guardare il creato che fa della vita stessa un mistero.

La forma si mostra fluttuante sulla tela piena da profonde suggestioni come testimonianza di un evento e di un incanto dell'anima che porta con sé l'autenticità del sentimento, alla primordiale incontaminazione della forma. La nostra artista vive con la stessa intensità il proprio tempo e ne trae con la sua pittura gli aspetti più dolorosi e brucianti. Nello stesso tempo nutre il desiderio di voler salvare la propria libertà individuale e lo fa con una pittura fresca e riposante. L'artista si rivolge alla natura con una sinfonia emotiva del colore con i suoi paesaggi per trovare consolazione, pace e stabilità, una ragione di vita, una felicità desiderata. Nel suo stile pittorico tra realismo ed espressionismo si nota la suggestione del sentimento, in una realtà mutevole, mobile, vibrante, dove il sentire trionfa sul vedere. I sentimenti, le percezioni, le pulsazioni psicofisiche dell'essere sprofondano nei fondali dell'IO e diventano i filtri dell'anima. Si avverte anche l'avversione dell'artista per una società corrotta e governata dal "dio denaro", una civiltà incapace di avere sentimenti sinceri e profondi. In un mondo che rifiuta la verità e dove tutto è permesso, e l'uomo è ridotto a nulla. La nostra modernità è dominata da una cultura vecchia e piena di falsi miti e pregiudizi. Ecco che la pittura non deve solo illustrare ma anche cercare più la suggestione che la descrizione. L'arte deve evocare e suggerire stati d'animo raffinati,

sensazioni segrete e ineffabili. L'artista deve lasciare trasparire dalle sue opere l'anima, per far intuire il mistero. Sara Munafò lascia filtrare dalle sue composizioni una spontanea espressività, liberando il colore da ogni intenzione imitativa. Il suo obiettivo è quello di afferrare ciò che risiede nel cuore delle cose, infondendo nella natura dei suoi paesaggi il proprio spirito.
Nelle sue opere dà preminenza al proprio essere con i suoi istinti, impulsi, aneliti di liberazione, che guardano dentro gli abissi dell'animo. Nelle sue nature morte, nei suoi paesaggi, vi ritroviamo una sensibilità melodiosa nella letizia delle scene che ci sono proposte con un'esplosione cromatica, una seduzione visiva espressa con un tonalismo caldo di vividi colori, che esalta il pathos delle illustrazioni rappresentante sulla tela. Sara Munafò riesce a suscitare suggestioni attraverso l'uso di un cromatismo caldo e gocciolante di luce, con una pennellata utilizzata sulla tela a forme morbide volutamente seducenti. Nei suoi dipinti si nota spesso una natura rigogliosa che si offre all'uomo con la potenza espressiva del colore, con una pittura applicata in alcune opere a piccoli strati di spessore diverso. La nostra artista pur essendo una pittrice autodidatta, con umiltà e semplicità, nel suo stile si accosta alla pittura espressiva di Nolde Emil e di Pechstein Max Hermann. Una natura animata da illustrazioni pittoriche ricolme di un poetico lirismo. Dove la vitalità del colore è espressa con un profondo coinvolgimento emotivo. Le sue composizioni pittoriche ad olio e ad inchiostro di china ci comunicano una notevole drammaticità, attraverso la profondità della scena rappresentata con rapporti spaziali ben definiti. Sara Munafo usa il colore in modo libero, facendo risaltare nelle sue opere gli effetti psicologici con suoi accostamenti cromatici. Un colore che non imita, né gli oggetti e né la luce del reale, ma si pone come un dato autonomo del suo sentire. Un uso compositivo della luce, dove l'arte pittorica si manifesta come espressione del rapporto storico e quindi mutevole che l'artista ha con la società cui appartiene. Una pittura che in modo adeguato riesce ad esprimere il valore eterno dei sentimenti. Di quella parte di comunità in cui la vita, è dramma, è lotta, è segno delle tante ferite che affliggono la nostra terra. I colori sono pochi ma essenziali, usati in funzione dinamica. Le opere create non sono soltanto il segno della realtà esterna sull'animo dell'artista, ma l'espressione di ciò che il rapporto con gli altri produce nell'intimo di chi opera nell'arte. L'arte prima di tutto deve esprimere fortemente e con spontaneità il proprio sentire individuale. Sara Munafò che da parecchi anni ha residenza a Milano avverte l'esigenza nel suo pensiero, di ritenere che ognuno di noi nel suo lavoro può contribuire ad offrire qualcosa agli altri. Ecco che nel rispetto di questo principio che si porta nel cuore realizza le sue opere, tuffandosi nel proprio mondo per liberare il canto profondo della propria anima.

Barcellona – Ottavio Miano nel suo romanzo lancia un messaggio: “Che l’amore possa riempire sempre i vostri cuori e colmare la vostra anima”.

Sussurri dal cuore

La conoscenza legata da sola al mito del progresso, non può offrirci certezze. Tentare di osservare nell’animo umano per trovare delle risposte al nostro esistere terreno: è il merito principale di questo libro.

Dalla lettura di quest'opera prima di Miano si comprende: ” Che la fonte dell’amore dimora nei cuori limpidi e luminosi come le stelle e chiari come l’aurora”. Il nostro autore, in una pagina del romanzo, afferma: ” La vita ha dato a tutti noi il dono di viverla sempre con amore. Ma spesso le nostre menti la trasformano, oscurano il cuore, creando una sorta di malinconia dentro di noi, in una malinconia che inevitabilmente trasferiamo su tutto ciò che è intorno a noi". Nel romanzo del giovane Ottavio Miano pubblicato dalla “Nuova Ipsa Editore” di Palermo di pagine 107, nei contenuti simbolici che esprimono i personaggi principali, si avverte sin dalle prime pagine che la storia raccontata non ha la supremazia nel romanzo. A prevalere nel racconto, è la voce della nostra coscienza rivelata dalle voci e dai sussurri che provengono dal cuore. Il giovanissimo autore barcellonese, nel romanzo di natura spirituale ed esistenziale, ammette: “Il nostro cuore è una fonte limpida di verità e amore”. Ecco che nei contenuti espressi, la narrazione è una goccia di consolazione che dà sollievo e tranquillità al nostro spirito. Confessiamocelo! La nostra è un’epoca critica, monotona e grigia. Dove spesso, si vive immersi in un mare di cattiverie e d’ingratitudine, con gravi situazioni di povertà, di ghettizzazione e di scoraggiamento. La nostra è una società tormentata anche dai drammatici scenari di guerra esistenti in atto in varie parti del mondo. Dove anche la furia degli elementi naturali, hanno flagellato e devastato intere popolazioni del sud est asiatico. Tali avvenimenti ci dovrebbero far pensare parecchio! Viceversa la nostra società continua a produrre, spesso, spettacolo effimero e vuoto. Ecco che nel libro il nostro giovane autore barcellonese, in questa nostra situazione sociale buia e insensibile e priva di valori, è una sorgente di spiritualità interiore, è una ricchezza piena d’esperienze contemplative, è una viva sorgente di vita. Ammettiamolo! Nella nostra vita solo l’amore dà valore alle nostre azioni. L’amore per mezzo della purezza del cuore, dell’anima e del corpo, in tutta la sua interezza, può riempire la nostra vita di tanta luce. Diciamocelo! Le pagine di

questo libro sono colme di visioni e di sogni che, con penetranti sofferenze interiori, durante la lettura, grideranno alla nostra coscienza e alla nostra intelligenza. La storia illustrata è un sole che illumina, è una luce rosata, che nel soffio della vita, è nutrimento, è respiro, che ci porta negli spazi invisibili, del nostro intelletto incontaminato. Nel romanzo Ottavio Miano, scopre il proprio animo. Facendoci conoscere la sua interiore spiritualità. Ci dimostra di possedere un grande equilibrio morale sostenendo: " La vita non si ama con le parole restando lontani dal cuore, ma con il cuore restando lontani dalle parole". La sua è un'esperienza letteraria che oggi nella nostra epoca costituisce, un punto importante di stimolo e di riflessione, per tutti noi, a cui dobbiamo soffermarci con animo aperto e sincero. Il nostro autore, con questa sua prima opera letteraria, ha manifestato a noi lettori di possedere nel suo intimo spirituale, una solida e profonda fede nei principi soprannaturali e morali, un consequenziale distacco dall'utile personale. La sua è una testimonianza letteraria che brilla in purezza d'immagini, e ci dà luce nel profondo dell'animo, per purezza di cuore, proprio in questa nostra epoca priva di principi di coerenza. Nel romanzo in una cornice d'integrità morale, dalle voci dei personaggi, l'uomo e la natura si muovono attraverso un contatto poetico di colloquio intimo. Ecco che il suo testo, nei contenuti dottrinali cui s'ispira, dimostra che il giovanissimo autore barcellonese, possiede nella sua intimità una consistente sensibilità culturale e un decisivo peso di qualità e di pregevolezza di pensiero. Nel libro si coglie da vicino il palpito intimo, la dolcezza, la genuinità dei sentimenti. Si sente rinascere la natura verde e ammaliante delle nostre contrade che accendono i desideri di sogni. S'intravede un intimo che sboccia come un bocciolo e si sfoglia nella serenità di un tempo che scorre lentamente con armonia e limpidezza. Si nota una gioventù immersa in uno scenario di colori che dall'azzurro al verde delle nostre città, (Milazzo – Barcellona –Tindari – Castroreale) è come un flusso di miele. Si percepisce nelle immagini illustrate nel racconto la dolcezza morbida e rosea di una gioventù che nella sua pienezza, dimostra di possedere un carattere sensibile agli autentici valori morali dell'uomo. Si vede una gioventù favorevole a preferire gli aspetti più veri dell'uomo e intimamente legati alla cultura delle più nobili tradizioni. Dove l'amore, ha il colore dell'azzurro dei nostri orizzonti. Nel racconto scorre una linfa vitale che nelle parole dà consolazione e serenità al nostro essere interiore. Miano, in un passo del libro, ammonisce: "Il cuore non ha padroni. Nel cuore nasce l'amore e muore l'amore. Nel cuore si trova ogni risposta. Nel cuore vive il nostro essere ancora bambini. Nel cuore vive la pace e la soluzione per poter cambiare il mondo". Quanto desiderato nei suoi pensieri, è motivo di merito per il giovane scrittore barcellonese. Con la speranza che da questa sua prima esperienza letteraria, possa continuare a seguire la giusta via. Per i contenuti d'umanità evidenziati Ottavio Miano ci mostra di possedere nei suoi sentimenti un legame profondo con i veri e autentici valori della vita e si pone in una zona di valori alti con questo suo primo testo...

Nel regno della luce

Non necessariamente una composizione armonica e proporzionata, è migliore di una che ha le caratteristiche opposte. Più spesso, anzi, quando queste elaborazioni ci comunicano sensazioni diverse, preferibile sarà quella che meglio potrà contribuire ad elevare il messaggio finale che l'artista vuole offrirci con la sua opera.

L'arte pittorica è cambiata in modo evidente, come lascito ereditario accumulato dalle generazioni precedenti. Nel nostro tempo la composizione come rapporto fra soggetto e modo di porsi di fronte al soggetto, è il terreno fondamentale su cui si evolve oggi questa trasformazione. La scena dipinta sulla tela non è più intesa come una finestra aperta sul mondo, bensì è una finestra che si apre sulle nostre immagini mentali. Ecco che la pittura, diventa così un'operazione di rappresentazione d'immagine prodotta dal nostro pensiero. L'essere che abita dentro di noi, elabora le cose viste attraverso le nostre sensazioni ed emozioni. Mediante un vero e proprio sistema di decodifica che l'artista, sviluppa per svelare sul quadro le sue più intime commozioni. In cui le linee del figurato: tracciano il confine esistente fra le zone dello spazio. E per mezzo del colore esternano sulla tela le proprie passioni. Su queste linee di ricerca e di progettazione espressiva, il sentire prevale sul vedere. Tra tensioni, passioni e visioni, si concreta nel tempo l'attività artistica del pittore di cui si argomenterà questo mese. Ed il pittore di cui si parlerà questo mese è Lio Sottile. Che nel modo di raffigurare l'arte pittorica sul quadro, nel suo itinerario espressivo, nel tempo, ha sempre manifestato nella sua pennellata un innato fervore creativo con vivace arditezza. Nelle sue progettazioni pittoriche, su queste regole, con intensità nuova e singolare, il nostro pittore fonda il concepimento della propria arte espressiva. Nei fondali di scena il nostro artista evidenzia questi suoi criteri dottrinali, nel modo di rappresentare la profondità e la prospettiva. Apertamente manifesta la sua naturale volontà, di voler raffigurare la superficie della tela con la rappresentazione dei corpi in

movimento. Sottile nelle sue opere pittoriche fa uso di una raffinata gamma di gialli e di rossi, e anche di una quantità rilevante di azzurrati usati nelle diverse tonalità. Ecco che in modo prevalente, si può ammettere che il Sottile nei suoi dipinti utilizzi i colori in funzione dinamica ed emotiva. Nel pensiero del nostro pittore l'arte pittorica è l'espressione di ciò che l'artista si porta all'interno della sua anima, con notevole energia interiore.
Lio Sottile, è persona tenace e, dimostra fermezza nel voler portare a compimento i propri obiettivi. Nel suo ciclo artistico Sottile, partendo dal rinascimento di Michelangelo e di Raffaello, delle sue prime esercitazioni, è passato poi al Cubismo di Picasso. Oggi, stabilmente, accetta e condivide in pieno i canoni dell'espressionismo pittorico del nostro tempo. Sottile esprime e manifesta questa sua visione dell'arte con una notevole carica di sensualità, che si lascia spesso trasportare da oniriche invenzioni e immagini mitologiche, con racconti mitici e leggende della nostra mediterraneità. Arte espressiva e vigorosa a trecentosessantagradi, quella espressa da Sottile. In cui l'interiorità profonda del soggetto, domina sulla rappresentazione dell'aspetto visibile delle cose. Dove le immagini nel loro carattere narrativo, esprimono un sentimento. Nella nostra modernità i maestri dell'arte pittorica di Leo Sottile diventano così in modo evidente: Vasilij Kandinskij e Franz Marc, Max Beckmann, Edvar Munch, Egon Schiele ed in parte anche Van Gogh. Maestri di pittura a noi vicini nel tempo che con la loro opera, hanno saputo esprimere quell'espressionismo attento alle voci del nostro mondo interiore. Ed il cui tema principale di questi Maestri nelle loro composizioni, era il colore. Il colore inteso come mezzo, per esprimere i moti dell'anima. Ecco che le figure di donne e i cavalli realizzati da Sottile, sono avvolte da morbidi e luminosi ornamenti. Con una sapiente disposizione cromatica, tendente all'armonia come valore spirituale. Sottile per le scelte pittoriche intraprese con notevole forza espressiva, può essere considerato un artista della nostra modernità. Perché nel suo modo di fare arte pittorica, è in sintonia con il nostro tempo. Rifacendosi nello stile proprio a quel gruppo pittorico che nel secolo scorso, fu chiamato "Der Blaue Reiter", per l'utilizzo di colori luminosi. E nelle loro composizioni questo gruppo amava più d'ogni altro disegnare i cavalli. Nei loro quadri il colore che preferivano utilizzare, era il blu. Quello stesso blu che Sottile, preferisce usare nei suoi dipinti. Un'ampia visione delle opere in scultura e di pittura di Lio Sottile può essere vista ed ammirata anche, andandolo a trovare nel suo sito Web: "www.liosottile.it". Nel sito Web il nostro pittore, permanentemente, espone le sue opere, alla visione dei tanti visitatori che lo andranno a trovare.

Barcellona – Nino Famà professore di letteratura ibero – americana in una scuola

universitaria canadese, nel libro “La stanza segreta”, con raffinatissima sensibilità ricca di passione creativa, si ristora alla fonte primaria dei pensieri solenni…

Nei sentieri della memoria

L’arte I conflitti affettivi sono filtrati attraverso una realtà vissuta tra visioni e baleni d’animo. Qua e là qualcosa d’antico, di bucolico, di pastorale, ma ancora utile oggi che da tutti si sente il bisogno di tornare alla terra e alle cose vere e genuine. Lo scrittore non scrive partendo da una teoria letteraria, ma prende spunto, nella sua narrazione, da una tensione emozionale che ha una sua forza vitale proprio sul piano esistenziale e sentimentale. Non è più la storia il principio fondante ma il tempo, con i suoi ritagli, con la sua indefinibilità, con i suoi viaggi mentali. Famà, sin dal prologo, con gli occhi velati dai ricordi, leopardianamente ci ammonisce: “La felicità è qualcosa di astratto, qualcosa cui tutti aspiriamo ma che spesso ci lascia delusi, è meglio averla come meta che come realtà”. Nel chiostro dei giardini dell’Oasi a Barcellona, la Pro Loco con la partecipazione del Parco Museo “Jalari”, nel mese di luglio, hanno convenientemente annunciato alla comunità barcellonese la pubblicazione del libro di Nino Famà. Del romanzo stampato dalla casa editrice di Salvatore Sciascia, sono stati letti alcuni brani con sentita partecipazione da Carmelo Maimone. La serata letteraria è stata deliziata anche per gli intermezzi musicali eseguiti, dal bravo e simpatico cantastorie Fortunato Sindoni e dal giovane emergente Maestro Giovanni Mirabile. I brani letti sono stati prescelti adeguatamente dal romanzo, per dare un giusto e doveroso tocco di pregevolezza e di sacralità ai pensieri esistenziali espressi dal nostro romanziere. La manifestazione di presentazione del libro ha preso il suo avvio, partendo da una particolareggiata introduzione fatta sull’opera dal Presidente della Pro Loco. Gino Trapani nell’illustrazione del testo si è soffermato ad esaminare il romanzo sotto l’aspetto strutturale. Mentre Carmelo Aliberti ha fatto una critica accurata e approfondita, per far conoscere le interiori risonanze che hanno sospinto e colmato i pensieri del nostro autore nella stesura del testo. Per i temi attualissimi descritti nelle azioni, nelle parole espresse, dai personaggi, si scopre la nostra epoca con tutti suoi mali che sa produrre nel nostro animo. Nella prima parte del racconto, nel nostro novelliere, predomina una forza narrativa tratteggiata con un linguaggio breve ma incisivo. Negli argomenti toccati lo scrittore ci confida (per mezzo del personaggio principale “Nicky Nicoterra”), le esperienze, le passioni e le emozioni maturate in terra canadese. Il racconto è sapientemente avvolto con uno stile personale e seducente: ricco di visioni che appartengono all’adolescenza del nostro romanziere vissuta da figlio di emigrati in terra nordamericana. Diversamente, nella seconda parte dell’opera, per i temi illustrati, la scrittura diventa più descrittiva e ampollosa ma con brani d’intensa liricità. Ove i sentimenti e le percezioni, nel faticoso sentiero della vita, trovano ristoro alla sorgente primordiale e genuina della bellezza di quella terra (Toloma vale a dire Maloto) che ha dato origine e identità alle radici del nostro autore. Nel racconto una musica delicata di parole addolcisce le ansie e i tumulti del nostro vivere quotidiano con una visione di sentimentale abbandono: con sfondi antichi, lunari, caliginosi. Dal racconto denso di nostalgia struggente fattogli dal Nonno Coco, nel libro ritroviamo gli intensi ritorni dei ricordi e l’antico amore per la propria terra. Ci si sente prendere dall’ansia dei voli che superano la barriera del mondo visibile, per sconfinare nell’azzurro universo del sogno. Famà riesce con passione ad immergersi nella visione della natura e delle memorie di una

terra a lui lontana. E su quella terra dei suoi avi Famà così si esprime: “Ascoltò lo scroscio dell’acqua, il fruscio del vento, il canto degli uccelli ed il ruggito degli animali selvatici. Annusò poi i fiori, fiutò il sapore della terra e auscultò il silenzio della notte”. Mondi, culture e due anime diverse nella cronologia tracciata nel racconto. Si passa velocemente dal moderno al primordiale arcaico che, nelle scene descritte, s’interseca e s’intreccia sfrenatamente e nevroticamente, con schiettezza e genuinità, con qualità e pregevolezza. Il perché di tali suggestioni mentali, senz’altro va ricercato nelle vicende e negli argomenti illustrati nel libro che sono di carattere intimistico e diaristico. Si percepisce il grido delle ferite che lacerano il cuore. Famà si porta idealmente verso l’acqua risanatrice, all’essenza primogenita, sintesi d’altri tempi, incantevole esistenza di un’epoca antica, ricca di nobili tradizioni. Dove la fantasia dell’Io narrante alcune volte, non riesce a liberarsi completamente dalle passioni e dai sentimenti che si agitano martellanti nella mente. Famà nel libro ammette: “ La vita è come un viaggio in treno, un continuo scorrere e lasciare indietro, una continua perdita di cose che ci sono state care e che rimangono nella nostra memoria come chimere sospese nel tempo”. Un tempo umano calcolatore e ingannevole il nostro. Nella nostra società i valori sono stati alienati. Ci si sente con le radici spezzate tra identità e pessimismo. Oggi i tanti, non aspirano a dare ascolto ai battiti che provengono dal cuore. Il nostro narratore avverte: “La gentilezza, la cortesia, la raffinatezza, spesso è solo una finzione di là dalla quale si nasconde il cieco impulso animale”. Per Famà ripercorrere le proprie origini e sentirle vive: è come avvicinarsi ad una fonte ristoratrice. Dove il recupero delle forze primogenite, è utile per abbattere i fenomeni distruttivi della vita moderna come il consumismo e l’alienazione dei valori. L’ambiente sociale ritorni con quest’energia interiore che viene proprio dalle intelligenze pure e non artefatte: del buon senso, della semplicità dei costumi, del naturale impulso delle nostre emozioni. Nel libro le due anime quella canadese e quella siciliana, vanno incontro all’area magica di tempi diversi. Famà chiude il suo racconto con un ardente desiderio: “Vorrei poter credere che quel mondo tanto agognato da mio nonno sia il luogo dove le mie emozioni viaggiano ogni giorno e trovano riposo, dove le mie ansie vanno a dissetarsi”.

Barcellona – Nel mese d’agosto, è morto Antonio D’Amico. Un giovane e brillante avvocato che, nella sua vita, con chiarezza cristallina d’immagine e di comportamento, ha saputo dare voce e luminosità ai sentimenti del cuore.

Una vita spezzata

Nel fiume della vita, spesso, in un fruscio d'ali, in un sussurrare di foglie, la morte fatale travolge e frantuma il corpo. Nel modo in cui quando il respiro si sparge sui vetri delle finestre, o la vela di una barca immersa nella nebbia malinconica c'impedisce di vedere. Bruscamente il buio ci allontana dalla realtà, ci solleva in alto, ci porta su, dove nulla più è corporeo e finito. La morte ci trasporta in una vita invisibile, nel luogo in cui il tutto è immateriale e infinito. Laddove lo spirito: è libero come il vento, è solitario come le nuvole, ma felice di volare come i gabbiani.

Nel nostro mondo terreno la vita non ha senso senza l'amicizia, senza il rispetto e la stima, senza un cuore aperto a queste qualità. L'amicizia oltre che gioia, è anche rispetto reciproco, è stima scambievole. Nella nostra quotidianità a chi non riesce ad incontrare questi sentimenti, la vita si tramuta in solitudine e in miseria spirituale. Il nostro è un mondo in cui il sentimento dell'amicizia tante volte è svilito, offeso e profanato. Nella nostra epoca, spesso, si vive in un abisso di cattiverie e d'ingratitudine. Ecco che quando l'egoismo nella nostra società attuale, si presenta come valore supremo. Nell'uomo emerge la filosofia del nulla e la disperazione che impoverisce i nostri orizzonti spirituali. Nel nostro tempo l'uomo è distratto: vive senza vedere, senza sentire, senza stupirsi di ciò che lo circonda, senza accorgersi della bellezza del nostro creato. Nella nostra epoca l'uomo rimane imprigionato dalla tecnologia e dal guadagno, con il desiderio esclusivo di possedere soltanto il benessere e il potere. Solo con una cultura legata ai sentimenti del bene, l'umanità potrà trovare i valori necessari per condurre una vita migliore. L'amicizia è come un profumo prezioso che quando evapora lascia nell'intimo l'essenza della bellezza. Una bellezza che nell'intimo, è luce del bene. Una bellezza che nel suo evolversi, si nota nelle piccole viole, fra l'erba, nei fiori dei giardini, nei davanzali, negli alberi dei viali. Oggi l'uomo è arrogante e non è capace di cercare nel cuore di chi gli è vicino, quelle commozioni che danno un volto giovevole alla vita. Un sincero rapporto d'amicizia non prevede la passività da una parte, ma è accoglienza reciproca che costringe ad uscire dalla propria "individualità".
Nel tracciare un brevissimo profilo spirituale si può ben affermare che Antonio D'Amico, messo a confronto con la gioventù d'oggi, per la sua testimonianza di vita, rappresentava una qualità in estinzione. Con tutta la sua grandezza fisica era una persona autentica e spontanea, una natura viva e sincera, con una personalità fatta di vivace intelligenza, che con diligente senso del dovere si dedicava alla sua attività professionale. Con premurosa attenzione e disponibilità nella sua vita sociale e professionale, era sempre pronto ad aiutare e soccorrere chi era in difficoltà, con discrezione e generosità. Non si chiudeva in sé, ma rimaneva aperto agli altri, nella misura in cui si donava generosamente al prossimo con nobiltà di cuore. Possedeva un'interiorità che, per le sue qualità umane, affiorava in superficie ricca d'intuito e sensibilità. Per me il giorno della sua morte ha rappresentato un momento colmo di tantissima malinconia, che mi ha toccato nell'intimo come una folgorante fiammata. In suo onore quel giorno è stata celebrata una messa solenne, con la partecipazione di tanti amici e parenti. All'interno e nella piazza antistante l'antica Chiesa di San Giovanni, erano presenti tantissime persone, per testimoniare la loro stima per le naturali doti umane e cristiane d'Antonio D'Amico. Nel momento in cui la campana, rintoccava l'addio all'uscita della salma, e con le lacrime agli occhi, si sentiva un lungo

applauso degli amici e dei parenti. Gli amici più intimi, volevano portare a spalla le spoglie dell'amico, sin dalla parte iniziale del percorso, ma era tanto il dolore della perdita che i tentativi sono stati vani. Giunto il feretro sul torrente Longano in prossimità dell'ultima salita, con gli occhi gonfi di lacrime, gli amici sono riusciti a trovare la forza necessaria per accompagnare l'amico all'ultima dimora. Antonio ormai riposa oltre la luna e il sole, la dove è consentito vivere in lieta dimora percorrendo i luminosi sentieri nella "Casa del Padre". Il desiderio finale di chi scrive quest'articolo, è quello che le istituzioni competenti (Comune, Tribunale, Ordine degli Avvocati) diano la loro disponibilità a titolare un'aula del Palazzo di Giustizia in memoria dell'Avvocato Antonio D'Amico. Negli amici, sicuramente, rimane oggi incancellabile, nella mente e nel cuore, il ricordo dei tuoi occhi luminosi che sapevano scavare nel profondo. Antonio per l'amicizia che, mi hai saputo donare, negli ultimi anni della tua vita, grazie di cuore e arrivederci in un mondo migliore.

Barcellona – Nel nostro tempo difficilmente si ha la possibilità di trovare opere pittoriche di particolare validità sotto l'aspetto meditativo…

Oltre le barriere del visibile

Nella pittura la mescolanza tra natura e arte, tra sentimento e vita, rappresentano delle realtà sommerse fatte di commozioni e suggestioni. Un noto artista W. Kandinskij sosteneva: un dipinto può rinunciare al disegno ma mai alla composizione.

L’arte porta in alto i sentimenti e infiamma gli animi di superiori e nobili virtù che partono dalla visione e si diffondono nel nostro universo. Con vitalità i colori si scontrano e si mescolano creando una struggente tensione emotiva. Nel vortice della vita la tormentata superficie del dipinto rispecchia l’anima del pittore. Nino De Pasquale con pennellare che sono applicate a dense velature, si serve del colore per costruire l’immagine, con potente forza espressiva, con drammatica intensità caratterizzata da spessi contorni. Le forme, i lineamenti delle figure, ci sono offerti con una moltitudine di tonalità di colori che esprimono anche la rabbia e le ansie del nostro artista. I mutamenti cromatici sono impiegati per comunicarci delle emozioni forti che fanno del dipinto uno splendido esempio d'espressionismo pittorico. Le agitate pennellate dello sfondo sembrano evocare uno spirito afflitto. Il nostro pittore non ci rappresenta il mondo così come appare ai nostri occhi, ma preferisce esprimere nelle sue opere i propri sentimenti e la propria sensibilità. Una pittura in cui lo stravolgimento emotivo dei colori forti, sono utilizzati per raggiungere la massima efficacia visiva. La prospettiva volutamente è alterata, le costruzioni e le figure sono ridotte a forme abbozzate, mentre i vivaci colori esaltano la passione interiore. Il colore è applicato in piani di spessore diverso, in alcuni punti in modo massiccio e in altri a tocchi tanto sottili che lasciano trasparire la tela bianca. L’espressività è il contenuto della sua opera. Uno stile del tutto personale tratteggiato da massicce linee di contorno. La crudezza del disegno aumenta la potenza dell’immagine che si carica d’energia nervosa ed esprime con nuda brutalità i sentimenti umani del nostro pittore. Una pittura che nell’esecuzione dell’opera, è influenzata dalla teoria dell’inconscio che da forma agli smarrimenti del nostro pittore, con una forza dinamica e vitale fatta con scene dai colori cupi e densi, con linee irregolari e vigorose. Questo stile appassionato e prorompente, per la libertà dell’esecuzione, è un elemento caratteristico delle opere del nostro artista. Dense macchie di colori animano la superficie del quadro, in cui la figura prende forma con impressionante vivacità per lo stravolgimento delle forme e delle violenze cromatiche. Il suo stile turbolento, con disegni di forte tensione psicologica, con una pennellatura impulsiva, con furore creativo, sembra andare oltre la natura umana. Le composizioni del nostro artista, con notevole carattere drammatico, puntano l’obiettivo sulle immaginazioni mentali.Il nostro pittore con una pennellata espressiva, con colori tonali stende il colore a corpo. Il colore è usato nel tipico stile dell’ultimo Van Gogh: colori pieni e non sfumati, che costruiscono lo spazio con il colore. Nino De Pasquale con una personale ricerca pittorica e una maturità espressività secondo i canoni dell’espressionismo pittorico, manifesta di essere un artista passionale. Nel gioco delle luci, nella suddivisione degli spazi, nelle facciate cromatiche, si evidenzia, nel nostro artista, una sensibilità estetica con originale esecuzione compositivà lontana da meri principi scolastici. Le sue opere sono esposte in permanenza a Barcellona, nel suo laboratorio, in Via San Filippo Neri 18. De Pasquale nella sua attività pittorica è di formazione autodidatta e conduce una vita modesta e silente, con un linguaggio pittorico incisivo e originale, con un furore emozionale che conosce i mali che logorano la nostra esistenza, esprime le sue pene verso l’umanità che nella nostra epoca va alla deriva. Le sue sono delle narrazioni pittoriche che attraversano il nostro attuale momento storico, con una pittura mirata alla dimensione inebriante delle luci interiori ricche di segno emozionali. Le sue opere nascono da un lungo percorso intimo e trasportano nello spazio limitato di una tela le proprie ansie, le

proprie crisi. Una carica di drammatica angoscia che, deriva dalla certezza, nel nostro artista, di non poter realizzare le proprie aspirazioni. Nel flusso e riflusso della vita, oltre le barriere della realtà, vi è un continuo viaggio alla riscoperta del proprio essere. Il nostro artista, in molte sue opere, ci fa cogliere nelle sue tele un senso di profonda solitudine interiore. Un palcoscenico della vita che nel nostro Maestro, partendo dal reale confluisce nell'irreale. Con il suo mondo pittorico si allontana dalla cultura dell'apparire e dello spettacolo che in modo gratuito è offerto a noi cittadini, per farci dimenticare le pene e i decadimenti che avvolgono la nostra terra. Dove, da decenni, anche l'edilizia scolastica, continua a peggiorare in danno delle nuove generazioni di studenti. De Pasquale avverte l'enorme peso di queste miserie umane, di un mondo che per molti aspetti rimane coperto nella più profonda oscurità, proprio perché, ancora oggi, è anche povero di valori. Nella nostra terra, nella realtà che ci circonda, spesso, ha la supremazia l'ipocrisia e la cattiveria. Ecco che quella simboleggiata e tracciata nel tempo da Nino De Pasquale, è una pittura carica d'autentica forza emotiva, con la volontà di volerci rappresentare i palpiti del proprio animo. Una vena di sofferenza esistenziale che si diffonde nelle sue tele, e come tale merita degna considerazione nella sua sintassi pittorica e poetica. Visioni pulsanti di vita e di sentimenti che nell'impianto del suo linguaggio artistico, ci fa intravedere una ben spiccata personalità stilistica e un'anima pittorica che sa penetrare in profondità nelle segretezze dell'animo umano…

Nei colori della natura

Il magico mondo dell'arte pittorica è riflesso nello spazio di una tela, con immagini spumeggianti e distensive che emergono con pura forza poetica e illustrano le nostre terre ricche di tesori naturali da scoprire e da osservare.

L'artista e l'uomo comune si avvicinano alla natura per trovare conforto, una

ragione di vita, una purezza perduta, una felicità sognata. Per tali esigenze di carattere spirituale il nostro pittore, si accosta alla natura con passione ed entusiasmo, con sensibilità e coerenza. Nei fatti concreti, manifesta di essere un acuto osservatore di vedute e di paesaggi che appartengono alle nostre terre siciliane. Nel suo racconto artistico, con la purezza delle immagini, ci rileva il suo profondo legame alle meraviglie naturali che rendono più bello il nostro mondo. Una fusione di visioni e di pensieri dove la fantasia del pittore, celebra la freschezza e la bellezza del nostro mondo mediterraneo, e si sbizzarrisce in uno scenario montano e collinare immerso nei colori di una calda luminosità. Un uso spontaneo del colore che con rapide pennellate e con ricca gamma tonale, riesce a catturare sulla tela l'attimo fugace proprio nel suo divenire. Con effetti di luce che in noi osservatori, sanno produrre particolari sensazioni nell'animo. Nel tempo e con costanza Milone ha voluto ricostruire attraverso la pittura, il suo passato, con sfondi d'antichi borghi e casolari collocati sulla tela dentro il cuore verde delle nostre colline. I suoi dipinti ci raffigurano un ambiente naturale e incontaminato, con villaggi senza tempo, che ravviva il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente. Una natura che, nei suoi dipinti, riemerge da un angolo intimo della memoria dell'artista, ed è ben legata alle radici di un passato che oggi tende a scomparire dalla nostra vista. Un'atmosfera velata d'antichi ricordi della fanciullezza dove il rosso diluito, si effonde nell'azzurro. L'infanzia è un'età non propensa ai rancori. Il tempo d'oggi, invece, è pieno di furfanti e di maligni. Di persone nemiche del prossimo che, nella foresta ingarbugliata e spinosa del nostro mondo sociale contemporaneo, agiscono in negativo.
Nelle rappresentazioni pittoriche di Milone la visione dei luoghi è interiorizzata dalla nostalgia che si sovrappone e si diffonde sul quadro con un linguaggio paesaggistico intensamente espressivo. Nell'aria si avverte un profumo denso di colori sommersi dalle nostre giornate di sole. Una natura che nel suo divenire, mantiene la sua originaria vitalità di un tempo, con un gioioso realismo pittorico. Si osserva un passato che è sempre presente, nella pittura di Milone, a testimonianza di un'eredità fatta di memorie e di sensazioni che appartengono a più generazioni di barcellonesi. L'uomo e la natura si stringono in unico contatto emozionale di colloquio silente e intimo con l'azzurro ed il verde dei nostri declivi. Su per i viottoli delle nostre colline, l'uomo s'incammina solitario, tra le case fatte di pietra arenosa, tra gli orti e le finestre fiorite di gerani. Un creato festoso per la varietà e la vivezza dei colori che, danno diletto ai nostri sensi, come un tenero e morbido profumo di fiori e frutta fresca. Una natura che rinnova e fortifica il nostro spirito negli spazi di luce del tramonto, nelle sfumature delle nuvole che, si espandono nel cielo, tra il viola e il grigio. Con lontananze e ricordi che, sono illustrati sul dipinto, con un decisivo peso di qualità e pregevolezza, con immagini che brillano nell'infinità del tempo. Milone è contrario ad ogni volo di fantasia. Dipinge ciò che vede ed ama con sincerità e concretezza le varie sfumature del verde e l'umida campagna, i grandi alberi, i cieli limpidi. La sua non è una natura pittorica astratta, ma s'identifica in un luogo preciso, in un angolo a lui familiare, visto in un particolare momento di luce, esplorato attraverso vari bozzetti prima di giungere all'opera ultima. La sua arte pittorica, come memoria visiva, è un canto alla natura, con le sue eleganti qualità cromatiche, con colori variopinti. Il colore è percepito come materia viva che dà corpo alle cose, ed è capace di suscitare negli osservatori un'istantanea emozione visiva con i suoi colori caldi, con sfumature intense e con tonalità luminose. Milone utilizza il pennello con grande sfoggio d'inquadrature d'ambienti esterni e di deliziosi paesaggi. Si serve

del colore con esperienza e con scene a campo lungo, per la spaziosità dei suoi cieli riprodotti sulla tela con mobili riflessi e trasparenze. Una pittura, quella di Giuseppe Milone, fondata su colori ad olio brillanti e fluidi, da cui sembra sprigionare un caldo sentimento vitale, una pittura fatta per la gioia dei nostri occhi. Cattura la natura attraverso una morbida luce dorata che affiora da un verde angolo di campagna, con alberi e cespugli dai toni verdi e bruni. La composizione e la prospettiva sono ottenute con la variazione di tono dei colori fondamentali, più o meno densi di luce, con colori e tinte diverse, messe vicino a piccoli tocchi, miscelati e legati nel quadro mediante l'accostamento dei colori complementari. La pittura raccontata dal nostro Maestro nei suoi dipinti, nell'intensità della luce, nello stile, trova ispirazione alle scuole pittoriche di un certo romanticismo espresso nel passato da grandi pittori come: Washington Allston, Thomas Cole, John Constable e Giorgione. Giuseppe Milone per mezzo della sua maturità pittorica conquistata nel tempo, con fatica, con passione, con amorevolezza, a noi osservatori, oggi, offre in dono la sua espressività artistica alta e piena di luci e di colori rigogliosi e fiammeggianti.

Sul filo della memoria

"Tempo che soffre e fa soffrire, tempo che in un turbine chiaro porta fiori misti a crudeli apparizioni, e ognuna mentre ti chiedi che cos'è sparisce rapida nella polvere e nel vento. E' tempo di levarsi su, di vivere puramente. Ecco vola negli specchi un sorriso, sui vetri aperti un brivido".

Nella nostra epoca dell'ansia il comporre: è un atto di difesa dal nulla, dal vuoto, dalla morte, che ci sovrasta nella nostra quotidianità. Nella nostra società del possedere e dell'apparire il raccontare: è memoria, è parola che ci lega al tempo, è conquista dell'eternità nello spazio e nella storia. Ecco che il naufragare in questo mare di pulsazioni emozionali e passionali, offrono allo scrittore la possibilità di fare esperienza dell'assoluto senza necessariamente evadere dalla realtà concreta. E la passione del comporre e del raccontare per l'amico Antonio Catalfamo, è il nettare della vita. L'autore di"Un filo di Sangue" edito dalla Sicilia Punto L. Si presenta in questo libro con alcuni racconti ispirati ad un suo viaggio fantastico, che lo riporta indietro nel tempo in un suo spazio vitale, avvolgente e singolare. In cui il nostro Catalfamo, descrive e abbozza, con minuzia di particolari:

personaggi, immagini, atmosfere, collegati al filo della sua memoria. Il nostro autore punta all'essenziale, senza cedimenti, per tramite di un processo di concentrazione e riduzione estreme del linguaggio. Con una forma espressiva: nuova, dinamica e flessibile. Dove il tempo nella produzione letteraria di Catalfamo, cancella il passato e si fa presente. Le narrazioni diventano ricche di storia radicata nei conflitti sociali dell'ambiente in cui è cresciuto il nostro autore, e costituiscono il "love motive" primogenito della sua scrittura. Nei suoi racconti si può benissimo affermare che, il flusso dell'esistenza, il pathos delle emozioni, il ritmo della vita, palpita perennemente. La storia rimane sempre in sottofondo ma in continua fusione con la scrittura. Mentre le immagini che balzano davanti ai nostri occhi, si soffermano su problemi di carattere sociale ed esistenziale. Dove le vicende personali che forniscono la materia prima alle sue ispirazioni, fanno parte di strutture in bilico tra l'immaginazione e la realtà. Le due dimensioni si contrappongono e interagiscono, spesso, nelle sue storie, con equilibrio di forma e tono. Dove la densa e spettacolare intelaiatura delle parole, è musica che risuona nelle sue pagine.
Per mezzo di un rapporto straordinario d'amore che intimamente, legano Catalfamo alla sua terra. I personaggi rievocati nel suo libro sono tanti: il fabbro anarchico Ezio, il contadino depositario d'antica saggezza compare Nunziato, il veterinario che difende gli oppressi Pallottola (Nino Pino Balotta). E su Pallottola il Catalfamo racconta: " Un giorno ruppe le gamme ad un mafioso che infastidiva i contadini della zona. Poi se lo carico sulle spalle e lo portò all'ospedale. Alla gente che lo incontrava per strada diceva: " Vedete come gira il mondo? Una volta gli asini portavano gli uomini, ora gli uomini devono portare gli asini". La narrazione per il nostro autore si sviluppa in un incessante confronto interiore con i grandi temi dell'esistenza: il dolore e la gioia, la violenza e la morte, l'esaltazione e furore. Lo scontro interiore, nella sua narrazione, consente a Catalfamo, di dare voce a figure che sono rimaste in ombra nella loro vita terrena. Nenna Iaddìttu la moglie di Turi Carràci è una di queste figure che il Catalfamo in un racconto rievoca: "Nenna Iaddìttu non si lamento mai. Non si lamento neanche il giorno della morte. La trovarono nel suo letto odoroso di bosco, con gli occhi chiusi e il suo viso sereno come se stesse dormendo." Catalfamo nelle sue storie cerca di dare visibilità alle parti più nascoste della sua visione spirituale. Si sforza di dare voce anche all'interiorità di personaggi che appartengono alla Barcellona di un tempo. Il suo è un universo dove l'anima ed il corpo narrante, danzano insieme nel traballante balletto che è la vita. E la vita costituisce il viatico dello scrittore. L'Io narrante in Catalfamo, produce una lettura ricca di suggestioni e di rimandi che gli consentono di spostarsi con alternanza: dal mitico, all'arcaico, all'immaginario. Nel modo in cui, lo sono i percorsi mentali a ritroso nella memoria. Tramite un viaggio affascinante ed emozionale. Laddove l'immagine pennellata con la scrittura, a tratti è brillante e luminosa. Nelle ultime pagine dei suoi racconti, emerge anche la terra di Pavese e i valori resistenziali di Ravelli che si oppongono all'azione distruttiva del nuovo capitalismo. Catalfamo chiude il suo ultimo racconto del libro. Nel momento in cui trovandosi al ristorante dell'Angelo il preferito di Pavese descrivendo il paesaggio di quei luoghi, scrive: " E' stato bello, in albergo, ascoltare all'alba il richiamo del gufo e il suono delle campane della chiesetta, che chiamano a messa. Piccole case di cui la società tecnologica ci ha privati." Un testo di sicuro valore dove, convive, sullo sfondo motivazionale, una meditazione sentimentale ma anche politica: tra storia e memoria, tra esistenza e comunità, tra disperazione e speranza. Nel quale la produzione del nostro autore,

si colloca in una dimensione che oscilla tra impegno e delusione. Uno stile di scrittura dove il nostro Catalfamo, lascia intravedere, tra le righe dei suoi racconti, una complicata militanza esistenziale e politica. In cui i lettori che oggi si oppongono all'azione distruttiva del nuovo capitalismo, nella nostra attuale società del profitto e dell'ipocrisia, si potranno riconoscere con le aspirazioni del nostro autore che, idealmente, con questi racconti, ha voluto ricongiungersi con il passato...

Enzo Scaffidi

Lo steccato terreno è stato superato dall'amico Enzo Scaffidi e oltrepassando questa nostra secolare barriera della logica e superando questo nostro storico baluardo della ragione è volato oltre, verso l'eterno, nel breve volgere fulmineo di un soffio: la vita. Una vita effimera, passeggera e beffarda è la nostra; che si sbriciola, che si distrugge, che si annulla: dinanzi all'evento finale: la morte. Ecco che proprio, il 3O gennaio, allo spirare del primo mese del terzo millennio a Terme Vigliatore, nelle prime ore del mattino cessava di vivere Enzo Scaffidi perché colpito da infarto, improvvisamente, lasciando la sua adorabile compagna Mariele nella più profonda tristezza. Enzo è morto all'età di 70 anni, riuscendo a rappresentare degnamente, e sino all'ultimo, la sua figura di giornalista con passione ardente unita ad un'ironia leggera, bonaria e talvolta con il tratto vivace e seducente. Era capace di affascinare i suoi lettori con una narrazione stravagante e al tempo stesso originale, tratteggiata con la sua singolare penna, dalle pagine della "Gazzetta del Sud", della "Sicilia" e del mensile "la Comunità". E la sua esistenza si è consumata con smisurata intensità, passando da una prima attività di bancario nell'età dell'adolescenza; a quella di attore di fotoromanzi svoltasi a Milano nel mitico settimanale " Grand Hotel" con il nome d'arte " Enzo Landi". E in quell'affascinante e romantica epoca legata alla sua giovinezza l'attore Enzo Landi, era amato e stimato dalle sue ammiratrici che lo sommergevano di lettere. Poi, nell'ultimo periodo della sua vita e soprattutto nella parte finale della sua esistenza Enzo Scaffidi, ha preferito puntare l'attenzione e l'impegno all'attività di giornalista. E in quest'ultima attività, legata al giornalismo, il suo interesse era stimolato totalmente dalla ricerca di personaggi singolari e genuini della nostra vita quotidiana. Dove i personaggi novellati, prendevano luce e vivevano autonomamente con le loro culture, le loro tradizioni, nei suoi articoli in felice sintonia con il suo essere. Armonia d'intenti e di pensiero che senz'altro, riuscivano a produrre delle forti emozioni in Enzo Scaffidi al punto che quando li raccontava i suoi occhi brillavano di felicità. E parlottando con gli

amici, al bar “Jeunesse” di Terme Vigliatore, lui, abilmente, con minuzia nei particolari, riusciva a trasferire nella mente di ognuno di noi, le sembianze, i sentimenti, le conoscenze, delle persone comuni che lui amorevolmente descriveva nei suoi articoli. Nel suo animo si percepiva che questa gente comune gli fosse simpatica, nel modo di concepire la vita, e idealmente appartenevano ad un mondo che lui amava e ricordava, con velata malinconia. Quel mondo antico ormai lontano, era per lui ricco di sapori, di valori, di tradizioni e di spiritualità e dove si credeva nel culto del bello e del piacevole. Oggi viceversa la nostra epoca va consumandosi, inesorabilmente, nell’alterazione del tutto, nel vuoto, nella miseria di un consumismo e di un qualunquismo culturale che fruttifica una società profondamente nevrotica. Dove spesso la nostra società evoluta, si prepara a viaggiare a lavorare a pensare e a vivere distruggendo la natura. In atto, nella nostra cultura dominante predomina una superficialità nei sentimenti, nei desideri, che intende conquistare ad ogni costo il tutto, soltanto per il profitto, il futile o il superfluo. Mentre nelle passioni che pulsavano nelle vene dall’amico Enzo Scaffidi, quasi certamente, il nostro tempo, non rispecchiava più il suo modo di concepire la vita. E voglio riallacciandomi ad un frammento della poesia, dedicata all’amico giornalista da Ignazio Miraglia. Il poeta barcellonese, rivolgendosi all’amico, fa una promessa solenne a se stesso, affermando: “I vicoli della memoria s’affollano di dolci visioni che rimarranno indelebili nel tempo lontano”. Ecco come dalla caducità della vita, che chiude il suo ciclo terreno con la morte, emerge una forte bramosia nell’amico poeta, che è quella di voler ritrovare e rivedere l’amico attraverso l’indefinitezza dei ricordi. E ritornando, malinconicamente, con la mente, alla tragica realtà della morte di Enzo Scaffidi, per certi versi improvvisa e inaspettata, è doveroso ricordare anche per dovere d’informazione. Che la salma dopo aver sostato a Terme Vigliatore, è stata trasportata al cimitero dei Rotoli a Palermo per essere ridotta in cenere. Nel rispetto di quelle sue ultime volontà, espresse alla moglie Mariele quando parlava delle sue ultime “insopportabili incombenze terrene” che, presumibilmente, erano maturate nel suo pensiero, forse, già da molto tempo per sua libera scelta esistenziale. Addio…

Don Pippo Cutropia

La fede più forte non serve a nulla senza le sue opere. Una fede viva mantiene l’anima in una sfera più alta ed assegna all’amor proprio il posto che gli spetta: vale a dire l’ultimo.

Solo un grande amore per il prossimo trasforma le piccole cose in cose grandi. Solo l'amore dà valore alle nostre azioni. Solo l'amore toglie l'aridità delle tante cose sparse! La Chiesa del Sacro Cuore lungo la strada del nostro calvario terreno è stata una goccia di conforto, un punto di riferimento e di richiamo, che ci ha saputo purificare dal mare di sofferenza e patimento che avvolge la nostra epoca. La morte di padre Cutropia lascia nella Comunità di Milazzo un vuoto che difficilmente potrà essere colmato. Don Peppino ha esercitato mirabilmente e umilmente il suo ministero di sacerdote nella parrocchia del Sacro Cuore, per ben 40 anni, con ineffabile amore verso il prossimo. Un uomo di vaste vedute, anticonformista, detestava le pomposità, con semplicità amava la discrezione e la concretezza, condannava le etichette e le ipocrisie. Negli ultimi tempi Don Giuseppe, con l'aiuto del padre Polacco don Arturo (che potrebbe essere il degno e naturale successore), ha esercitato la sua missione pastorale in una parrocchia che nel territorio mamertino conta circa ben dodicimila anime.
Nel tempo, all'interno dei locali adibiti a ritrovo parrocchiale, hanno dato rifugio e conforto a più generazioni di giovani milazzesi. Il Sacro Cuore ha simboleggiato per la comunità milazzese, un rifugio incantato, un'isola meravigliosa, un'oasi nel deserto del tempo umano pieno di bugie e di promesse che durano poco o di amicizie comprate. Nella parrocchia, su impulso di don Peppino Cutropia, negli anni, sono state realizzate tante luminose iniziative per avvicinare i giovani alla Chiesa come: il gruppo sportivo "Sacro Cuore", "gli scout", "l'Azione Cattolica", "la Caritas". Tutto questo e altre iniziative, sono state realizzate per allontanare i giovani dai mali che s'impongono in negativo nella nostra società contemporanea, che rimane inerte e insensibile ai richiami dei valori evangelici. Proposte e progetti che nel tempo, sono state realizzate con la partecipazione attiva e costante delle persone che assiduamente frequentano la Comunità parrocchiale e con l'intervento economico delle istituzioni milazzesi. Tutto questo è stato costruito da Don Peppino con sapienza, bontà e carità verso il prossimo, nella sua attività pastorale, per alleviare i disagi sociali dei giovani e degli emarginati.
Riconosciamolo, nella nostra epoca molte persone si sentono in crisi, sono disorientati, e avvertono il bisogno di ancorarsi e di ritrovarsi con gli altri. Ecco che molti dei giovani da lui guidati e seguiti, sin dall'adolescenza, sono riusciti ad integrarsi nella collettività della Comunità milazzese. Persino molti di loro hanno trovato per intercessione di Padre Pippo una stabile occupazione.
L'operato sociale e pastorale esternato da padre Cutropia, è stato encomiabile, aperto ad ogni rinnovamento civile. La sua azione di forte penetrazione, si è manifestata sempre al servizio della libertà e delle opinioni. Per la rivalutazione dell'uomo giusto, sincero, aperto, senza infingimenti. Don Pippo, era schiodato dalle frenesie di potere, era un attivo organizzatore, un campione di carità. La sua testimonianza di vita brilla per purezza di figura. Proprio in questa nostra era, dove vi è tanto scarsità di virtù e di principi di coerenza. La sua forza di riflessione era predisposta a penetrare nell'intimo della gente. A lui erano graditi la chiarezza e gli animi aperti e disinteressati. Allargava il viso alle espressioni tacite, con pochi segni ma con tanto colloquio espresso con gli occhi. La sua cultura era l'intimo pieno che si era fatto esperienza di patimenti; ma che ha saputo offrire alla gente di Milazzo alcune tra le pagine più rilevanti sotto il profilo umano e pastorale. Spesso affermava: "Il rapporto e lo scambio culturale, è vero e autentico quando diventa strumento d'integrazione e di rinnovamento civile. Il suo io interiore, era avvolto in una tensione emotiva che nella dolcezza dei sentimenti e dei pensieri volevano dire "uomo". Per lui il contatto umano

significava trasmissione di pensieri, colloquio. Sapeva capire i problemi della vita, i tormenti che straziano nel profondo dell'animo. Stimolava i giovani a far meglio, a perseverare.Aprirsi con lui voleva dire trovare immediata corrispondenza di sentire. Quella fiamma che lui sapeva alimentare nel prossimo, dava speranza come una linfa vitale. Nelle sue parole c'era una modestia, una trasparenza d'animo, una religiosità che commuoveva. Spesso soleva dire: " Le ricchezze devono essere il mezzo per compiere opere buone". Ora Don Peppino tu sei nel tempo vero, quello immobile, eterno di sole e aurore, di stelle e di luce che si espandono nel cosmo. Perdonami se nel momento del trapasso non ti sono stato vicino. Perdona la comunità della tua città barcellonese che non ha saputo rendere un adeguato omaggio alla dipartita di un suo illustre figlio. Invece a Milazzo il 2 agosto, nella chiesa del Sacro Cuore, miglia di cittadini milazzesi, insieme all'arcivescovo Mons. Giovanni Marra, hanno saputo convenientemente officiare i funerali di un suo concittadino onorario. Le Istituzioni mamertine e tutta la comunità del Sacro Cuore, per gentile concessione dei famigliari, hanno saputo rendere onore a Don Giuseppe Cutropia con una solenne sepoltura nel cimitero di Milazzo. In quest'ora funesta: Padre nelle tue mani rimetto lo spirito di un amico che ha saputo offrirci nel suo laborioso cammino di vita una imperitura testimonianza di cristiano autentico e sincero. Un animo sensibile dagli autentici valori morali ed evangelici che ci lascia donandoci un messaggio che rimarrà radicato nella nostra memoria come feconda sorgente di fede, amore, carità… arrivederci.

Pulsazioni creative

La nostra terra è feconda di Paesaggi meravigliosi che, nel loro pulsare quotidiano, in ognuno di noi, fanno sciogliere l'anima in delizie; facendoci scintillare e gioire, tra sogni e inganni, tra esaltazioni e voglie, tra amori e delusioni.

Questi turbamenti si avvertono nelle giornate primaverili e guardando l'orizzonte infiammato dal sole; si vedono le onde azzurre, il cielo limpido, la sabbia d'argento. Nelle giornate della stagione dei fiori, si sente il profumo del mare

tiepido del nostro Tirreno. Eppure nel nostro vivere i sentimenti si dibattono, in un torrente contrastante di forze: tra il vero e il falso, tra il buono e il cattivo, tra il brutto e il bello, scorre la vita. In mezzo alla natura di questa nostra Sicilia, scorre la vita: tra le margherite dei prati, tra le siepi fiorite, lungo le vigne dei grappoli dorati, sotto il fogliame verde, nei viali ombrosi.In questo scenario che raffigura la nostra mediterraneità eppure, il pensiero di tutti non è colmo soltanto di purezze e di giardini fioriti e di delizie prodotti dal cuore. Nell'infinito cielo del nostro universo l'uomo vorrebbe trovare il bello e il buono. Ma nella nostra terra per colpa dell'umana stirpe, spesso, si manifesta il dubbio, vi si trova l'infelicità, si sopporta il dolore.Tuttavia ciascuno di noi all'interno della propria anima, possiede uno specchio attraverso il quale vede il mondo. E per vedere e comprendere il mondo e ciò che sta dentro di noi, ognuno si pone dinanzi a se degli obiettivi da raggiungere. Nel modo in cui il punto d'arrivo da conquistare per la scienza è il vero, quello della morale è il buono, quello della politica è il potere, ma quello dell'arte è il bello. Del bello non si può dare una definizione in assoluto. Ma se il bello, è realizzato dall'arte. Il bello può essere: osservato, ammirato e apprezzato.

E prendendo in considerazione proprio al bello che per mezzo dell'arte pittorica, è generato. Nel mese di dicembre, si è tenuta una mostra di pittura, nei locali dell'Oasi di Barcellona. L'artista in passerella questa volta è stata Concetta Pipitò che vive nella nostra città già da parecchi anni, ma è nata a Montalbano Elicona. La Pipitò ha realizzato una mostra di pittura che mi ha colpito parecchio in senso favorevole. Perché l'artista nelle sue composizioni, è riuscita ad abbinare con grazia i due aspetti più importanti dell'arte pittorica. Nelle sue opere l'impulso immaginativo pulsa in armonia con l'abilità tecnica. Nelle regole di composizioni usate dalla nostra pittrice, la vera abilità nelle sue fasi cronologiche è la pura tecnica: del progettare, elaborare e realizzare. E l'arte del disegnare nella Pipitò è legata anche alla successione temporale dell'attimo. L'artista è devota al colpo d'occhio, alla sensualità coloristica, alla ricerca del bello. Ed anche a quell'idea creativa che nella sua arte del comporre, è sublimata da un'intensa sensibilità estetica. Nelle sue tele il colore ha la preminenza sul segno, il tratto sul contorno, il comporre sul segno. Ogni linea, ogni pennellata, ogni tono, nasce dalle pulsazioni che provengono dalla sua immaginazione. I colori brillanti sono utilizzati dalla Pipitò nelle sue tavolozze in modo singolare. Nei suoi disegni si evidenziano, i tratti sul segno, le luci dei colori sulle ombre. Il tutto emerge dai suoi fondi viola, con imprevedibile e modernissima forza d'accenti. Nelle opere pittoriche della Pipitò il modo di sentire e di esprimersi, trova il suo musicale equilibrio. E questa musicalità del comporre, nella nostra artista, possiede il valore di una pittura che nelle sue fasi compositive, ha sostanzialmente raggiunto i propri modi d'essere e le proprie dimensioni del concepire.
Modi e dimensioni del concepire la realtà che nella nostra pittrice, raggiungono un'armonia inedita, nei rapporti: tra ritmi e segni, fra tratti e chiari colori, tra figure e cose, tra terra e cielo. Quella della Pipitò è una pittura che giunge a grazie artistiche e raffinatezze squisite. Nelle sue elaborazioni compositive, riecheggiano le atmosfere calde della nostra Sicilia, con calma solenne, nel silenzio alto; dove i paesaggi s'idealizzano nel mito. Pittoricamente parlando le opere della nostra pittrice sono di valore: per ricchezza di mezzi tecnici e di espressioni coloristiche valide. La creatività della Pipitò è filtrata dalla sua sincerità del sentire e dalla sua vivacità del comporre. La nostra artista riesce a schizzare nelle sue tele i colori lucidi e luminosi che vanno: dal giallo al rosso, dall'azzurro al viola, che

ritroviamo in tutte le sue tavolozze. La Potenza e la tensione espressiva consentono alla Pipitò di ritrarre, con serietà e tecnica, la vita del suo tempo e le cose di sempre e i deliziosi paesaggi della nostra terra. Quella della nostra artista è una pittura che pulsa nella sua esecuzione in garbato equilibrio, tra ideale e realtà. Dove l'albero, l'acqua, le case, il fiume, il cielo, la terra, la neve, colloca in posa e realizza. La Pipitò col suo pennello esercita sulla natura una scelta bella ma calcolata, riconducendo il tutto ad unità e ritmo, applicando alle vedute i punti fermi dell'estetica predominante nella nostra contemporaneità. Con un brillante estro di "pulsazioni creative" sa raffigurare nei suoi dipinti i colori del cuore. Ecco perché le sue opere, riescono ad arrivare alla nostra visione con originalità. E nell'animo di chi li osserva si agitano, con forte emozione, come favole che vivono fuori del tempo.

Terme Vigliatore – Girolamo De Pasquale, ci mostra la strada da seguire e lancia un'esortazione a tutti noi lettori a sapere valorizzare i valori primari dell'essere.

Nei sentieri della vita

In ogni opera letteraria non vi potrà essere, né sincerità, né verità, se in primo luogo dentro tale prodotto artistico non vi sarà un'autentica confessione!

Nello stupendo scenario che in località Tonnarella frazione del Comune di Furnari, fa da cornice naturale al golfo del Tindari. Il 3 settembre con la presenza di un numeroso e qualificato pubblico, nel locale "La Lampara", nel fruscio di un vento leggero, Girolamo De Pasquale ha presentato ai suoi lettori il suo primo romanzo dal titolo " Echi da Blandino", pp.111 €. 10,00. La grafica e l'impaginazione del libro sono state eseguite da Nino Ragusi, mentre il disegno in copertina è stato realizzato dal pittore Antonio Miraglia. Nella prefazione del libro il Poeta Ignazio Miraglia riconosce: " In questa nostra epoca scialba e svuotata da qualsiasi segno di moralità Girolamo De Pasquale, ci propone un percorso da seguire per riscoprire i valori primari della vita". Nel libro vi troviamo una sorta d'immersione rituale nelle acque primogenite, con sequenze rapide ed essenziali. Lungo la via della narrazione Girolamo De Pasquale risale in superficie scavando in profondità nel luogo in cui, nel silenzio, si nasconde la fonte originaria d'ogni esistenza umana. Su questa via, il nostro autore, superando la noia ed il vuoto che nel nostro presente ci avvolge, con la sua opera s'immerge nella narrazione con un linguaggio calmo ma profondo. Quella di De Pasquale, è una coscienza viva che sa diffondere in torno a sé simpatia e limpidezza d'animo. Una coscienza libera da ogni vincolo che, sa lanciarsi con i suoi pensieri tra immagini ed

emozioni, verso l'aurora della vita. Nel luogo in cui il bello, è espresso dal sentimento che è segno visibile nel tempo che sa generare delle forti emozioni. Gli avvenimenti narrati spaziano tra amore e nostalgie, con consistente capacità espressiva e di linguaggio, con una considerevole visione del mondo che dà valore al vivere. Girolamo De Pasquale nell'opera, dimostra di essere come scrittore un punto di riferimento essenziale per la sua illimitata fedeltà nella famiglia. Il mondo da lui illustrato nel libro è popolato da ricordi. Con sequenze narrative che passando dall'infanzia alla giovinezza, sono svincolate d'ogni impurità come l'orgoglio e l'egoismo e portano il presente nella sfera dell'assoluto. Il nostro scrittore nelle pagine del libro, rievoca un passato lontano che lo lega intensamente alle sue radici, da Girolamo a Pidda, da Giovanni a Maria, da Tindara a Turiddu. Il suo viaggio narrativo nella rappresentazione dei ricordi in alcune pagine del libro, assume i contorni di un pellegrinaggio che riconduce De Pasquale alle radici della propria storia.
Con un velato umorismo e passione che affiora dalle pagine del libro De Pasquale, rivisitando luoghi e paesi che appartengono ad un'epoca ormai lontana dalla nostra, riesce benissimo a mantenere l'attenzione del lettore. La storia del romanzo è ambientata nel piccolo villaggio di San Biagio, in un territorio ricoperto da un tappeto verde d'agrumeti, d'uliveti e vigneti, pescheti, campi di grano. Il paese è situato al centro di un meraviglioso golfo tra Capo Milazzo e Capo Tindari. Dove al centro all'orizzonte, s'intravedono le Isole Eolie. In lontananza lato monte emerge maestosa l'Etna. Quello utilizzato da Girolamo De Pasquale è un linguaggio semplice ma, intimamente sincero ed elevato, che possiede nella sua essenza una cultura e una moralità di vita di valore alto. De Pasquale riconquista i valori di un'umana solidarietà con una visione della realtà più bisognosa di radicamento, più ricercatore del sacro, popolata di ricordi. Con questa storia autobiografica, il nostro autore, nell'opera ci fa rivivere il suo viaggio interiore che assume i contorni di un pellegrinaggio. Un pellegrinaggio che, porterà De Pasquale alle radici della propria storia, attraversando il torrente Blandino e rivisitando mentalmente luoghi e paesi come: Randazzo, bivio di Moio, Portella Mandrazzi, Polverello, Novara di Sicilia, Mazzarrà Sant'Andrea. Nella memoria del nostro scrittore questi fotogrammi di vita risiedono con struggente nostalgia e consapevolezza, di una raggiunta identità, che deriva dal recupero del proprio passato, che porta dentro di sé anche i ricordi dolorosi della vita e dell'infanzia. Il nostro narratore prende coscienza di sé attraverso il proprio percorso biografico - esistenziale, di carattere autobiografico, di rinascita e liberazione dal dolore che si porta dentro il proprio animo e nel nucleo della narrazione. S'intravede nel suo linguaggio il motivo morale e religioso. De Pasquale è un cattolico osservante che possiede nel suo essere una bontà d'animo visibile e apprezzabile, di forte sentimento che sa diffondere intorno a sé simpatia. Portando dentro di sé con dignità e discrezionalità una personalità orgogliosa e leale che, si manifesta esteriormente con un senso di soave serenità, senza tensione e rottura, con il presente che lo circonda. Il nostro scrittore, è radicato nella sua cultura ad una visione cristiana del mondo che invita gli uomini a salvare la loro stessa umanità, riscoprendo i valori della solidarietà e della pietà. Girolamo De Pasquale idealmente si allontana dalla nostra società che genera i crimini dell'odio e della violenza. In quest'opera letteraria in nostro autore, si distacca dagli abissi in cui sprofonda l'umanità con la sua cultura dell'egoismo e della morte. Girolamo De Pasquale, possiede nella sua interiorità una smisurata ricchezza culturale e spirituale che tutto vede con gli occhi della fede. Uno spirito libero che con umiltà

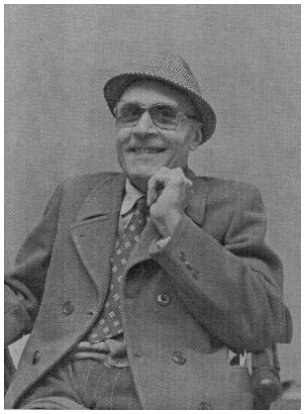
e amore, in questo romanzo, ha saputo scavare dentro di sé e dentro le sue radici storiche, con ottimismo e coraggio, elevandosi verso l'alto, in libero volo, tra l'eternità e il tempo...

Un raggio di sole

La figura cammina con il tempo come la mano del pittore dipinge nel tempo. Un tempo storico in cui l'artista, si sente imprigionato come in una gabbia dalla quale vorrebbe evadere ogni qualvolta si trova da solo di fronte alla tela bianca. E prova un senso d'inquietudine, ma avverte anche nel proprio animo un'attrazione irrazionale.

La pittura è un grande atto d'amore. Ma è anche un inno al creato, alla bellezza della natura. A quella natura che per mezzo della forza irradiante dell'immagine pittorica, si lascia vedere e ammirare. Pittoricamente parlando, l'immagine parte dal profondo dell'anima come un canto che ci fa scoprire la vita. E la vita è fatta di preoccupazioni, di dolori, di tormenti, che ci cadono addosso nel nostro vissuto quotidiano. Ecco che oggi proprio con l'attenzione e la riflessione rivolta all'arte pittorica di Carmelo Biondo, si può ben affermare che il nostro artista nei colori, negli odori, nei profumi, la pittura la sempre ben conservata nel cuore e nella mente. Tra tensioni spirituali, travagli interiori, stati d'animo particolari, nella sua fase cronologica di maturazione pittorica la pittura nello stile espressivo di Biondo si distacca dagli elementi iniziali che gli sono stati forniti dal padre. E si affina nel tempo nella pura tecnica. In questo fondale senza tempo, la passione, l'impegno, gli hanno consentito di ottenere con i colori nuove sonorità creative. Con efficace carica emotiva, i suoi colori, la sua luce pittorica, ci fanno assaporare gli aromi e la saporosità di questa nostra terra di Sicilia. La sua è una pittura in movimento, in continua evoluzione, caratterizzata da un incessante e costante studio prospettico e coloristico. Nelle sue tele, nei suoi pannelli, nei suoi bozzetti, la memoria occupa un ruolo preminente. Perché il ricordo è memoria, è nostalgia, è amore.
Il racconto nel suo ciclo espressivo, è denso di tante esperienze che sono catturate sulla tela con contorni deboli e sfumati quasi da sogno. La scena dipinta sul quadro per Biondo, non è una finestra comunicante con il mondo. Ma

è soprattutto un obiettivo che si pone in collegamento con le immagini mentali. Ove le forme svaporate e deformate proprio dalla forza emotiva, possiedono, nella loro interiorità, frammenti di ricordi dell'adolescenza. Segnate da un lento ma inesorabile trascorrere del tempo, giungono a farsi materia parlante e sussurrante e nel colore e nella forma. Un'atmosfera singolare e meravigliosa che con coerenza spaziale e figurativa, Biondo riesce ad imprigionare e liberare nei suoi dipinti con autorevole originalità con scene paesaggistiche delle nostre coste, del nostro mare, dei nostri promontori come quello del Tindari. Con le spiagge di Marinello con la sabbia, le conchiglie, la risacca delle onde che immortala sulla tela proprio nell'attimo in cui il giorno, si approssima al tramonto e il cielo si tinge di colore arancio denso. Inquadrature che l'artista, lascia cadere sul quadro dopo che la sua pittura ne ha inondato lo spazio. Pezzi di natura che, si sovrappongono, si fondono, con il colore intenso degli smalti e degli acrilici, e acquistano una nuova armonia nei suoi dipinti. L'arte pittorica nella sua fase cronologica di composizione ed esecuzione è un po' come il mare, intensa e imprevedibile, è fatta di bagliori improvvisi. Biondo prova una forte attrazione per le forme digradate e per le indefinibili tonalità del mare. Proprio per queste esigenze d'interiorità spirituale ed emozionale, la sua è una pittura che si pone a limite: fra l'informale e il figurato e in alcune opere si manifesta con qualche tocco di puro impressionismo alla Van Gogh. Il suo disegno alcune volte ricorda l'impronta di una montagna, altre volte la linea lontana dell'orizzonte. La Pittura del nostro artista è essenziale ma in continua evoluzione, dove il segno diventa pittorico e i colori si rendono più scuri e intensi. Illuminate da una luce improvvisa, oppure percorse da una grossa e morbida macchia nera che avvolge il tutto nel mistero. Fino a giungere alla freschezza di una pittura venata da malinconie. Dove i paesaggi, trovano la propria forza espressiva nella semplicità e nella luminosità dei colori. Sono spaccati di marina, ottenute con pochi segni e colori mutevoli che vanno dal blu intenso al nero, dal bianco al rosso, capaci di rendere con pienezza, il chiaroscuro, e il movimento delle onde spumeggianti che si accavallano e si distendono sulla spiaggia. Con un delicato equilibrio di ritmi e luci. Biondo nel suo ciclo artistico va oltre la realtà. Entra nell'essenza della forma e del colore, attraverso le sensazioni che si agitano all'interno della sua anima. Con le sue opere pittoriche, il nostro artista sopraggiunge ad una nuova visione del mondo. Con un brillante estro creativo raggiunge un orizzonte senza confini. Dove il silenzio, è profondo e solenne. Dove la pittura a noi osservatori, ci offre le emozioni più tenere, quasi profumate dall'acqua del nostro mare. Che di sera con una fila interminabile di riflessi luminosi sull'acqua del nostro Tirreno, risplendono lungo il litorale di Marinello e si disperdono oltre il golfo del Tindari.



La vita

Il maestro Francesco Monforte si chiede. Ma… cos'è la vita? La vita è come un magnifico libro: "Lo sciocco lo sfoglia distrattamente, mentre il saggio lo legge con molta attenzione, ben sapendo che questo stupendo libro che è la vita si può leggerlo una sola volta".

Portato più da una curiosità iniziale, ho letto l'ultimo libro di Monforte pubblicato dalla " Magi" editori dal titolo " La Vita". E come si nota sin dalle prime pagine del libro la vita del maestro Monforte, è stata sempre tormentata da dolori corporei e da forti ed intense esperienze esistenziali. Ma questi avvenimenti dolorosi nell'esistenza del nostro autore, sono stati sempre ispirati da una calma misurata e da una profonda saggezza. E nell'immenso mare della tragedia umana, la voce lirica di Monforte appare come l'eco di un tempo mitico e remoto. All'impegno militante verso la fede e agli affetti famigliari. Sin da giovane in lui è sopraggiunto il desiderio di una solidarietà cosmica, nel voler conoscere se stesso e gli altri. Un itinerario di purificazione e di riscatto per mezzo della scrittura che in Monforte, è utilizzata come strumento di personalissima rivelazione. Nel nostro pensatore la vocazione letteraria nasce in stretta simbiosi con la necessità di cogliere negli oggetti della quotidianità, le valenze simboliche del nostro esistere. Nella sua scrittura in chiave autobiografica e intimistica, ripercorre l'indeterminabile e l'indefinibile salita che dalle oscurità lo porterà verso la luce. Nei luoghi del pensiero in cui, ogni frammento della realtà racchiude in se l'eterno. E Monforte con le sue riflessioni, desidera sottrarsi dall'ambiguo fascino del peccato e del diverso. Sente il bisogno sollevarsi dall'infimo terrestre, con un percorso di pura espiazione e di redenzione. Le sue meditazioni rappresentano la fusione di una molteplicità di pensieri, che ricercano l'universale in tutto ciò che è particolare. E in quest'incessante ricerca della verità durante l'arco temporale della sua vita porterà Francesco Monforte in una pagina del suo libro, attraverso il flusso delle parole, a scrivere: " La vita per viverla proprio bene bisogna saperla interpretare. E' innegabile che questa benedetta vita, anche se cosparsa di pungentissime spine rimane pur sempre una cosa meravigliosa ". Il nostro uomo di pensiero per sostenere le proprie argomentazioni si rifà anche ad una citazione Adlai E. Stevenson il quale sosteneva: "Non sono gli anni della nostra vita che contano; ma la vita dei nostri anni". Monforte centellinando aforismi, citazioni, aneddoti. Con un timbro originale e limpidissimo nella parola, dentro i confini certi ed esistenti nella nostra vita, vuole proiettare nel cosmo una nuova luce. Alla scrittura nel suo libro restituisce l'essenza e lo spirito etico e responsabile. Nella

consapevolezza che il dolore e il male esistente nella nostra vita terrena, si apra alla possibilità di separare la luce dalle tenebre. Con un timbro originale, con tocchi di puro contrappunto, con una delicatezza estrema e semplice nel linguaggio, ci parla con le modulazioni timbriche del cuore e ci rievoca tradizioni, memorie e sentimenti.
Nel libro Monforte rivelandosi ci rileva e ci fa vivere, nel senso più autentico e travolgente. Per mezzo della fede immerge la sua parola nel mare del pensiero puro, restituisce al linguaggio la sua più profonda e autentica spiritualità che tocca il cuore, e apre il cammino verso la via del ritorno. Su questo crinale centro e confine, Monforte ammonisce: " Ci aspetta l'inverno della vecchiaia, della solitudine, ci aspetta la naturale conclusione della vita". E continuando a ragionare sulla vita il nostro saggista chiude un passaggio del suo libro con una celebre frase del filosofo americano William James che afferma: "L'uso migliore della vita è di spenderla per qualcosa che duri più della vita stessa". Orbene in questa nostra epoca in gran parte ignominiosa, disumanizzante, ipocrita. Dove l'ansia del riscatto, è ancora lontana. Dove spesso il culto della fede, è sostituito dalla cultura dell'apparire, del possedere, del profitto. Dove spesso per soffiare nei polmoni del potere, ci vuole tanta rabbia e coraggio! In questa nostra società stravolta e sommersa nel grido unanime di una sofferenza collettiva e ricolma da tanta ingiustizia, viceversa, l'impegno culturale profuso dal nostro pensatore con questo suo testo oltrepassa ogni barriera di spazio e di tempo. La sua opera ci offre una confessione che aspira a cogliere ciò che il mondo tiene nel suo intimo. Perché gli elementi che muovono e trasformano l'esistenza umana, spesso, sono sospinti dal caso, dall'amore, dalla necessità o dalla speranza. Nessuna di queste aspirazioni, manca nella personale esistenza di Monforte e tutte contribuiscono a fare di lui una delle figure più espressive nel pensiero culturale della nostra cittadina.Con un pensiero poliedrico e leonardesco che, legano il suo nome a sessant'anni di vita culturale vissuta nella nostra cittadina, animato sempre da un inesauribile vitalismo ed energia. Monforte trattenendo nel cuore della vita il tempo e l'eternità con la positività delle sue considerazioni, prodotti da punti guizzanti di luce, si eleva, s'innalza e celebra una dolce ma faticosa melodia.

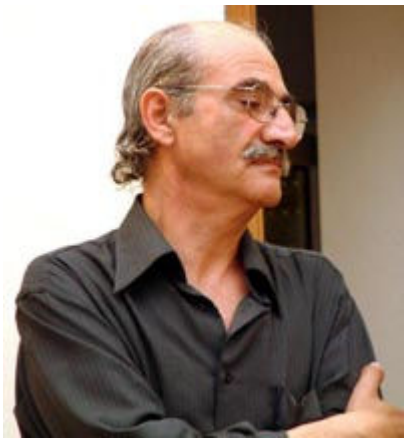
Barcellona – La pittrice Fabiana Lualdi in un'atmosfera magica e soprannaturale, produce e dà vita lungo la superficie del dipinto alle sue composizioni pittoriche…

Volando sulle ali della fantasia

L'artista non si propone di dipingere un mondo esistente, ma di illustrare un universo immaginario pieno di suggestioni fantastiche che sanno produrre determinati commozioni nell'animo di coloro di che osservano l'opera. Ciò che ci svela la sua arte: è l'autenticità del sentimento che suscita l'opera nella sua rappresentazione.

In un'atmosfera avvincente ed emozionante, con libere pennellate, con un'intensità nuova e singolare, la Fabiana Lualdi si butta anima e corpo nel fluire della materia cosmica. Un furore creativo che va oltre la natura umana e sboccia nel flusso e riflusso della vita, con delle sensazioni che solo l'arte pittorica è in grado di risvegliare. Senza alcun riferimento alla realtà culturale visibile e negativa che ci circonda, La Lualdi, con passione, con sofferta esperienza di vita, proseguendo il pensiero pittorico di Salvatore Dalì, libera l'arte da ogni forma di osservazione razionale. Realizzando le sue opere con l'emozione nell'animo, con visioni di pura fantasia che si materializzano nei suoi occhi e nella sua mente, per poi scivolare lungo la superficie della tela. Uno stile compositivo e un ritmo il suo che, s'incammina artisticamente, con le sue immaginazioni verso un fantastico paesaggio mentale carico di soprannaturale mistero. La sua è una pittura che esplora e porta in superficie i contenuti dell'inconscio attraverso immagini da sogno, con una fusione mutevole di macchie cromatiche che tra luci ed ombre e di forme in movimento, sanno realizzare sulla tela una realtà armoniosa, dinamica e viva. Nelle sue opere, ricerca l'effetto dell'insieme con il miracoloso accordo tra occhio e sentimento, tra il vedere ed il sentire, l'arte diventa nella sua esecuzione l'espressione di uno stato d'animo. Di un'esigenza interiore sofferta con i mezzi espressivi del colore, delle linee, del volume, dello spazio, si apre un varco e irrompe alla luce, nelle notti silenziose e solitarie. Con intensissime macchie di colore e linee in movimento, la Landi, tra surrealismo e astrattismo, raccogliendo le immagini del sogno, sa immergersi nel proprio mondo fatto d'impulsi interiori e fa penetrare la propria arte pittorica nel grembo della materia. Pervasa da un grande slancio mistico, nelle sue opere, i colori prendono accordi raffinatissimi, i ritmi acquistano una meritevole eleganza stilistica, che sanno richiamare all'osservatore del dipinto melodie pure.
L'unica libertà possibile all'uomo è l'immaginazione e la Landi, per liberare il canto profondo della sua anima, lo fa con un surrealismo lirico e musicale, che ci manifesta con maggiore visibilità nelle sue innumerevoli apparizioni, nelle sue mostre personali e nelle sue collettive. Con le sue vibrazioni dell'animo, con colori scuri e cupi sa creare un'atmosfera di malinconia che pervade i suoi paesaggi. Le sue opere esprimono con forza espressiva una grande sensibilità alla

bellezza del nostro universo con ombre multicolori che contribuiscono a dare efficacia al gioco delle luci. Con figure rigorosamente geometriche e con forme sovrapposte a cerchi che creano un'illusione di profondità, evidenziata da dense ombreggiature rese sulla tela con i colori puri e primari. In cui l'arte sembra oscillare tre il corporeo e il rarefatto. Con forme di una complicata immaterialità fatta di campi di forza, di cariche d'abbondantissima energia, che sanno creare nell'osservatore un sottile godimento ottico per mezzo della potenza espressiva del sogno e delle allucinazioni. Un linguaggio pittorico dove il colore è più vicino alla percezione sensoriale. Il colore infiamma e dà ebbrezza. Il colore è il desiderio di farsi incantare e di perdersi nei godimenti dell'occhio, dove nello stile si percepisce una sua personale ricerca pittorica. Con scelte tonali che sembrano narrare una sensibilità non comune ed una capacità interpretativa magicamente valida. Nelle sue composizioni non vi è soltanto lo stendere delle varie tonalità degli azzurri, ma il vedere mondi fantastici diversi dalla realtà. La pittura diventa un mondo che trasmette a noi destinatari un luminoso e puro messaggio come l'acqua, e caldo come il fuoco che passa sui nostri pensieri e arricchisce e migliora la nostra vita. L'obiettivo di chi scrive è quello di promuovere l'arte dando visibilità a chi sa lasciare il campo libero all'immaginazione. La Lualdi è una pittrice che nelle sue opere tutelando la propria autonomia creativa, con un'innegabile capacità di rappresentazione, riesce a dare vita ad un linguaggio espressivo originale e incisivo…



Barcellona – La produzione pittorica espressa da Biagio Catania, si diffonde nell'animo degli osservatori, al primo impatto, con penetrante emozionalità.

Tra sogno e realtà

L'arte in genere è vera e grande quando l'artista, nelle sue opere, racconta in modo possente e con spontaneità il proprio sentire individuale e il proprio mondo fantastico. E tuffandosi nelle sue creazioni guarda in profondità all'interno delle passioni umane, e ci delizia lo spirito con autentici e toccanti componimenti pittorici. Il problema fondamentale nella nostra epoca, è trovare una giusta relazione di comportamento tra il proprio essere individuale e la società in cui si vive. Si avverte l'esigenza e la voglia di volersi immergere nella società, ma nello stesso tempo si aspira a proteggere la propria libertà personale. Si percepisce il bisogno di partecipare agli eventi della vita con gli altri. Ma nello stesso tempo, si scopre la necessità cocente di voler evadere dalla realtà che si manifesta frivola e vuota. Oggi più che mai, si sente il bisogno di andare ad esplorare terre lontane con superfici decontaminate. Nel passato, un grande uomo di pensiero - Charles Baudelaire, argomentando sull'arte sosteneva: " L'arte per essere potente e solenne, esige una continua purificazione che si ottiene in virtù del sacrificio e della passione". Ecco che in forza di queste motivazioni di carattere ideologico, nel nostro pittore, nel suo vivere, permane già da qualche tempo una bramosia di perdersi, di annullarsi nel ventre nobile e splendido della natura. Ma nel suo intimo vi è anche un ardente desiderio di vita, d'intimità, di spiritualità, che si manifesta in tutta la sua interezza. Come pure nel nostro artista, si notano in superficie anche le lotte, le crisi, le incertezze, le fasi di una profonda sofferenza spirituale. Aspirazioni e conflitti interiori lo portano a trovare nella pittura una ragione di vita, una spiritualità perduta, una felicità sognata. Ed è questo stato di velato turbamento spirituale, di sensibilità esternata, di variabilità d'umore, che caratterizza in modo preminente l'arte ed il pensiero del nostro Maestro. Sin dall'adolescenza, con passione e dedizione, il nostro artista, con esercitazioni, con schizzi, con bozzetti preparatori della futura opera, e con uno studio approfondito nelle diverse tecniche espressive, ha raffinato l'occhio e la mano. Con eleganza formale, con rapporti spaziali ben definiti, nella profondità della scena e delle luci, dimostra di possedere uno stile netto e preciso. E nel tempo ha saputo perfezionare sempre di più il suo disegnato riuscendo a renderlo rilevante, anche nei particolari minuti. Con il pennello riesce a tratteggiare con perfezione le ombre, le sfumature, i colori, che si osservano nei suoi dipinti. Dove i temi

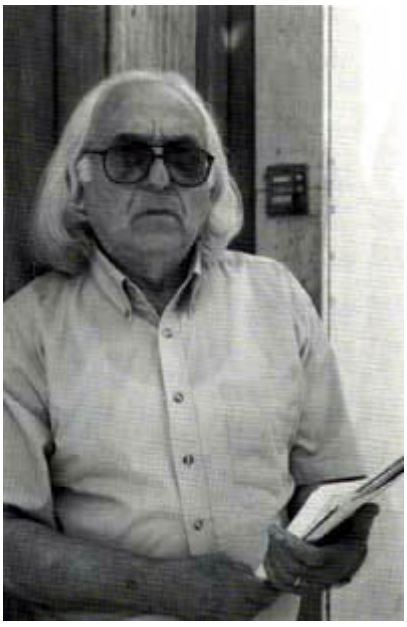
rappresentati e descritti lasciano l'immaginazione brillare in tutto il suo splendore. E le composizioni pittoriche di Biagio Catania si sono evolute nel tempo non soltanto stilisticamente, nei contenuti simbolici narrati esprimono un sentimento generato dalle ondulazioni che partono direttamente dal cuore. In parecchi suoi lavori riesce a dare al colore e alla luce anche un senso etico e umorale. Alla rabbia verso il tempo che ci appartiene contrappone, nei suoi dipinti, un linguaggio espressivo raffinato e luminoso, in cui il colore vibrante e la composizione dinamica si materializzano sul quadro con una pennellata leggera ma incisiva. La natura nelle sue creazioni artistiche, diventa misteriosa e ineffabile. E in alcune scene illustrate, nei suoi dipinti, ci comunica una notevole drammaticità, un tormento idealizzato avvolto in uno scenario di nebbie e bagliori intensi. I colori che si evidenziano maggiormente sono il rosso e l'azzurro, che ci rievocano tutta la fedele e inappagata sete d'infinito, che è anche una caratteristica tipica della cultura pittorica romantica. In Biagio Catania, diciamocelo, l'arte si è evoluta non soltanto sotto il peso della ragione, ma anche e soprattutto sotto il pesante fardello che si porta nel cuore e che pulsa costantemente nel suo esistere. La vita nel suo evolversi temporale dei giorni, non è stata sempre benevola per il nostro Maestro barcellonese. Il nostro artista stabilmente nei momenti liberi dagli impegni professionali dell'attività di avvocato, si rifugia nella pittura come àncora di salvezza, di riscatto e liberazione. Per lui estraniarsi dal quotidiano gli consente di compiere un metafisico volo tra tormenti e delizia, che lo portano a riprodurre fedelmente sulla tela questo suo mondo spirituale. Spazi temporali dedicati alla pittura che per il nostro artista, rappresentano dei momenti celestiali in cui l'anima con il furore della fantasia: si annulla, si consuma, si realizza e trova godimento. Biagio Catania ha frequentato idealmente, nel passato, le botteghe dei suoi illustri Maestri John Constable e Turner Joseph Mallord William. Al punto che oggi, riesce a dare forma corporea, con una sua tecnica personalissima, con il colore e il disegnato, alle immagini e alle visioni che si porta dentro. E con i suoi sublimi voli pittorici, riesce a gettare sulla tela una luce magica sull'oscurità naturale delle cose, lasciando l'immaginazione emergere in tutta la sua potenza espressiva.

Grazie! Karol Wojtyla

Il Cristo crocefisso e risorto per redimere i nostri peccati ci indica il cammino spirituale da seguire: “Quello che mi dai all’infuori di te non m’importa, perché non cerco ciò che tu mi dai, ma te. Chi segue me, non cammina nelle tenebre. Io sono la luce del mondo”.

Non sono le caliginose e solitarie prediche domenicali che fanno santo e giusto l’uomo, ma è la vita virtuosa che lo rende caro al Padre. Il nostro Pontefice, nel suo ultimo libro pubblicato dalla Rizzoli “Memoria e Identità”, con le parole dette da San Paolo che risuonano come un monito, ci riporta alla radice e ci lancia un messaggio: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male". Un pontificato quello di Karol Wojtyla che con la forza della fede e del suo pastorale, ha saputo seminare speranza, solidarietà e pace, con immensa spiritualità evangelizzatrice nel cuore e nel pensiero. Il nostro Pontefice ha sempre pensato ai giovani, sino agli ultimi istanti della sua esistenza terrena li ha chiamati, e i giovani hanno risposto con la loro presenza numerosa in Piazza San Pietro, con canti e preghiere. Karol Wojtyla con un carattere vigoroso e deciso reso più tenace da una limpida religiosità, ha segnato il nostro secolo con la sua vita pastorale svolta sempre in difesa dei diritti umani, dei deboli, degli indifesi, degli ultimi. Il nostro Santo Padre, è stato capace di far sentire la sua voce con la sola forza coraggiosa della fede. Nel suo dialogare con la gente, con i potenti, e i potentati economici, ha parlato da cuore a cuore con semplicità e sapienza. Con la sua azione pastorale, ha contribuito alla caduta del muro di Berlino e ha iniziato ad aprire un dialogo diplomatico con Cuba, con la Russia, con la Cina. Il nostro Pontefice si è posto contro il traffico degli schiavi, contro gli abusi commessi nei confronti degli Indiani d’America e gli Indios, contro lo sterminio degli Aborigeni australiani. Tanti sono gli eventi e le azioni che alla fine di questo nostro XX secolo hanno inciso, inevitabilmente, nella storia della Chiesa. Per edificare una Chiesa Universale più giusta il nostro Santo Padre, ha indirizzato l’attività pastorale sin dagli albori della sua missione sacerdotale, partendo dal culto della Misericordia Divina predicata dalla Beata Suor Faustina Kowalska nel suo diario. Durante il cammino del suo Pontificato conosce e favorisce la sublime missione di Madre Teresa di Calcutta, e delle sue instancabili discepole le suore Missionarie della Carità, che operano a Calcutta. Nel suo viaggio pastorale Karol Wojtyla incontra e sostiene l’opera evangelica di Padre Pio da Pietrelcina. Con il desiderio di dare un nuovo impulso alla sua opera evangelizzatrice, il nostro Santo Padre si è impegnato costantemente con vitalità e dinamismo. Nella speranza di trovare un punto in comune tra le diverse religioni, ha esortato i cristiani ad un’Alleanza universale in nome del padre. “ Chi accoglie in sé la parola del Dio buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia. L’umanità ha bisogno di vedere segni di pace e di ascoltare parole di speranza”. Nella nostra cultura la violenza va condannata. Bisogna favorire l’educazione alla tolleranza tra le diverse religioni, sostenendo un insegnamento che tuteli i diritti e la dignità d’ogni persona. La guerra e le violenze lasciano un mondo peggiore. Di fronte alla prepotenza delle armi è opportuno seguire la via del dialogo, affinché l’umanità si possa riappropriare della propria dignità e libertà. Per l’affermazione dei fondamentali diritti umani vanno garantiti a tutti: la vita, il pane, il lavoro, la giustizia. Questo può avvenire attraverso un dialogo che incoraggi non ciò che ci separa, ma ciò che ci unisce. La cultura all’odio, al fanatismo al terrorismo, profanano il nome di Dio. “Basta con la guerra

in nome di Dio! Basta con la profanazione del Suo Nome Santo! Non di muri ha bisogno la Terra Santa, ma di ponti". Un dialogo è indispensabile per superare le incomprensioni e superarare ogni pregiudizio, sostenendo chi soffre per miseria e solitudine. Un'alleanza tra i popoli, è fondamentale, affinché ci s'incammini sul percorso di un progresso tecnologico orientato ad aiutare e non a mettere a rischio la persona umana. Per un mondo migliore di solidarietà e di pace, fondato sulla giustizia, con il suo invito profetico, il nostro Pontefice ci lascia intuire la portata del suo messaggio universale di salvezza radicato sull'unico Salvatore che è Gesù Cristo. Bisogna guardare a Cristo e ripartire da lui. Per iniziare il nuovo millennio fondato su una nuova cristianità, ci ha indicato il cammino per purificare il cuore e riempirlo dell'amore per Cristo. "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancatele le porte a Cristo!". Su questa strada di un cambiamento sociale e umano radicale e profondo Karol Wojtyla si è mosso chiedendo perdono, per le troppe ferite che si sono consumate negli ultimi duemila anni di storia, per colpe commesse dalla Chiesa. Il Papa con un gesto di mirabile umiltà per le colpe commesse dalla Chiesa iniziando dall'Inquisizione, alle crociate, allo scandalo degli abusi sessuali, ha chiesto perdono all'umanità. Mai nessun Papa nel suo pontificato, fra passato e presente, nella storia aveva riconosciuto le responsabilità della Chiesa. Karol Wojtyla lo ha fatto per una doverosa esigenza di Verità, con un sincero e sentito senso di colpa, credendo fermamente in un sogno, che ancora oggi rimane lontano. Questa è stata la Vita, la Verità, la Via, seguita dal nostro Vicario di Cristo che a giusto merito può essere definito il tredicesimo apostolo.



Barcellona – Iris Isgrò è un'anima intimamente profonda e vivace e di forte sentimento sociale, che viaggia nel mare burrascoso del nostro mondo…

Oltre i confini del tempo

Le aspirazioni che permettono all'uomo di porsi sopra le cose effimere della vita, è il possedere in se una giusta maturità culturale e di pensiero. Chi desidera soltanto il potere, trasforma ogni cosa in male, ma chi ama il bene, trasforma ogni cosa in bene.

Iris Isgrò da appassionato cultore delle tradizioni storiche della nostra terra, sa navigare nel mare faticoso dell'esistenza terrena, tra realtà e ricordi, con tono nostalgico ed evocativo. Nel compimento delle sue opere pittoriche, per non smarrirsi nell'oblio della società che ci appartiene, si porta di là dal tempo e dallo spazio, con il desiderio incessante di non smettere mai di cercare il senso del suo vivere. Per l'affermazione dell'essenza più genuina della comunità il nostro artista, ritiene che sia più giusto promuovere nella cultura movimenti di maturazione umana, a difesa della dignità sociale. Da pungente osservatore della natura umana il nostro artista, è incline a prediligere gli aspetti più veri dell'uomo. Invece, osservando l'ambiente sociale in cui viviamo, si percepisce pienamente che in molte istituzioni sembri venire meno proprio la funzione etica. Nella nostra società, prevale un sistema di dominio costituito da menzogne e nel nostro meridione si vive nella più profonda arretratezza. Queste circostanze reali e ambientali sono da nutrimento e respiro per Iris Isgrò, che artisticamente si porta in un luogo di genuina serenità e di crescita spirituale, con i suoi legami memoriali, e ci restituisce, per immagini pittoriche, l'autenticità della nostra storia. Su questo percorso pittorico sofferto e a ritroso nel tempo, l'unica consolazione è l'incontro interiore con la fede cristiana. Una fede che in Iris Isgrò in questi ultimi anni, si è posta alla sorgente del suo essere e del suo operare, purificandogli la mente ed i sentimenti da ogni contaminazione terrena. In questo clima di mitezza spirituale la sua arte pittorica, si sviluppa e germoglia in una sensibilità armoniosa e gioiosa, per mezzo del linguaggio dei colori. La pittura senza alcuna retorica accademica, in Iris Isgrò si manifesta con un profondo senso di partecipazione alle vicende umane. Con macchie di colori forti e scuri mostra, a noi osservatori, di possedere nel suo intimo, un sentimento forte e denso di nostalgia. Un'arte che nei contenuti e nelle finalità ispiratrici si occupa dell'uomo e dei suoi problemi esistenziali. Sulla realtà che lo circonda il nostro artista esercita il suo spirito di valutazione, senza lasciarsi deviare da idee asservite ad illusioni o menzogne, dimostrandoci di possedere una passione pittorica libera da ogni impalcatura teorica o da sottigliezze concettuali. Con l'emotività espressiva del suo colore puro e intenso e non sfumato, Iris Isgrò riesce ad esprimere con la sua pittura il valore eterno dei sentimenti umani. I suoi colori sono limitati ma essenziali e fondamentali per costruire le sue composizioni, con figure proiettate in uno spazio scenico d'impronta

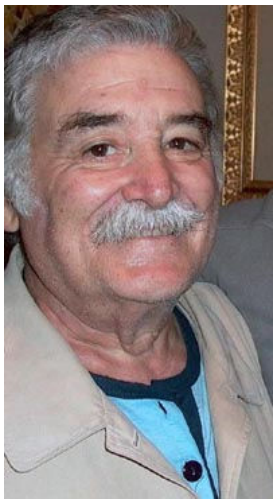
carravaggesca, con una pennellata dura e incisiva. Le sue visioni sceniche rivelano il significato morale del fatto narrato e ci svelano il suo carattere profondamente religioso. Un valore aggiunto che a noi osservatori, è offerto dall'impianto emotivo del messaggio che lascia ai nostri occhi. Con la sua attività artistica, in questi ultimi anni, Iris Isgrò si è mosso in questo clima culturale di pensiero contro ogni ipocrisia dilagante nella nostra società. La sua narrazione pittorica, obbedendo al gusto per il pittoresco e il caricaturale, raccoglie i suoi soggetti dalla vita quotidiana, dai ceti più umili, dagli oppressi. Un ruolo sociale e culturale che Iris Isgrò, si è posto nei pensieri per consentire che la sua pittura affondasse le radici anche nelle nostre tradizioni popolari. Per ritrovare quei valori comportamentali e di pensiero fondamentali che, nel mondo d'oggi, purtroppo, si sono smarriti inesorabilmente. Su queste basi fondamentali e di principio, si fonda l'interna forza propulsiva che caratterizza l'opera del nostro artista. Quella manifestata da Iris Isgrò nel tempo è un'attività artistica che, nel suo sviluppo cronologico e temporale, a noi osservatori, giunge ricolma da una singolare mescolanza di riflessioni e meditazioni esistenziali. Fermamente, con un'aspirazione indomita, il nostro artista, crede che lo scopo dell'arte non sia quello di presentare una pittura astratta o piacevole soltanto sotto il profilo estetico. L'arte pittorica ci fa vedere il cammino necessario per purificare i nostri sentimenti, tramite un amore universale con il prossimo contro ogni egoismo. Soltanto per mezzo del miglioramento spirituale e culturale può crescere la comunità. Non sono le profonde parole retoriche che fanno buono e giusto l'uomo, ma è la sua vita e le sue opere che lo rendono meritevole della stima del prossimo. Nella mente e nel cuore, con una semplicità che non è forma ma sostanza, non è linguaggio superficiale ma manifestazione che nasce dalla genuina saggezza dei sentimenti. Iris Isgrò, con la sua esperienza di vita da raccogliere e da rendere sempre più fertile e ben conservata, nei nostri pensieri, ci lascia in dono la sua fioritura pittorica, con un messaggio ricco di significato a valore alto.

I colori della vita

Le opere pittoriche non chiedono soltanto di essere osservate per la loro bellezza, ma anche di essere conosciute in profondità per la storia che raccontano. Nella cultura pittorica senza cedimenti, senza conflitto o tormenti particolari, senza

perdere il buonsenso, non si dovrebbero avere nell'arte certe idee complicate, non si dovrebbero tentare cose strane, difficili, tumultuose, o probabilmente insensate. Bisognerebbe preferibilmente dipingere i propri quadri come un bravo artigiano, con ordine, con umiltà, con amore e passione, seguendo e raffinando la propria visione prismatica, sensibile e razionale. Il mondo pittorico in qualsiasi modo lo si desidera inquadrare nel segno, nel colore, nelle luci, nelle ombre, non sfugge all'influenza con le morbidezze sublimi e celestiali esistenti nel nostro universo. Tutte queste forze della natura, si fondono, ci appartengono, e vanno ricercate nel nostro intimo, nella realtà che ci circonda, come proprietà culturali irrinunciabili ed essenziali per l'arte pittorica. Con questi intendimenti nel pensiero la cultura figurativa espressa da Antonio Miraglia, nella sua interiorità spirituale, non contiene una concezione del mondo particolare o complessa. Semplicemente il nostro pittore rappresenta e raffigura la vera arte, nella sua essenza pura, fatta di emozioni, fatta di stati d'animo particolari, che gli consentono di imprigionare e liberare sulla tela fedelmente quello che lui pensa e desidera realizzare. Non un sistema ma una tecnica. In cui, l'artista, con l'occhio vigile e rivolto costantemente alla natura e alla vita del nostro tempo, vuole catturare nei suoi dipinti i fuggevoli misteri che si nascondono oltre il nostro visibile. Nel modo in cui con la sua arte, il pittore vuole eseguire e rappresentare fedelmente sul quadro ciò che riesce a cogliere con la propria sensibilità. Dove la qualità artistica delle cose da rappresentare, dipendono anche e soprattutto: dalla bontà dell'esecuzione, dall'esatto senso prospettico, dalla precisa visione, dalla corretta inquadratura. Con la sensibilità e la tecnica si regola il giusto rapporto che deve esistere tra il visto, il sentito, il percepito. Il pensato e l'immaginato devono concordare con la natura, con i piccoli fatti della nostra quotidianità, con la vita stessa. Ecco che nelle arti figurative la base di tutto: è il disegno. E le capacità disegnativi nel nostro pittore sono innate e nel tempo si sono pure raffinate, per indiscutibile superiorità, per vigore di rappresentazione grafica, per capacità di composizione e ampiezza di ritmo. Il leggero tratto lineare emerge dai suoi fondi pittorici in giusta sintonia, tra il segno e il volume, tra le luci e le ombre. Si osservi il ritratto di "Ilenia", ricco di gusto decorativo, sciolto e vario nella sua composizione, vivace nel colorito, e prezioso nel segno. Miraglia è pittore a tempo pieno, vivo, pulsante. Attivamente operoso e produttivo di immagini figurali, dal bel viso raffaellesco; che possiedono una dolcezza vivente negli occhi. Nel percorso pittorico del nostro artista, il segno nelle sue regole espressive diventa pittorico. I colori si fanno più scuri e intensi. La sua è una pittura sciolta e luminosa dove: nulla è posto al caso, ogni elemento ha un ruolo particolare per rendere il soggetto nella sua piena naturale espressività.
Da buon ritrattista e cesellatore squisito, di sicura vena. Abbozza e tratteggia i suoi ritratti avvolgendoli in una atmosfera quasi sospesa, immobile, eterna. In uno spazio dove il tempo vive liberamente, ed è scandito solo fuori della cornice. Miraglia con i suoi influssi espressivi, in alcune opere come in "visione onirica" o in "autoritratto con amici", ci riporta e ci ricorda con le sue composizioni pittoriche il neorealismo espresso da Renato Guttuso e il metafisico raffigurato da Giorgio De Chirico. Vivifica i fondi e le sue prospettive con la trasparenza di lucidi colori, dal blu intenso, dal rosso vivido, dal giallo tenue, e con una sensitività luministica insolita, singolare e radiante. Il blu è il colore che il nostro artista ama di più. Quel blu che nella nostra vita rappresenta il passaggio dal giorno alla notte e che ci porta verso il buio, in una dimensione indefinita e atemporale, dove il nostro vivere racchiude nel suo intimo il mistero. Il nostro artista traccia

disegni e utilizza i colori ad olio e gli acrilici, con una tecnica personalissima che rende più penetrante la finezza grafica del tratto. Dove il sussultante chiaroscuro nei suoi fondali pittorici, creano atmosfere ambientali di profonda e solenne lirismo pittorico. Nello scenografico comporre con faticata meditazione, con purezza e metodo, con il suo disegno e i colori che lui preferisce, ritrae la vita del nostro tempo. Miraglia è un artista acuto, limpido, esperto disegnatore, a puro contorno, che si manifesta anche nei suoi deliziosi paesaggi fatti da vecchie case coloniche. Una realtà pittorica quella paesaggistica che l'artista, sa cogliere nello specchio della sua mente e della sua anima che si fa risonanza raffigurativa della vita stessa. Riesce a farci vedere il nostro mondo, con un colpo di pennello; trasformando la polvere dei nostri ricordi in una luminosa invenzione del presente. Un presente dove, spesso, il desiderio di conquistare tutto e in fretta e senza alcun sacrificio, non consente ai tanti artisti che si accostano all'arte pittorica, di vedere, comprendere e cogliere con la dovuta e giusta capacità sensoriale nella loro naturale essenza.



Barcellona – La pittura di Francesco Biondo è di forte suggestione visiva: fatta per la gioia dei nostri occhi, con mobili riflessi e trasparenze; in cui il colore sembra emanare un caldo sentimento vitale.

Il trionfo della pittura

Nel Novecento l'arte figurativa ha perso la capacità di produrre immagine e di narrare. L'immagine è stata sostituita dal concetto. Ma la rappresentazione

mentale separata dalla realtà coinvolgente della vita, è astratta e vuota. E la caduta dell'immagine è portatrice nella nostra contemporaneità soltanto di nichilismo. Dove la vita dello spirito, è ormai ridotta a pura clandestinità.

L'arte pittorica nel nostro pittore nel suo itinerario non nasce da una scuola accademica, ma proviene da una capacità insita nell'uomo stesso per dono naturale. Abilità che senza cedimenti, si evolve attraverso la personale sensibilità ed esperienza che il pittore porta avanti con sacrificio e dedizione. Nel tempo con frenetico entusiasmo si raffina nelle sue qualità cromatiche e, con la fusione dei colori e della luce, riesce a sfiorare le addolcite forme. Nella nostra città tra gli artisti che questa strada hanno perseguito, come autodidatta, un posto d'onore spetta a Francesco Biondo. Il nostro Maestro da oltre mezzo secolo nei ritagli di tempo libero dalla sua attività di decoratore, si dedica con amore e passione alla pittura. Con soffitti riccamente decorati da intagli e pitture che durante il corso della sua attività lavorativa, sono stati realizzati su commissione in numerose chiese e palazzi della nostra provincia. Biondo come un buon artigiano di vecchia bottega pittorica, con la mente rivolta all'arte antica del barocco e al colore della pittura veneta. Con naturale talento artistico durante il cammino della sua vita, ha osservato i capolavori dei grandi Maestri rinascimentali da Leonardo a Michelangelo. E forse pure il nostro artista durante il percorso della sua esistenza ha guardato attentamente con grande interesse il realismo pittorico del Caravaggio, del Guercino, di Rubens e di Velàzquez e anche la personale capacità ritrattistica caratteriale di Van Dyck. Ecco che la pittura per influsso visivo delle opere di questi grandi Maestri, diviene così per Biondo un canto alla vita per mezzo dell'irradiante immagine dipinta sulla tela. La tavolozza di Biondo nei suoi dipinti si mostra briosa ed effervescente, con una pennellata che si traccia sulla tela energica, sicura e spontanea. Nelle sue rappresentazioni sceniche il nostro Maestro preferisce le composizioni dinamiche, con corpi fiorenti e ricche di panneggi di tipo fiammingo, con riflessi e trasparenze, che nei colori ci riportano all'audacia cromatica di Rubens. Con forza plastica Francesco Biondo sa entrare nell'essenza della forma; non influenzato da pregiudizi formali ma soltanto dalla passione verso la pittura. Il segreto di Biondo che nobilita le immagini dipinte, sta nella luce che si posa quieta sulle figure e su le cose, ottenuta con piccoli tocchi spesso realizzati negli accostamenti raffinati dei suoi colori.
Biondo nelle sue composizioni dimostra di possedere una ricca immaginazione e inventiva. Con abbondanza espressiva nelle sue decorazioni avvolgenti evidenzia un'arte realistica. Dove i fatti narrati, sono investiti da una luce diretta che fa emergere persone e cose da un fondo scenico, spesso, oscurato. E' una luce materiale, ma nello stesso tempo è un raggio luminoso che nasce dalla mano del pittore attraverso i colori, capace di suscitare una forte emozione visiva, dalle tonalità brune, dorate e rosseggianti. Il nostro artista usa il pennello come una cinepresa: per ricchezza di particolari, per sapienza di contrasti e pause, per verità e fantasia di scenari. Nei suoi quadri emerge la figura umana, la natura, avvolta da una soffice luce, dai toni morbidi e vivi, dalle tonalità diverse, che vanno dal giallo al rosso, come in un sogno. Dove la composizione e la prospettiva sono ottenute, spesso, attraverso la modulazione di colori più o meno saturi di luce. Un lavoro di pennellate con pittura ad olio che sulla tela, si dispiega a grumi, a strisciate, di colore frantumato e ardente. Con questa tecnica pittorica Biondo penetra nel cuore della natura e le infonde calore, immediatezza, felicità. Abbellendo il dipinto di una luce calda e dorata con uno slancio emotivo

irrefrenabile; le sue opere non sono dei freddi prodotti accademici. Il segno e il racconto fedele del figurato, rappresentano gli elementi costanti in cui matura e si sviluppa nel tempo l'arte figurativa e compositiva di Biondo. La bellezza narrata nei dipinti del nostro Maestro è umana e dolce, profondamente naturale e vera. La sua arte è densa di tante esperienze ed emozioni, che nel campo pittorico e decorativo ci trasmettono un messaggio che non deve essere disperso. L'arte espressa da Biondo deve essere ben custodita nella memoria delle nostre istituzioni locali e da tutta la cittadinanza, e va apprezzata, degnamente, nel suo giusto e legittimo valore.

In ricordo dell'amico Aurelio Calamuneri

Il 26 Febbraio di quest'anno è morto un mio amico, Aurelio Calamuneri, stroncato da un infarto. Un amico onesto e sincero che quando ci si trovava insieme e si discuteva sui fatti e sulle ingiustizie della vita, i suoi occhi diventavano di fuoco. E spesso il grido di tormento e rabbia che usciva dalla sua bocca era: "Come si può parlare bene delle nostre istituzioni! Quando i diritti più elementari dell'individuo, sono calpestati, di sovente, a svantaggio dei più deboli. Il nostro è uno Stato che, nel suo operare attraverso le sue istituzioni, spesso, è indifferente al bene comune. Nella nostra Italia: a scontare i sacrifici sono sempre i solidi ignoti". Addio amico Aurelio. E' vero tutto quello che tu sostieni. Le miserie sociali ci sovrastano. I governi di diverso colore politico si susseguono; ma la nenia che si ripropone, ancora oggi, in danno della gente comune è sempre la stessa.

A Barcellona, come a Roma, come a Milano, nella nostra epoca non ci può essere pace in coloro che vogliono delle condizioni di vita sociale migliore per tutti. La nostra è una società, insensibile, disumana, ipocrita, dove si adora soltanto il Dio denaro. La nostra società si è sviluppata seminando nell'animo umano il germe dell'aggressività, della prepotenza e dell'abuso. I giovani figli della nostra società dell'oggi portatrice di questa cultura, i tanti, non rispettano il prossimo e cadono, molto spesso, nel vuoto o appiattimento di qualsivoglia sentimento. Noi viviamo in una società dello spettacolo, dell'immagine. Dove i giovani ci stanno dentro, corpo e anima, e ne subiscono il condizionamento sino all'estremo limite delle proprie energie. La nostra società, è stata costruita su pilastri che non hanno fondamento

sui sentimenti del bene comune. Nella nostra società contemporanea si celebrano gli interessi, i vizi, i capricci, dei pochi eletti. Qualcuno potrà ribattere, ma questi principi negativi sono sempre esistiti nella natura umana sin dalla sua creazione. E questo è vero! Ma oggi, più che mai, tali principi si sono estesi e centuplicati, sempre di più, nella quasi totalità degli uomini che rappresentano le istituzioni pubbliche e private. Nel nostro tempo trovare uomini dì alto prestigio nei principi e nei sentimenti nelle nostre istituzioni è al quanto difficile. Le inchieste di ieri e quelli d'oggi, compresa Tangentopoli, ci offrono uno scenario indecoroso della realtà che ci circonda. I tanti uomini delle nostre istituzioni e dei gruppi dell'alta finanza si sono moltiplicati in difesa dei propri privilegi al grido supremo: " Mors tua, vita mea".
La nostra "fantomatica" cosiddetta società civile, ha prodotto nel pensiero dei giovani un vuoto profondo, di crisi d'identità, di disagio relazionale. E questo perché, nelle nuove generazioni sono scomparse quelle idealità che rendevano maggiore valore all'essere, in quanto uomo pensante. Tutto questo nella nostra epoca ha contribuito: a far germogliare una generazione priva di qualsivoglia punto di riferimento. Una generazione che, si manifesta nelle sue azioni con prepotenza, con arroganza, con superficialità, spesso, dissociandosi dalla realtà, facendo uso di droga e vivendo la propria giovinezza con difficoltà, con rabbia. Difficoltà e rabbia che nel tempo, si sono trasformate in un sentimento di diffidenza e disamore nei confronti di uno Stato incapace di risolvere le problematiche sociali. Uno Stato che nei fatti, spesso, ha dimostrato di non amare i giovani, ma li ha utilizzati costantemente come moltiplicatore di voti in campagna elettorale! Ecco che è ingiusto; addossare tutte le colpe delle devianze giovanili soprattutto alla scuola o alla famiglia! Sicuramente tra genitori e figli in alcuni casi manca il dialogo. Oppure in altre situazioni tale rapporto si manifesta con autorità. Ma bisogna riconoscere che nella nostra epoca, i giovani vivono in minima parte le proprie giornate nelle scuole o nella famiglia. La gioventù nel nostro tempo vive, la sua vita, maggiormente, in ambienti diversi dalla famiglia e dalla scuola, con gli amici, in piazza, nei bar o nelle discoteche. Dove in questa molteplicità di luoghi gli umori sono diversi, i principi di vita sono diversi, i gusti sono diversi. E proprio questa diversità, spesso, incide profondamente nell'animo e nei pensieri delle nuove generazioni. La personalità fragile di ognuno di loro, oggi, trova forza e coraggio nel gruppo e nel gruppo in cui loro meglio s'identificano. Considerata la fragilità della personalità dei giovani, l'identificazione al gruppo non si sviluppa per ragionamenti valoriali o da sentimenti d'idealità. Ma è filtrata dai gusti, dalle immagini, dai suoni, collegate alla moda e alla musica o a certe emozioni forti. Emozioni forti che i giovani, vogliono provare e che la cronaca dei giornali ci sbatte in faccia ogni giorno. Raccontandoci con immagini che la violenza giovanile spesso, si scatena al solo scopo di soddisfare i propri capricci. Capricci che molto spesso, si consolidano nel gruppo, ambiente diverso della famiglia e dalla scuola.
Per strappare i giovani dai pericoli prodotti dall'oziosità della Piazza e sottrarli dal branco o dal bullo di turno, è necessario assicurargli un futuro. Altrimenti lo sforzo educativo della scuola o della famiglia servirà ben poco. Come pure ben poco, potranno essere utili i centri sociali. Le dimostrazioni del fare devono partire dall'alto, dagli uomini delle Istituzioni che rappresentano lo Stato, con amore, con impegno, con lealtà. Su questa strada i problemi inerenti al disaggio o alla devianza giovanile potranno essere risolti, senza lasciare alcun trauma, nella personalità e nell'animo dei giovani. Potenziare e sviluppare i centri sociali, come

rimedio di soluzione del problema, servirà ben poco. Perché poi, ci ritroveremmo, sempre di più, con dei giovani sofferenti e disadattati da curare e da inserire nuovamente nella società con difficoltà. Lo Stato e le Istituzioni, tutte, devono seriamente aiutare i giovani ad uscire dal labirinto. La soluzione a risolvere il malessere giovanile, se si vuole, si può trovare. Ma tale compito di edificare nella nostra società un'eticità sociale, deve partire dallo Stato e dagli uomini delle nostre istituzioni. Nella storia culturale di questo nostro paese, nel passato recente, vi era un nostro concittadino illustre Nello Cassata che in un suo racconto titolato "Il Labirinto", metteva nei pensieri del suo personaggio principale Aldo Riberi delle riflessioni di verità esistenziali sull'agire umano. In quel racconto il personaggio principale Aldo Riberi riflettendo sulla natura umana sosteneva: " La chiave di tutte le sciagure umane, è un eterno ripetere l'errore di volere la propria felicità a discapito di quella altrui. Ciò determina il rancore e l'odio. Penso solo che tutti usciremo da questo labirinto, quando getteremo le armi di Caino e cesseremo d'ingannarci a vicenda".

In ricordo di Placido Mandanici

Il bicentenario dalla nascita del musicista Placido Mandanici, ricorrerà il 3 Luglio di quest'anno, riuscirà l'Amministrazione Comunale a rendere i dovuti onori alla memoria del nostro illustre concittadino? Parecchi sono gli estimatori del musicista, lo testimoniano le diverse iniziative intraprese negli ultimi tempi dagli uomini di cultura che vivono nella città. Sbagliano, coloro che vogliono spezzare questo legame col passato! I nostri Amministratori devono sin d'ora pensare per tempo, a porre la propria attenzione sugli uomini benemeriti di Barcellona Pozzo di Gotto (non basta erigere un busto a honorem). La città potrà avere un'identità culturale "utile", per la formazione dei giovani, valorizzando l'attività culturale profusa dai nostri illustri concittadini, attraverso la pubblicazione o la rappresentazione delle loro opere. Perseguendo su tali intenti, forse, si riuscirà a risvegliare nei giovani il desiderio di ricercare nel passato, quei "modelli umani" che sicuramente la società dell'oggi non riesce ad offrire. Il legame con le radici storiche culturali dovrà essere da stimolo, soprattutto ai giovani, come supporto necessario per potersi proiettare nel futuro. La negatività dell'apparire che fa parte della concezione culturale contemporanea, produce nell'animo dei giovani delle sensazioni che opprimono l'interiorità del loro animo, svuotandogli il pensiero, facendoli cadere nel vuoto totale che genera nella loro mente la mancanza di qualsivoglia sentimento. L'impegno ha consentito a Placido Mandanici di trovare quella forza necessaria, per raffinare la sua cultura musicale, e che nel presente acquista un valore inestimabile d'orgoglio per tutti

noi. Ridare valore a questa città è un obbligo morale, affinché i giovani si possano riscattare dal totale decadimento morale e culturale, generato dall'attuale cultura fatalistica. Ritrovarsi insieme nel ricordo del passato, attraverso la commemorazione dell'illustre concittadino, potrà ridare a tutti noi quella forza necessaria per ricominciare a sperare in un futuro migliore. La celebrazione del nostro concittadino va tutelata e garantita ad ogni costo, con la dovuta partecipazione nella coscienza di sentirsi fiero cittadino di questa città. Questo sentimento dovrà emergere anche nei politici, e nelle istituzioni che contano a Barcellona, che così solo, potranno risollevarsi in parte dal totale degrado culturale in cui questa città è venuta a trovarsi. Il 3 Luglio è l'anno del bicentenario dalla nascita del nostro musicista, e la città che ne ha dato i natali, ha il dovere di festeggiarlo degnamente. Il pensiero va rivolto anche a Placido Mandanici, dimostrando nei fatti di voler mantenere i legami con il passato, e con le nostre radici storiche e culturali, per ridare un'anima a questa città.

Tra sogno e realtà

Volendo ripercorrere il passato e frugare dentro la spiritualità che vive in ognuno di noi, è opportuno inoltrarsi nei boschi tra le querce e i lecci secolari del Parco Jalari. Il Parco si estende su un terreno collinare situato in contrada Maloto di Barcellona, e su di una superficie di 350.000 metri quadri coperti da un manto ricco di vegetazione, e su di una vastissima enormità di piante ad alto fusto. Il nome Jalari prende origine dall'Arabo che vuol dire vetro e roccia cristallina. La creazione di questo Parco Etnografico ed Ambientale nasce, dalla necessità di realizzare un progetto in armonia con la natura dei luoghi, lontano dai rumori della vita quotidiana della città. Al Parco ci si arriva dalla strada che passando dalla grotta di Santa Venera e dopo un percorso di circa quattro chilometri in salita, offre d'incanto una visione sempre più boscosa dei luoghi. Lì arrivati, nel punto più alto, si riesce persino a gustare con abbondanza gli odori forti che la fitta vegetazione riesce a diffondere nell'aria. Arrivando al Parco è già forte la commozione alla vista di quelle grandi pietre cristalline che si umanizzano e si fondono, riuscendo finanche a creare nell'aria un'atmosfera irreale. All'interno della struttura ci si muove a piedi, lungo una strada ripida e in pietra, ai cui bordi si notano a tratti giganteggiare le sculture in stile naif. Il tutto è immerso in un panorama di colori che si espandono nell'aria, passando dal giallo della ginestra al verde del pino, dove la cristallina apparizione dell'acqua che fuoriesce zampillante dalle fontane del «Sena» e del «Mulino» completa lo scenario. Lungo tale Viale pietroso che attraversa il Parco Jalari, s'intravede anche il Giardino

delle muse, ed il Mulino ad acqua, e salendo ancora su in cima ecco apparire dinanzi il Borgo e La Piazza degli artigiani.
In questi luoghi le botteghe sembrano avvolte in uno sfondo di un'epoca ormai lontana, dove si notano gli antichi attrezzi degli artigiani di un tempo. Fra le tante botteghe sono da ricordate in particolare quelle «du Sattu», «du Trappitu e «a casa du Cuntadinu». I realizzatori del Parco Jalari, hanno pensato pure di edificare all'interno della struttura alcuni luoghi d'intrattenimento. Tra questi una particolare menzione va fatta alla Piazza degli aromi e dei sapori, anch'essa realizzata in pietra. In questa cornice ambientale fanno bella mostra alla vista, tra luci ed ombre, tra specchi e colonne, la sala ricreativa e la taverna per la degustazione dei prodotti biologici. Nella rivalutazione delle tradizioni popolari, non poteva mancare un punto d'incontro, ecco che gli ideatori e proprietari del Parco, hanno pensato bene anche a realizzare La Piazza degli incontri con ben undici fontanelle di pregevole valore artistico. Il Parco Jalari, per la caratteristica delle sue strutture, è un'opera urbanistica singolare, e forse unica nel territorio regionale. I progettisti del Parco Jalari sono riusciti a realizzare l'arte con passione, e in simbiosi pure con le nostre tradizioni popolari. L'opera realizzata è riuscita in pieno a ricostruire fedelmente una realtà ambientale che ormai apparteneva al nostro passato. In questa località, possiamo risentire gli aromi, i sapori, gli odori, che da tempo ormai non si riusciva più ad assaporare. Gli ideatori del Parco hanno avuto il coraggio e la forza di credere alla riuscita di questo sogno, dandoci a tutti noi l'opportunità di poter rivivere oggi il nostro passato nel Parco Jalari …

Nei sentieri dell'anima

Barcellona Pozzo di Gotto - La pittura di Vittorio Betto scorre sulla tela con una sua naturale bellezza ricca di colori dove l'anima si esprime nello stile.

Conoscevo Vittorio Betto come mio professore di lettere; ma confesso non sapevo che tra le sue passioni ci fosse quella della pittura. Detto questo ed entrando nel merito la sua arte pittorica si colloca sulla linea di una moderna sensibilità coloristica, nei suoi dipinti palpitano atmosfere e colori che fanno denotare nell'opera una solida formazione artistica, una tecnica che ci rievoca a volte i caldi temi pittorici della grande stagione coloristica dei Macchiaioli e anche la pittura impressionista e post-impressionista. Un cammino di pittura emozionale che agisce a livello inconscio e carica le opere con ricchi significati simbolici, dietro ogni tela si nasconde un universo che ci rimanda a significati profondi e duraturi che appartengono alla sfera emotiva dell'artista, un universo

immaginativo che diventa visibile nella tela attraverso la potenza che sa esprime il colore e la luce. Le illustrazioni di pietre antiche, di case e muri cadenti, sono il potente ricordo visivo di un passato che si mostra ai nostri occhi in maniera prepotente, sono pietre che suscitano tanta nostalgia. Una pittura colta e interessante che racchiude nel suo "oltre" sentimenti opposti, emozioni nascoste, che si annidano nei misteri di un simbolismo che prima si nasconde e poi si rivela dopo un'attenta rilettura visiva dell'opera. Il cromatismo pittorico in questa particolarissima poetica riveste un ruolo fondamentale. Le sfumature dei colori sono gli strumenti preferiti di una visione che non solo cerca di manifestare i volti nascosti delle cose, ma serve anche a creare una propria realtà. Nel nostro artista c'è la consapevolezza che tutto scorre, ogni istante è assorbito dal continuo fluire del tempo. Lo stesso artista ammette: "In un mondo dominato da ritmi di vita sempre più frenetici, abbiamo bisogno di qualcosa che ci ricordi che cos'è in fondo la vita, di qualcosa che ci ricordi l'unicità di ogni persona: abbiamo bisogno di qualsiasi cosa che ci restituisca il nostro tempo: tempo per riflettere, tempo per la bellezza, tempo per i sentimenti, tempo per le cose che contano davvero! Io ho cercato e trovato il tempo di mettere sulle mie tele la natura, la realtà, come l'ho vista io; chiunque di voi si troverà, anche per caso, a guardarle, voglio sappia che esse posseggono oltre che colori e tempera o ad olio anche qualcos'altro: L'ANIMA "

Le sue tele nei contenuti sono lo strumento privilegiato che ci consentono di sfogliare gli umori spirituali del nostro artista, con le vibrazioni e le emozioni che provengono direttamente dal suo animo. Le impressioni e le sensazioni che l'artista riceve dalla percezione immediata del mondo sono le più autentiche, le più vere, le più adatte, a rendere il senso del tempo che scorre. Nelle quali le cose immerse nella realtà non sono mai identiche, ma in continua mutazione come la luce del giorno. Tuttavia dietro alle nuvole impresse nei suoi celi azzurri: c'è sempre il sole, il sole della speranza, il sole della vita. Le sue opere pittoriche sulla tela tra spiritualità e materia, si rivelano alla visione di noi osservatori, come un libro dei ricordi. Un libro dei ricordi dove si riesce a raccogliere e recuperare gli spazi della memoria. Un lirismo pittorico in prevalenza naturalistico con la sua bellezza profonda e incantevole, in cui si afferma una visione del mondo orientata a cogliere anche la realtà interiore del nostro artista. Col desiderio di voler ritrovare i valori essenziali dell'umanità, facendoli rivivere con delicate emozioni ed eterne ricerche interiori, da donare a noi osservatori. Ci fa vedere nelle sue opere il senso della vita, con una diversa e più matura consapevolezza della realtà che è ben più complessa di quella che sembra. La realtà del nostro artista con le sue luci e le sue ombre, con i suoi dubbi e le sue incertezze, con i suoi entusiasmi e le sue speranze si dirige verso una ricerca di un equilibrio esistenziale da ritrovare nella nostra corsa quotidiana. Ecco che l'orologio del tempo pittorico del nostro artista batte le ore con ritmo più sereno. Vittorio Betto artisticamente si allontana dal nostro tempo vorticoso e alienato in cui tutti noi viviamo travolti sempre di più da un'ansia che giornalmente ci toglie il respiro. Il tempo rasserenante, è quello che ricerca e ritrova il nostro pittore nelle sue opere. Un tempo dove i sentimenti più caldi e più veri dell'essere umano che l'arte di Vittorio Betto sa donarci, sono i sentimenti dell'anima. Lungo un percorso artistico che viaggia proprio su questo cammino, per donarci i significati e i valori più profondi della vita e della nostra esistenza...

Oltre il visibile

La parola non è solo strumento di comunicazione. E' energia che conferisce unione spirituale e spessore mistico, e attribuisce forma e forza al mondo abitato dalle cose e dai corpi. La parola scavalca la barriera sensoriale, ma continua ad attingere alla sensibilità umana. La parola scava le profondità altrimenti inaccessibili e ne sfida i limiti altrimenti invalicabili.

Tuttavia nel nostro vivere d'ogni giorno, ognuno di noi dovrebbe sempre tentare di esaudire le proprie passioni. In questo modo i desideri che si esaudiscono non ci affliggeranno più. E l'amore per la poesia, è una predilezione che porterà il nostro poeta barcellonese Nino Fazio a confrontarsi con il proprio essere, tra tormenti e delizie. E che durante l'arco temporale della vita lo sorreggerà, e lo farà rialzare dai fondali e dai precipizi profondi, e gli consentirà di abbandonarsi all'estro poetico per rimuovere le proprie angosce. E le penombre, i lunghi silenzi della notte, condurranno Fazio a confrontarsi e a disperdersi nei profondi mari della parola poetica. Da questo stimolo emozionale e di pensiero maturerà in Fazio l'idea di concepire un racconto confessione in versi. E Fazio tradurrà in realtà il suo sogno proprio con la pubblicazione di un libro di poesie dal titolo: " Uomo solo" stampato dalla tipografia "Zancle" di Messina. In cui il nostro autore tra inquietudini e ansie, manifesterà nelle sue composizioni liriche la sua sofferenza esistenziale. Tormenti che nella vita lo avvolgeranno in una morsa di trepidante e incolmabile di solitudine fatta d'abbandoni. Dove il nostro poeta, vuole ardentemente ritrovarsi e comprendere. Attraverso un conflitto interiore di sfiducia - fiducia che soltanto nella poesia, troverà ristoro e consolazione. Con versi di cristallina chiarezza ma impregnate da una struggente malinconia, il nostro autore con il suo poetare si tuffa nel mare tempestoso dell'esistenza umana. Navigando lungo il difficile cammino della vita. Fazio in alcuni suoi versi ammette: " Gonfia il tuo cuore, nascondi le paure, / butta l'acqua su quello che s'incendia./ Tutto sparisce, tutto finisce, / solo il pensiero non ha fine/".

Nella sua anima poetica il nostro poeta, si dibatte nel contrasto che nella nostra esistenza esiste, tra l'amore per la vita e la ricerca di una sua dimensione spirituale. E nel suo modo di concepire il mondo Fazio lotterà strenuamente e costantemente contro ogni regola del mondo borghese, ipocritico ed insensibile. Affinché nella nostra cultura, prevalgono i valori più autentici. Sono questi i temi centrali e le dispute interiori che animano l'Io poetante del nostro poeta. Il nostro autore è un viandante solitario che va alla ricerca di un mondo d'ideali più alti, da contrapporre alla nostra cultura contemporanea che invece vive racchiusa in un mondo, illusorio e ristagnante. Fazio imprime ai suoi versi il suo interesse per quegli aspetti dell'animo umano che sfuggono al rigido controllo della nostra razionalità. E con l'animo rivolto al suo paese e alla sua gente poeticamente grida:

“ Sorgi beato/ su un tetto di sogni… di illusioni, / combatti, lotti, soffri…/ ma, infondo, non ti accorgi, / che sei niente/”. Ricerca di pensiero incessante e partecipe al dolore cosmico che per mezzo della poesia, permetterà al nostro poeta di seguire un lungo processo d’introspezione interiore con il proprio essere. Riflessioni interiori che, lo porteranno ad affermare, nelle sue poesie, che nella nostra esistenza quotidiana in atto vi è un crescente e dilagante disumanizzazione nell’uomo.La nostra cultura, vincola il proprio concepimento della vita incentrando il tutto sul profitto. Queste considerazioni portano Fazio ad invocare per l’uomo una preghiera finale: “ Torna, come il tuo cuore desidera/ azzurro, limpido, felice/ e tutto sarà più bello. / Ritornerà la vita/”. In Fazio la poesia non è solamente un modo per osservare la vita, ma è una maniera per viverla con tutte le forze della mente e del cuore. La poesia è un filo che congiunge la terra e il cielo per mezzo di un itinerario di formazione, di purificazione e di riscatto, per conoscere se stesso negli altri con un sofferto percorso di riscatto e di redenzione. Fazio nella nostra epoca dell’ansia restituisce alla poesia l’essenza, lo spirito etico e responsabile. Nella consapevolezza che il dolore e il male nella nostra vita, si può aprire alla possibilità di essere reso radioso da una nuova luce.